

42.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	2281	FINELLI	2314
Disegni di legge:		GUNNELLA	2310
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	2329	LIBERTINI	2287, 2290, 2291, 2294, 2296 2302, 2303, 2307, 2310
<i>(Presentazione)</i>	2316	LONGO PIETRO	2320
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	2329	PASSONI	2316
<i>(Urgenza)</i>	2328	RAUCCI	2323
Disegno di legge <i>(Seguito della discussione e approvazione):</i>		SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	2304
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato (368)	2285	SCALIA	2301
PRESIDENTE	2285, 2302	SERRENTINO	2319
ABELLI	2317	Proposte di legge:	
AZZARO	2288, 2294, 2303, 2310	<i>(Annunzio)</i>	2281
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica</i>	2289, 2290, 2294, 2303 2310, 2321, 2329	<i>(Svolgimento)</i>	2284
COMPAGNA	2298	Interrogazioni, interpellanza e mozione <i>(Annunzio):</i>	
CURTI	2325	PRESIDENTE	2329
DAMICO	2307	LIZZERO	2329
DELFINO	2308	SKERK	2329
		Interrogazioni <i>(Svolgimento):</i>	
		PRESIDENTE	2281, 2283
		ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	2281, 2282 2283, 2284
		MARRAS	2282
		PELLEGRINO	2284
		Votazioni segrete	2304, 2326
		Ordine del giorno della seduta di domani	2329

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bemporad.

(Il congedo è concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAFFAELLI ed altri: « Disciplina del commercio a posto fisso » (528);

DI NARDO RAFFAELE: « Trattamento economico delle categorie esecutiva ed ausiliaria presso gli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (529);

DI NARDO RAFFAELE: « Disciplina del trattamento economico di alcune categorie di dipendenti degli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (530);

DI NARDO RAFFAELE: « Disciplina del trattamento economico di cui alla legge 20 febbraio 1968, n. 100, al personale dei ruoli tecnici dipendenti dagli enti che gestiscono forme obbligatorie di assicurazione sociale » (531).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Marras, Cardia, Pirastu e Pintor, al Presidente del Consiglio dei ministri, « in ordine alle ragioni che hanno portato a ricorrere davanti alla Corte costituzionale, in data 1° luglio 1968, avverso gli atti di nomina, da parte del consiglio regionale della Sardegna, di una speciale commissione d'indagine sull'operato dell'EFTAS, ente di sviluppo in Sardegna, e per sapere se con tale atto il Governo non intenda

in effetti disattendere quanto disposto dalla legge 14 luglio 1965, n. 901, e dal decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 257, coi quali si dava finalmente attuazione alla esigenza, varie volte espressa dal consiglio regionale, di trasferire i poteri di controllo dell'ente dal Ministero dell'agricoltura alla regione al fine di farne un efficace strumento di intervento in agricoltura nell'attuazione del " piano di rinascita " dell'isola e più in generale per sapere se quest'impugnativa non sia rivelatrice di un permanente orientamento governativo teso a svalutare ed intralciare il funzionamento degli organi regionali, sulla cui validità non solo per le regioni a statuto speciale, ma per tutto il paese, anche recentemente il Parlamento e il corpo elettorale si sono espressi a larghissima maggioranza » (3-00207).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le ragioni per le quali la Presidenza del Consiglio dei ministri, dopo aver sentito i Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, ha ritenuto di proporre ricorso alla Corte costituzionale, per conflitto di attribuzioni, avverso gli atti di nomina, da parte della regione sarda, di una commissione d'indagine sull'operato dell'EFTAS - Ente di sviluppo in Sardegna - sono chiaramente esposte nel ricorso stesso; ricorso, per altro, di cui l'onorevole Marras ben conosce il testo, come risulta dalla interrogazione n. 4-00929 da lui presentata nella medesima seduta del 25 luglio 1968 e alla quale è stata data risposta nelle forme prescritte.

In questa sede, si ritiene di dover precisare che tali motivi sono soltanto d'ordine giuridico-costituzionale, in quanto si vuole stabilire con chiarezza ed in via definitiva, attraverso la decisione del supremo organo preposto all'osservanza delle norme costituzionali, quali siano nella specifica materia le attribuzioni dello Stato e quali quelle della regione. Si tende, più precisamente, a prevenire interferenze ed equivoci che possono derivare da una incerta interpretazione delle leggi in vigore e, in particolare, dall'articolo 1 della legge 14 luglio 1965, n. 901, evitando

che lo Stato invada la sfera di competenza della regione e viceversa.

Allo stato delle cose, pertanto, non resta che attendere la decisione della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Marras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARRAS. Non mi ritengo soddisfatto. In effetti dall'onorevole Antoniozzi, che è un uomo politico, mi sarei aspettato una risposta politica a questa interrogazione e non una copertura dietro argomentazioni di ordine giuridico-costituzionale quali quelle che il sottosegretario ha accennato.

I fatti sono questi, onorevole Antoniozzi. Lei ormai è da molti anni al Ministero della agricoltura e queste cose le conosce come esponente del Governo quanto le conosciamo noi. Con la legge delega al Governo per riordinare gli enti di riforma e trasformarli in enti di sviluppo e con i successivi decreti, ella ricorderà, alla regione sarda fu data la delega da parte del suo ministero perché il controllo del nuovo ente di sviluppo in Sardegna fosse esercitato dalla regione sarda, vecchia ed antica rivendicazione che finalmente dopo un decennio trovava soddisfazione e che d'altronde era perfino prevista nelle leggi istitutive dell'ETFAS in Sardegna. Questa delega voi l'avete concessa non larga come ci si aspettava, ma comunque sufficiente perché l'ente regione utilizzasse il nuovo ente di sviluppo anche nel quadro particolare di quelle che oggi sono le forme di organizzazione dell'economia in Sardegna attraverso il noto « piano di rinascita » della Sardegna, deliberato con legge nazionale e con la legge n. 588.

Voi davate alla regione il controllo di uno strumento nuovo che per 12 anni gli avevate sottratto. Il consiglio regionale delibera di istituire non una commissione inquisitoria, non una commissione d'inchiesta, ma una commissione d'indagine — dice giustamente il titolo della deliberazione — una commissione speciale d'indagine sulla gestione e sui compiti dell'ente di sviluppo in Sardegna. Nel momento in cui l'ente di sviluppo passava sotto il controllo della regione e in questo modo assumeva compiti nuovi come quello, ad esempio, di diventare strumento dell'ente regione per l'attuazione degli obiettivi in campo agricolo del « piano di rinascita », era ovvio che l'istituto regionale ne conoscesse il funzionamento e i compiti, soprattutto i compiti nuovi che da questo ente ci si aspettava.

Diciamo le cose come sono, onorevole Antoniozzi, da politici a politici. In realtà tutti abbiamo concepito e concepiamo l'ente di sviluppo come un istituto che sempre più perde i suoi contatti, per così dire, con l'ente statale, per diventare strumento dell'azione regionale in agricoltura. Ma voi stessi, suppongo per suggerimento del suo dicastero, nella *Relazione previsionale e programmatica* per il 1969 avete scritto che la mancanza dell'istituto regionale in tutto il paese incide negativamente ai fini di un'efficace e diversificata politica di intervento agricolo come uno strumento ormai indispensabile. Lo avete scritto: ma è una dichiarazione ipocrita oppure una dichiarazione che corrisponde al vostro orientamento?

La regione siciliana ha regolamentato con una sua legge regionale i compiti e le funzioni dell'ente di sviluppo, non così la regione sarda. Ora vi è un ente regionale, gli avete conferito la delega, ma che senso ha una interferenza di questo genere dal punto di vista politico? Perché sollevare problemi di questo genere dinanzi alla Corte costituzionale? Che necessità c'è di chiarire le attribuzioni dello Stato e quelle della regione se voi politicamente siete orientati a fare in modo che l'ente di sviluppo in Sardegna corrisponda alle esigenze di questa regione? Perciò sarei quasi portato a pensare — e per un oppositore, diciamo la verità, è già una concessione eccessiva nei confronti del Governo — che queste sono cose imposte dall'alta burocrazia statale la quale non riesce ad entrare nella *forma mentis* di accettare uno Stato articolato e decentrato come la Costituzione vuole che sia il nostro Stato e come voi da politici non riuscite ancora ad imporre a questi signori. Non mi sarei, in verità, aspettato una cosa del genere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Se è così, tra breve avremo un chiarimento.

MARRAS. Questo chiarimento non lo potete affidare alla Corte costituzionale; dovevate valutarlo voi stessi. Ella parla di conflitto di attribuzioni, ma questo conflitto poteva essere risolto in un discorso tra voi e gli esponenti della regione sarda; non era necessaria una cosa di questo genere. E d'altronde, perché avete fatto ricorso ad una vostra commissione interna? Dagli atti del ricorso leggo che il Ministero dell'agricoltura, nella sua autonomia, ha disposto la nomina di una commissione composta da qualificati funzionari del

ministero; che ce ne facciamo di questa commissione? La regione ha bisogno di conoscere direttamente in che misura questo strumento può servirle.

Partendo da questo giudizio sulla risposta che ella, onorevole sottosegretario, ha fornito, risposta che è assolutamente insoddisfacente, desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, se mi è consentito dall'onorevole Presidente, su un altro problema molto importante; oggi è la prima volta che si discute alla Camera, da molti anni, un problema che interessa il rapporto tra il Governo e la Corte costituzionale. Su questo tema, altre volte, persino gli uffici della Camera avevano espresso qualche perplessità per il modo in cui il tema stesso avrebbe potuto essere trattato in Parlamento. Noi desideriamo ricordare che nella nostra Costituzione è detto chiaramente che una serie di controversie, ed esattamente quelle di merito per contrasti di interessi promosse dal Governo nei confronti delle regioni, devono essere risolte davanti alle Camere. Non esiste un precedente in materia, perché mai il Governo si è rivolto alle Camere per risolvere questioni di questo tipo. Nell'articolo 126 della Costituzione è prevista la costituzione di una Commissione di deputati e senatori per le questioni regionali. Devo ricordare, onorevole Presidente, che questa Commissione, nominata con tempestività, sia dal Presidente della Camera, sia dal Presidente del Senato, non ha ancora trovato il tempo per insediarsi, e per nominare il suo presidente e gli altri organi. Ritengo che tale istituzione possa, in qualche misura, venire incontro alle esigenze che si stanno ponendo della presenza del Parlamento, nella sua sovranità, in ordine ai contrasti tra il Governo e le regioni, contrasti che non possono essere risolti esclusivamente sottoponendoli alla Corte costituzionale. In questi contrasti le Camere hanno una loro posizione da esprimere e da affermare.

PRESIDENTE. Onorevole Marras, ho preso atto della sua richiesta. La Presidenza approfondirà il problema da lei sollevato ed eventualmente solleciterà la costituzione e la entrata in funzione della Commissione cui ella si è riferito.

MARRAS. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pellegrino, Bo, Bonifazi, Ognibene e Giannini, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se ha provveduto

ad intensificare i servizi contro le sofisticazioni vinicole risorgenti nell'epoca vendemmiale » (3-00338).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. L'attuale segue altre interrogazioni presentate nella precedente legislatura sullo stesso tema. In aggiunta alle notizie già date ampiamente più volte in sede di Commissione agricoltura e foreste e in Assemblea, posso assicurare gli onorevoli interroganti che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha provveduto — anche in occasione della corrente vendemmia, ormai in pieno svolgimento — ad intensificare l'azione di controllo presso gli stabilimenti vinicoli e le cantine, facendo affluire, nelle zone di maggior produzione di vino, apposite squadre da altre circoscrizioni e chiedendo anche la collaborazione della guardia di finanza.

Sono state impartite istruzioni precise agli organi di vigilanza perché vengano effettuati, con il massimo rigore ed ogni possibile tempestività, sempre più numerosi ed intensi controlli. È stato, inoltre, raccomandato di vigilare accuratamente sui trasferimenti dello zucchero, al fine di impedirne l'illecito impiego nella vinificazione. Le squadre del servizio di vigilanza del Ministero operano durante l'arco delle 24 ore, di giorno e di notte, e vanno svolgendo una costante e capillare azione di controllo. Spesso, vengono effettuati appostamenti notturni per poter bloccare l'ingresso clandestino, negli stabilimenti vinicoli e nelle cantine, di prodotti atti a sofisticare il vino e, in particolare, dello zucchero. Come pure vengono effettuati numerosi blocchi sulle strade di più intenso traffico di mezzi di trasporto pesante, per accertare la genuinità dei mosti, dei vini e dei prodotti vinosi e se gli stessi e le materie zuccherine circolano con i prescritti documenti di accompagnamento.

In particolare, sono state effettuate operazioni a vasto raggio, con la proficua collaborazione di militari e sottufficiali della guardia di finanza, in Emilia, in Romagna, nella zona dei Castelli romani ed in Sicilia, che sono state le zone più battute.

I risultati cui si è finora pervenuti possono dirsi senz'altro soddisfacenti e hanno dimostrato che sono pressoché cessate le gravi forme di sofisticazione, come la produzione di vini industriali, e che il delittuoso feno-

meno è contenuto entro limiti ristretti, tali da non creare turbative nel mercato vinicolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Quando — come ricordava il rappresentante del Governo — abbiamo sollevato in questa sede, altre volte, il problema della lotta contro la sofisticazione vinicola, il Governo ci ha fornito delle cifre sui servizi effettuati. Oggi, invece, l'onorevole sottosegretario nemmeno questo ha fatto. Egli si è limitato a dirci che i servizi sono stati intensificati, che qualche cosa è stata fatta nel periodo vendemmiale, ma non sappiamo come, dove, quando e in che direzione.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Glielo abbiamo detto.

PELLEGRINO. La sua risposta non ci soddisfa, onorevole Antoniozzi. Quel che ci ha detto è molto generico. Noi viviamo in zone vinicole e siamo in grado di dirle che questo servizio non è stato intensificato. Verso la fine di agosto o i primi di settembre, cioè alla vigilia della vendemmia, avevamo chiesto che fossero effettuati dei sopralluoghi, a tempo debito, nelle cantine e negli stabilimenti dei commercianti e degli industriali. Ma questo non è stato fatto. Il servizio è stato effettuato nelle campagne, presso i viticoltori, nelle cantine dei viticoltori, cioè proprio in direzione di quelle categorie di contadini che non hanno interesse a sofisticare e che anzi, attraverso i loro rappresentanti, attraverso le loro organizzazioni, chiedono che sia fatta una lotta efficace e adeguata contro questo grave fenomeno.

Debbo aggiungere che il servizio così effettuato non fa che distrarre gli organi di vigilanza dal servizio giusto, che si deve fare in direzione di coloro che operano appunto nel fabbricare ingenti masse vinose false, non genuine. Ella ha ripetuto qui cose che altra volta ci ha detto; cioè che il fenomeno non esiste o comunque non è tale da turbare, in ultima analisi, il mercato vitinicolo. In altre parole, ha cercato di minimizzare il fenomeno. È la vecchia linea che noi ben conosciamo perché l'abbiamo sentita ripetere nel passato.

Questa posizione del Governo certamente agevola e incoraggia la sofisticazione. Il fenomeno, invece, esiste, il fenomeno è grave, il fenomeno ha notevoli dimensioni. Noi riteniamo che se non adopererete tutti gli strumenti legislativi e amministrativi che avete

a disposizione, il fenomeno potrebbe anche estendersi. Devo ripetere qui quanto già per il nostro gruppo ho affermato nel passato. In primo luogo, è necessario controllare e ridurre la quantità di zucchero in libera circolazione, portandola da 25 chili a 5 chili. In secondo luogo, bisogna unificare gli organi di vigilanza sia a livello centrale sia a livello periferico, immettendovi i rappresentanti dei viticoltori. Infine, bisogna istituire uffici del genere in tutte le zone vitinicole e nei centri di maggiore commercio vinicolo, attrezzandoli con adeguati strumenti di analisi.

Abbiamo detto queste cose negli anni passati. Però, tutti i governi — centristi, di centro-sinistra, o di passaggio, come quello attuale — le hanno disattese.

Questi sono i motivi, dunque, per cui devo assolutamente dichiarare la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

ALMIRANTE, MICHELINI, ROBERTI, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROMEO, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO e TURCHI: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati » (166);

ALMIRANTE, MICHELINI, ABELLI, ALFANO, CARADONNA, D'AQUINO, DELFINO, DE MARZIO, DI NARDO FERDINANDO, FRANCHI, GUARRA, MANCO, MARINO, MENICACCI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, PAZZAGLIA, ROBERTI, ROMEO, SANTAGATI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ANTONINO e TURCHI: « Riconoscimenti in favore dei combattenti di tutte le guerre » (167);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato, ex combattenti ed assimilati » (301);

AMADEI GIUSEPPE e PALMIOTTI: « Disposizioni in favore del personale dipendente dell'Amministrazione dello Stato, in possesso della qualifica di ex combattente ed equiparata » (302);

EVANGELISTI: « Norme a favore del personale civile di ruolo dello Stato ex combattente ed assimilato » (394);

TOZZI CONDIVI: « Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (412).

La Camera accorda inoltre l'urgenza per la proposta di legge n. 166.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato (368).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi riguardanti la tutela previdenziale:

Aggiungere i seguenti articoli:

ART. ...

A decorrere dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 1968, agli operai delle aziende industriali, comprese quelle dell'edilizia e affini, che siano sospesi dal lavoro o lavoratori ad orario ridotto in dipendenza di crisi economiche settoriali o locali e per i casi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale delle attività industriali, è corrisposta per la durata di sei mesi l'integrazione salariale di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, a carico della Cassa per l'integrazione guadagni degli operai dell'industria nella misura dell'80 per cento della retribuzione globale, che sarebbe ad essi spettata per le ore di lavoro non prestato comprese fra le 0 e le 40 ore settimanali.

20. O. 27.

ART. ...

Con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e con il Ministro del tesoro sentite le

organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro è dichiarata la sussistenza delle situazioni di crisi previste dal precedente articolo nonché la decorrenza del trattamento.

20. O. 28.

ART. ...

Alla corresponsione del trattamento di cui al precedente articolo ..., si provvede, per un quinquennio, con decorrenza dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 1968, con un contributo a carico delle aziende industriali nella misura dello 0,30 per cento in addizionale al contributo base di cui all'articolo 11 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e all'articolo 8 della legge 3 febbraio 1963, n. 77, e con un contributo a carico dello Stato nella misura fissa di lire 10 miliardi all'anno.

20. O. 29.

ART. ...

A decorrere dal periodo di paga successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, i massimali di retribuzione di cui al quarto comma dell'articolo 25 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, stabiliti per le aziende di cui alla tabella A) allegata al testo unico delle norme sugli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni, con esclusione delle aziende commerciali o artigiane, sono determinati in lire 2.700 giornaliere per i lavoratori di sesso maschile e in lire 2.000 per i lavoratori di sesso femminile.

20. O. 30.

ART. ...

A decorrere dal 1° gennaio 1969 ai lavoratori non agricoli aventi diritto all'indennità o al sussidio straordinario di disoccupazione, competono, per la durata della relativa corresponsione, ed in luogo delle maggiorazioni di cui all'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, n. 1237, gli assegni familiari di cui al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni.

Il trattamento di cui al precedente comma spetta, altresì, per le annate successive a quelle indicate dall'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge 21 dicembre 1966,

n. 1089, convertito nella legge 16 febbraio 1967, n. 15, ai lavoratori agricoli aventi diritto alla indennità di disoccupazione di cui all'articolo 32, lettera a), della legge 20 aprile 1949, n. 264.

A decorrere dal 1° gennaio 1969, agli operai ammessi in Cassa integrazione guadagni ai sensi delle disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869, ed alla legge 30 febbraio 1963, n. 77, spettano gli assegni familiari nella misura intera.

Gli assegni familiari corrisposti ai sensi dei precedenti commi sono a carico della Cassa unica per gli assegni familiari, osservando, in quanto applicabile, la disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 14 del testo unico delle norme sugli assegni familiari.

20. o. 31.

ART. ...

Sono abrogati il secondo comma dell'articolo 21 del testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, l'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 novembre 1945, n. 788, il terzo comma dell'articolo 19 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, ed il secondo comma dell'articolo 35 della legge 29 aprile 1949, n. 264, con le successive modificazioni.

20. o. 32.

ART. ...

A decorrere dal 1969 in favore dei lavoratori già occupati per almeno 12 settimane, anche se non continuative, negli ultimi dodici mesi precedenti la cessazione dal lavoro o presso aziende dell'industria, che abbiano interrotto o sospeso l'attività in conseguenza di crisi economiche settoriali o locali o che abbiano, comunque, dovuto licenziare più di trentacinque dipendenti, può essere disposta, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, sentita la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati e le Organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro la corresponsione di un trattamento integrativo dell'indennità di disoccupazione che cumulativamente non superi il 70 per cento della retribuzione globale corrisposta di fatto all'orario

contrattuale con un massimo di 44 ore percepita nell'ultimo mese al netto delle trattenute e delle indennità non continuative.

Tale trattamento integrativo sarà corrisposto per un periodo massimo di 6 mesi per gli impiegati e gli appartenenti a categorie speciali e per un periodo di 26 settimane per gli operai.

Tale trattamento è cumulabile con l'indennità di disoccupazione e con l'assegno eventualmente spettante per la frequenza dei corsi di cui al capo II del titolo IV della legge 29 aprile 1949, n. 264. Non è invece cumulabile con il sussidio straordinario di disoccupazione di cui al capo III del titolo III della stessa legge. Per la corresponsione dell'assegno si applicano, in quanto non diversamente previsto dal presente articolo, le disposizioni di questo ultimo capo.

A decorrere dal 1969 l'indennità di disoccupazione è aumentata a lire 1.100 per ogni giornata successiva all'avvenuto licenziamento, secondo le norme fissate dalla legge 29 aprile 1949, n. 264.

20. o. 33.

ART. ...

Alle erogazioni di cui al precedente articolo si provvede:

a) con un contributo dello Stato, stabilito, per l'anno 1969, in lire 20 miliardi;

b) con una parte dei proventi del contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, che sarà stabilita, annualmente con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il Comitato speciale dell'assicurazione medesima.

La misura del contributo integrativo di cui alla precedente lettera b) è fissata per le aziende industriali nel 2,55 per cento delle retribuzioni ad esso assoggettabili a decorrere dal primo periodo di paga successivo a quello in corso alla data del 31 dicembre 1968.

20. o. 34.

ART. ...

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, in lire 30 miliardi per l'anno finanziario 1969, si provvede mediante riduzione, per un corrispondente importo, del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

20. 0. 35. **Libertini, Mazzola, Alini, Carrara Sutour, Granzotto, Avolio, Cacciatore, Amodei, Minasi, Passoni.**

L'onorevole Libertini ha facoltà di illustrarli.

LIBERTINI. Fin da quando, alla fine del mese di luglio e successivamente alla fine di agosto, il Consiglio dei ministri presentò un complesso di proposte articolate nel decreto-legge che stiamo discutendo e nel disegno di legge n. 181 che è dinanzi al Senato, sorse una richiesta che si è andata sviluppando nel paese con riunioni di lavoratori, di sindacati e con assemblee di parlamentari. In tali riunioni la richiesta avanzata concordemente da più parti e in alcune zone è stata quella di prendere una parte del disegno di legge n. 181, cioè la parte che riguarda la tutela previdenziale, e inserirla nel decreto-legge che noi oggi discutiamo.

Questa richiesta, come ho detto, è stata avanzata da molte parti, non solo dalla nostra parte politica, non solo dai sindacati, ma addirittura, come è accaduto recentemente a Novara, per esempio, da una assemblea unitaria a cui partecipavano parlamentari che sono presenti qui e che appartengono a vari partiti, che là votarono un ordine del giorno che oggi non so se contraddiranno, perché questo capita sovente in Italia. Si è parlato del trasformismo meridionale, ma in realtà c'è un trasformismo meridionale ed uno settentrionale: si vota una cosa in provincia e un'altra qui; e possiamo anche parlare, come mi suggerisce ora un collega, di trasformismo nazionale o anche internazionale, articolato. Comunque questa è una delle manifestazioni tipiche della decadenza parlamentare dell'istituzione.

Questa spinta, questa richiesta noi l'abbiamo discussa e accolta e, tra l'altro, in queste riunioni che si sono tenute con la partecipazione di parlamentari noi abbiamo sempre messo, per così dire, le mani avanti, dicendo che eravamo favorevoli allo stralcio del disegno di legge Bosco, che poi ha formato un provvedimento separato, per inserirlo qui nel decreto-legge che stiamo discutendo; ma abbiamo anche aggiunto che ritenevamo che quelle norme, così come sono di fronte al Senato, dovessero essere emendate e migliorate sulla base della proposta unitaria dei sindacati.

Voglio anche ricordare che uno dei motivi dell'opposizione che da parte dei tre grandi sindacati nazionali si è levata contro il decreto-legge in esame sta anche nella mancanza di queste misure nel decreto-legge.

A noi sembra che sia molto difficile contestare l'esigenza che qui avanziamo, per due motivi fondamentali che rapidamente vorrei esporre e sottolineare. Innanzi tutto è stato detto e ripetuto quasi fino alla noia — è stato detto dai ministri e dal relatore — che il provvedimento che noi discutiamo ha mire congiunturali. Addirittura ieri, quando abbiamo avanzato delle proposte che riguardavano il trasferimento dei 415 miliardi dalla fiscalizzazione degli oneri sociali all'impiego diretto dell'IRI e dell'ENI, con argomenti a mio avviso discutibili si è obiettato che questo nostro ragionamento poteva anche essere giusto, ma che qui ci troviamo di fronte alla necessità di incidere, e rapidamente, sulla congiuntura.

Ebbene, la domanda che vorrei rivolgere al Governo è questa: cosa vuol dire incidere sulla congiuntura? A parte le riserve che abbiamo già espresso in aula (anch'io l'ho fatto nel corso del mio intervento in sede di discussione generale), sul fatto cioè che il provvedimento che voi presentate non è congiunturale ma anche strutturale; a parte le altre riserve che riguardano la rapidità di spesa degli strumenti che vi apprestate ad usare con questo decreto-legge (questo provvedimento, infatti, comprende misure i cui effetti saranno avveriti poi in un senso o nell'altro nell'economia nazionale con un notevole ritardo), a parte tutto questo, se veramente vi ponete il problema di una incentivazione congiunturale, io credo — come del resto è stato ricordato in quest'aula da deputati non della mia parte politica, dall'onorevole Donat Cattin prima e dall'onorevole Vittorino Colombo poi — che un modo per realizzare una rapida ed effettiva incentivazione congiunturale sia quello di agire, oltre che dal lato degli investimenti produttivi, anche dal lato della domanda.

Qui non ci colleghiamo con un problema aperto drammaticamente in Italia. Anche stamattina, mentre in aula era in corso questa discussione, noi siamo dovuti uscire continuamente per ricevere delegazioni di fabbriche nelle quali sono in corso licenziamenti o ridimensionamenti di personale. In Italia — l'abbiamo ascoltato anche nel corso della discussione — vi è una situazione occupazionale molto pesante ed è in corso un processo di ristrutturazione che porta a licenziamenti, espulsio-

ne di mano d'opera dal processo produttivo e così via.

Ebbene, con le misure che noi proponiamo, nel loro complesso, che sono in sostanza il disegno di legge Bosco e tutti gli emendamenti ed i miglioramenti richiesti unitariamente dai sindacati, realizzeremmo insieme questi due obiettivi: da un lato avremmo un provvedimento indubbiamente congiunturale perché alimenterebbe la domanda; dall'altro verremmo incontro ad un problema che riguarda oggi una larga massa di lavoratori colpiti dai processi di riorganizzazione e di ristrutturazione capitalista al livello di gruppo settoriale ed aziendale.

Potreste dirci (ed aspetto in proposito le risposte dell'onorevole relatore e del ministro competente): se inseriamo il disegno di legge Bosco con gli emendamenti ed i miglioramenti proposti dai sindacati, aggiungiamo al decreto-legge una spesa, ma voi stessi avete parlato anche ieri della necessità di giungere alla fissazione di una spesa alternativa nell'ambito però di una determinata spesa. Vorrei far osservare che l'onorevole Colombo nella sua replica qui alla Camera, dopo la chiusura della discussione generale, ha dichiarato che il decreto-legge che noi discutiamo — ed in questo io lo prendo in parola — non può essere visto isolatamente, ma va visto in collegamento con i provvedimenti approvati il 26 luglio dal Consiglio dei ministri. Dunque, l'operazione di trasferimento di una parte di quei provvedimenti nel testo del decreto-legge non altera il quadro generale, non cambia l'incidenza neppure sulle rotazioni dei bilanci; essa sarebbe invece la « prova del nove » della volontà di destinare una somma importante, oltre che alla accumulazione industriale privata, ad una azione anche congiunturale che passa attraverso l'espansione delle capacità di consumo di lavoratori che sono colpiti dalla disoccupazione, dalla sospensione dal lavoro, che sono posti in cassa integrazione. Ecco il problema che abbiamo davanti.

Il « no » che a questo primo emendamento ed agli altri che lo seguono (e che sono ad esso strettamente legati) fosse pronunciato dal Governo e dalla maggioranza significherebbe sostanzialmente questo: che pur nell'arco dei provvedimenti che voi, Governo, avete deciso il 26 luglio vi sono i figli prediletti ed i figli di secondo, terzo e quarto letto. I figli prediletti sono i provvedimenti dietro i quali è il volto di Gianni Agnelli o di Giorgio Valerio beneficiati a vuoto; i figli di secondo, terzo, quarto letto sono i provvedimenti che riguardano invece i lavoratori, sia pure indiretta-

mente, quali misure di pronto soccorso, non essendo idonei a risolvere i loro problemi. Ciò costituisce la riprova dell'atteggiamento non solo di questo Governo, ma di questa maggioranza, che poi è una maggioranza assai strana ormai, perché va dal gruppo socialdemocratico unificato al Movimento sociale italiano, come abbiamo constatato ieri in queste votazioni. Ieri infatti ne abbiamo avuto una drastica rappresentazione quando vi abbiamo visti tutti ammicchiati laggiù, dai socialdemocratici ai missini, respingere tutti insieme la proposta a favore degli artigiani che noi avevamo avanzato. Questo è il senso della questione che noi qui oggi solleviamo.

Dico subito, signor Presidente, che se il primo emendamento che noi presentiamo dovesse essere respinto, in tal caso ritireremmo tutti gli altri, perché noi ci muoviamo qui col duplice scopo di mettere alla prova la volontà della Camera, della maggioranza della Camera, e di cercare di inserire all'interno di un provvedimento che detestiamo come contrario alla linea politica che noi rappresentiamo (e che è, poi, la linea politica della classe lavoratrice) tutti i miglioramenti possibili.

Noi chiediamo dunque che sia messo ai voti questo emendamento. Su di esso misureremo la posizione di ciascuno e vi trarremo le conseguenze. Non intendiamo con questo pregiudicare il provvedimento, ma nel caso che questo emendamento sia respinto, riprenderemo la battaglia nelle sedi opportune, che non sono quelle parlamentari, perché di questi problemi è tempo siano investiti direttamente i lavoratori, la sola forza che fa cambiare direttamente le cose.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo gruppo di articoli aggiuntivi riguardanti la tutela previdenziale?

AZZARO. A nome della Commissione esprimo parere contrario all'emendamento svolto testé dall'onorevole Libertini, e non perché abbiamo obiezioni sostanziali da muovere, anzi: era intenzione dei partiti della maggioranza che hanno discusso questo argomento di inserire nel decreto anche questo disegno di legge (denominato disegno di legge Bosco) relativo alla tutela dell'occupazione, senonché i sindacati — tutti i sindacati — hanno preso ufficiale posizione contro l'inserimento di questa legge nel decreto attraverso lettere ufficiali che sono state comunicate al ministro del lavoro e sono state rese pubbliche. Ora è evidente che quando tutte le

organizzazioni sindacali ritengono che per la tutela degli interessi dei lavoratori che esse rappresentano questo disegno di legge debba essere discusso in sede diversa e più opportuna di questa, è interesse del Parlamento e delle forze politiche in esso rappresentate dare spazio e precedenza a questa opinione, cosa che noi abbiamo fatto. Pertanto, per questa ragione — non per ragioni di dissenso, che non sussistono, perché questo disegno di legge è compreso nel « pacchetto » di provvedimenti economici anticongiunturali adottati proprio dal Consiglio dei ministri (quindi non avrebbero avuto alcuna opposizione da muovere né il Governo né le forze politiche che lo sostengono) — esprimo parere contrario all'accoglimento di questo emendamento, prendendo atto, signor Presidente, del ritiro degli altri nell'eventualità del rigetto di questo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Il pensiero del Governo, signor Presidente, coincide largamente con quello della Commissione. Tutte le questioni ed i problemi che sono trattati negli articoli, o larga parte di essi, sono contenuti in un provvedimento che si trova attualmente davanti al Senato della Repubblica e che fa parte del complesso dei provvedimenti che sono stati adottati sia per sollecitare la congiuntura economica, sia anche per dare sistemazione ad una serie di istituti che riguardano l'assistenza ai lavoratori disoccupati, con particolare riferimento alla disoccupazione tecnologica ed ai settori in crisi.

LIBERTINI. Ma si tratta di provvedimenti non in questi termini !

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Questo complesso di problemi non fu trattato o non fu trasformato in legge di urgenza, cioè in decreto-legge, per il fatto che lo stesso ministro del lavoro desiderava intrattenere su questi argomenti una serie di rapporti, di negoziati con i sindacati: in questo momento intercorrono discussioni tra sindacati e Ministero del lavoro, e proprio per questa ragione in sede di conversione in legge, essendo stato proposto da alcuni gruppi di questa Assemblea di trasferire anche quelle norme nel decreto-legge, si è ritenuto di non interferire e di attendere che siano con-

dotte in porto queste intese con i sindacati. E credo che nessuno possa dolersi se il provvedimento o se questo complesso di norme ritarderà di qualche settimana, qualora le decisioni siano la risultante anche di una intesa, di un perfezionamento eventuale con i sindacati.

Questa è la ragione — al di là di una discussione di merito che io non vorrei affrontare in questo momento — per cui siamo contrari alla introduzione nella legge di conversione del decreto-legge degli emendamenti che riguardano la parte sociale. Per questa stessa ragione non entro nel merito dei singoli problemi e non esprimo un giudizio: del resto dovrebbe farlo con maggiore competenza di me il ministro del lavoro.

Se fosse possibile, anche per questo, vorrei pregare i presentatori di questi articoli aggiuntivi di non pregiudicare con alcun voto la materia che qui è trattata, che è in discussione presso l'altro ramo del Parlamento ed è in discussione con i sindacati. Se essi insistessero per la votazione allora, a nome del Governo, dovrò dire che noi siamo contrari e che siamo contrari non per un apprezzamento sul merito delle norme, ma perché intendiamo che queste non vengano discusse e definite fin quando non saranno completate le procedure che sono in corso, anche d'intesa con le organizzazioni sindacali.

Quanto poi a una serie di apprezzamenti che l'onorevole Libertini ha ritenuto di dover esprimere durante l'esposizione del suo punto di vista, pur non intendendo in questa sede lasciarmi indurre a posizioni polemiche, desidero dire due cose all'onorevole Libertini. La prima è questa: che egli dica, tutte le norme delle quali noi ci stiamo occupando e il complesso dei provvedimenti che adottiamo hanno come unica loro finalità quella di elevare le condizioni dei lavoratori italiani e soprattutto quella di contribuire a risolvere il problema della disoccupazione. Ella, onorevole Libertini, può discutere se tali norme e tali provvedimenti siano utili o no, se siano efficaci o no a questo fine, però ella non può fare il processo alle intenzioni del Governo dicendo che le finalità sono diverse da queste e lasciandosi prendere da quella polemica demagogica che, credo, sarebbe il caso finalmente di abbandonare se vogliamo ragionare in base ad alcuni canoni dell'economia moderna (*Applausi al centro*), i quali non dividono più il mondo tra sfruttatori e sfruttati ma danno invece la possibilità di comprendere nelle sua realtà l'evoluzione del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

la situazione economica e di far comprendere quali sono gli strumenti ed i mezzi che dobbiamo usare se vogliamo veramente il vantaggio dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 20. 0. 27 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LIBERTINI. Signor Presidente, lo ritiriamo (e così tutti gli altri articoli collegati) e spiego il perché. Noi ritiriamo l'emendamento in base alla garanzia, che è stata qui fornita, che il ministro Bosco procederà a consultazioni rapide con i sindacati. Noi ci auguriamo che queste consultazioni siano veramente rapide. Ma, nel momento in cui noi ritiriamo il nostro emendamento, sottolineiamo ancora con molta forza che la divisione in sfruttati e sfruttatori non appartiene alla demagogia, ma alla realtà del nostro paese. Che cosa sono gli 800 mila, o forse il milione, di disoccupati? Che cosa sono gli operai che vengono messi in cassa integrazione e licenziati? Che cos'è il fatto per cui il Governo, alla fine del mese di luglio, decide un arco di provvedimenti? E, guarda caso, tutti i provvedimenti che passano nel decreto-legge, cioè che hanno una scala di priorità, sono destinati a finanziare l'accumulazione privata, con effetti che noi abbiamo messo in discussione e che, lo ribadisco, mettiamo in discussione.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Questo è l'errore economico in cui ella cade. Sarebbe meglio che ragionasse con canoni economici un po' più moderni e si aggiornasse un poco, perché nel 1968 non si guida una società con le idee che ella ha esposto.

LIBERTINI. Proprio nel 1968 non si dirige una società con le sue idee. Mi consenta di dirle, onorevole Colombo, che ella ha scoperto Keynes con vent'anni di ritardo, anzi con trent'anni di ritardo, perché il libro *Teoria, occupazione e reddito* è del 1936. Io le dico, per esempio, ed ella può riflettervi, che la teoria per la quale questo tipo di incentivazione ha effetto di accelerazione e di moltiplicazione è una teoria superata, non solo dal nostro punto di vista, ma anche da quello dell'economia politica accademica. Questa è la verità. Le misure che voi avete presentato, e che noi criticiamo dal nostro

punto di vista, che è quello dei partiti operai, potrebbero essere criticate, se vi fosse qui dentro un'ala moderna della borghesia, anche dal punto di vista della borghesia stessa. Voi vi servite di ferri vecchi per consolidare posizioni di privilegio e relegate in anticamera tutte le misure che vanno incontro ad esigenze reali della classe operaia.

Questo volevamo mettere in evidenza. Il discorso rimane aperto nelle sedi in cui deve rimanere aperto.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli articoli aggiuntivi riguardanti l'ente per lo sviluppo delle industrie delle fibre artificiali e sintetiche. Essi sono del seguente tenore:

ART. ...

E istituito l'Ente per lo sviluppo delle industrie delle fibre artificiali e sintetiche, tessili e delle confezioni con personalità giuridica di diritto pubblico.

20. 0. 36.

ART. ...

Organi dell'Ente sono:

il presidente;

il consiglio di amministrazione, composto da 11 membri, che eleggono tra di essi il presidente;

il collegio dei sindaci, composto da cinque membri di cui 2 e 3 in rappresentanza rispettivamente del Ministro del bilancio e del Ministro delle partecipazioni statali.

Il consiglio di amministrazione è costituito da 4 rappresentanti del Ministero dell'industria, 5 rappresentanti del Ministero delle partecipazioni statali, 2 rappresentanti del Ministero del commercio estero.

In seno all'Ente è costituito un consiglio di controllo, del quale fanno parte 61 lavoratori eletti ogni due anni a suffragio diretto dai lavoratori del settore, 21 rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali confederali più rappresentative, 19 rappresentanti designati dalle regioni ordinarie e a statuto speciale.

Il consiglio esprime il suo parere sui programmi annuali dell'Ente, e verificandone la corrispondenza con le finalità dell'Ente stesso, come sono stabiliti al successivo articolo. I programmi annuali non diventano esecutivi senza il parere favorevole del consiglio stesso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a iscrivere nel bilancio di competenza dello Stato le spese di funzionamento dell'Ente, che, per il suo insediamento, si valutano nella cifra di circa 500 milioni di lire per l'esercizio finanziario in corso, a cui si farà fronte con la riduzione di un corrispondente importo del capitolo 2192 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

20. O. 37.

ART. ...

Sino all'entrata in vigore della legge istitutiva delle Regioni fanno parte del Consiglio di controllo dell'Ente solo i rappresentanti designati dalle Regioni a statuto speciale.

20. O. 38.

ART. ...

L'Ente, d'intesa con il Ministero delle partecipazioni statali:

promuove e organizza l'unificazione in un solo organismo alle sue dipendente delle industrie a partecipazione statale delle fibre tessili e delle confezioni; ne programma l'allargamento e la qualificazione, sia con la creazione di nuovi impianti, sia con l'assorbimento di aziende private, in particolare nelle zone ove più grave appare il fenomeno di riduzione della occupazione;

interviene predisponendo investimenti delle aziende a partecipazione statale per evitare il decadimento delle zone geografiche a prevalente industria tessile che sono state o possono essere colpite dal processo di ristrutturazione; e in ogni caso per garantire il livello globale di occupazione dei lavoratori tessili attualmente impiegati nel settore tessile in queste zone;

dispone verifiche per l'accertamento di misure adottate nelle aziende pubbliche e private per garantire la salubrità dell'ambiente di lavoro, la sopportabilità dello sforzo psicofisico cui sono sottoposti i lavoratori in relazione ai carichi di lavoro, ai ritmi, alla organizzazione del lavoro. A tale scopo saranno costituiti, in ciascun comune, comitati misti di indagine e di studio formati da tre rappresentanti eletti dai lavoratori, da due medici specialisti in medicina del lavoro e da un ufficiale sanitario, da due rappresentanti del Consiglio comunale. L'ufficiale sanitario, che presiede il Comitato, inoltra all'Ente, al Ministro della sanità, ai sindacati, i rilievi e

gli interventi ritenuti necessari per la tutela della salute dei lavoratori, siano essi formulati collegialmente e da singoli componenti.

20. O. 39.

ART. ...

L'Ente, sentiti il Comitato interministeriale e il Comitato regionale competente per territorio per la programmazione economica, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e i sindaci dei comuni interessati, i presidenti dei Consigli provinciali e di concerto con i Ministri dell'industria, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio, determina con proprio decreto contestualmente alla presente legge le zone a prevalente industria tessile; predispone l'elaborazione di un piano particolareggiato per zona coordinando gli investimenti pubblici nel settore con gli eventuali investimenti aggiuntivi pubblici e privati che si rendono indispensabili all'esterno del settore, al fine di garantire lo sviluppo dei livelli globali di occupazione.

20. O. 40.

ART. ...

Per il primo biennio, e come primo intervento, il finanziamento delle iniziative delle aziende a partecipazione statale dipendenti dall'Ente è garantito con l'utilizzazione del fondo speciale di cui all'articolo 1 del decreto-legge 14 gennaio 1965, convertito nella legge 11 marzo 1965, n. 123, integrato con il ricavo netto delle obbligazioni che, fino all'importo nominale di 200 miliardi di lire, l'Istituto mobiliare italiano è autorizzato a emettere in una o più volte.

20. O. 41. **Libertini, Alini, Mazzola, Amodè, Carrara Sutour, Granzotto, Avolio, Minasi, Canestri, Passoni.**

L'onorevole Libertini ha facoltà di svolgerli.

LIBERTINI. Mi dispiace, onorevoli colleghi, di dover ancora intrattenere la Camera, ma il problema riguarda centinaia di migliaia di operai dell'industria tessile che in questi anni hanno conosciuto un processo drammatico con due facce: da una parte, all'interno delle aziende tessili sono state introdotte — contemporaneamente, a volte, ai mutamenti tecnologici — forme di sfruttamento inumane e bestiali; e a coloro, fra i deputati della destra, che sorridono vorrei far provare il gusto che si prova ad entrare in fabbrica al mattino presto per correre lungo il fronte

dei telai per 15 chilometri (perché questa è la verità) e trovare nella busta-paga alla fine del mese 47 mila lire, come capita agli operai tessili delle province di Torino, di Biella, di Vercelli. Un processo inumano, vergognoso, che ricorda quello dei primi tempi del capitalismo industriale.

Dall'altra parte, correlativamente, mentre si impongono agli operai ritmi spossanti e salari che non bastano assolutamente a soddisfare le esigenze vitali, mentre li si costringe, per arrivare ad ottenere il minimo necessario, a effettuare spossanti ore di lavoro straordinario e si riducono delle operaie di 40 anni a degli esseri privi ormai di pensiero e di volontà, distrutti completamente dal processo produttivo — perché questa è la verità drammatica — al tempo stesso, proprio in virtù di questo aumento di sfruttamento, continuamente operai ed operaie vengono licenziati e vengono messe sul lastrico intere comunità. Quelle stesse comunità che furono la sede della prima industria italiana, per esempio nel biellese, attraversano un processo rapido di decadimento e di disgregazione.

Questo è il problema che noi abbiamo alle spalle e davanti. Alle spalle, perché dall'industria tessile in questo modo sono stati espulsi 150-160 mila lavoratori; davanti, perché il progetto che il Governo aveva presentato (disegno di legge n. 181) e che come dirò tra poco sarà costretto a ritirare, è un progetto dietro al quale sta, come è stato detto e scritto abbondantemente, e non dalla nostra parte, la realtà di altri 40 mila licenziamenti da effettuare nell'industria tessile.

A questo punto il problema reale che si pone è questo: c'è un intervento pubblico in questo settore? Si può fronteggiare questo problema (che è un problema vero, perché io in queste discussioni porto calore, perché a queste cose credo, ma non faccio della polemica preconfezionata: sono problemi reali questi)? C'è la possibilità di un intervento pubblico? Bene, maggioranza e Governo ci rispondono, prima delle elezioni e dopo, che c'è la necessità di un intervento pubblico. Riconoscono che questo problema esiste, che è il problema della ristrutturazione del settore tessile e delle conseguenze che produce in ordine alla condizione dei lavoratori; e aggiungono che si tenta di affrontarlo.

Come lo si affronta? Prima delle elezioni viene presentato un progetto di legge per la industria tessile, e questo progetto di legge, secondo la linea dell'economia moderna cara all'onorevole Colombo (tutto ciò che serve ai padroni è moderno, quello che serve ai lavo-

ratori è antico: questa è una vecchia musica; anche il socialismo, quando è moderno, va bene al *Corriere della sera*; quando non va bene al *Corriere della sera*, è antico)...

Una voce al centro. Non sia sarcastico!

LIBERTINI. Non sono sarcastico, sono amaro. E sono amaro non certo nei confronti dei deputati di un settore molto lontano dal mio. Sono amaro perché di fronte a questi problemi troviamo il vuoto presso un settore qui vicino, un vuoto da parte di persone con le quali noi ci troviamo in un dissenso di fondo, ma con le quali tuttavia abbiamo condotto anche delle lotte. E questi sono i problemi nostri, ma anche i vostri, perché gli operai di cui sto parlando, intanto per gran parte sono cattolici, ma sono inoltre socialisti, sono operai che hanno militato per anni nel partito socialista. E sulla loro pelle che avviene questo processo!

Si interviene con un disegno di legge. Capirei che assumesse un tale atteggiamento il partito liberale, che ha una posizione politica diversa, mentre lo stesso non dovrebbe potersi dire nei confronti del partito socialista unificato, cui mi sono riferito. Questo disegno di legge, con il quale si interviene, secondo i canoni dell'economia moderna, assegna agli industriali una serie di incentivi per una somma complessiva valutabile in 200 miliardi di lire e si predispone una specie di « croce rossa previdenziale » allo scopo di curare i feriti e di seppellire i morti; si prevede infatti che in virtù di quei finanziamenti l'industria tessile si concentrerà, si ammodernerà, introducendo nuove macchine e accrescendo lo sfruttamento, e provocherà ulteriori licenziamenti. Si parla di 40 mila unità.

Questo disegno di legge viene però bloccato alla vigilia delle elezioni non soltanto dalla lotta a livello parlamentare sostenuta da noi e dai compagni comunisti, ma anche dal fatto che contro questa linea si leva tra la classe operaia biellese, tra la classe operaia bergamasca, nelle zone delle industrie tessili e in larghe zone dell'opinione pubblica, una protesta molto forte, che investe anche il sindacato della CISL, settori del partito di maggioranza e provoca alla fine il ritardo e successivamente il blocco dell'assurdo provvedimento, alla vigilia delle elezioni. Ma le elezioni passano, realizzando tuttavia uno spostamento anche in quelle zone, determinato tra l'altro da questo problema, e

il Governo come se niente fosse (il Governo ha soltanto l'occhio rivolto all'economia moderna dell'onorevole Colombo, alla quale subordina i problemi della classe operaia) si ripresenta con un disegno di legge che è tale e quale quello che nella legislatura precedente fu bloccato non da un settore del Parlamento, ma da un'ondata di proteste e di lotte verificatasi nel paese.

Questo disegno di legge oggi, questo insieme di provvedimenti, è compreso nel disegno di legge n. 181 che pende nell'altro ramo del Parlamento. Non so quanti colleghi lo sappiano. Il disegno di legge n. 181 però già non contiene sostanzialmente più le norme del progetto relativo all'industria tessile presentato nella passata legislatura. Lo onorevole Andreotti se ne meravigliava giorni fa in seno alla Commissione industria, ma la sua meraviglia potrebbe essere subito fugata osservando che quando le organizzazioni sindacali si sono accorte che il Governo cercava di includere nel disegno di legge n. 181 le stesse disposizioni contenute nel precedente disegno di legge, opposizioni e resistenze non potevano mancare. Resistenze e opposizioni ancora più accresciute, perché si sono accresciute le contraddizioni all'interno del settore tessile.

A questo punto, qual è il significato del nostro gesto? È quello di riproporre questo problema, che voi, rappresentanti del Governo, avete affrontato in modo errato, e che comunque ora, essendo impigliati in una serie di contraddizioni, metterete nel « dimenticatoio »; sono contento di vedervi abbandonare una soluzione sbagliata, ma non del fatto che non la sostituite con una soluzione positiva. E noi invece veniamo qui a riproporvi questo, perché, e mi pare sia ormai chiaro, alla fine di questa giornata, il discorso generale che noi siamo venuti a fare in questa sede con estrema ostinazione (ma è l'ostinazione di coloro che ci hanno incaricato di venire qui a rappresentarli); è questo che vi siamo andati ripetendo sin dall'inizio: voi avete finalmente scoperto che avete dei margini di spesa pubblica; bene, vi prendiamo in parola, e vi dimostriamo che sarebbe possibile impiegare questi margini di spesa pubblica in modo alternativo rispetto alla vostra indicazione.

E questo è un caso tipico, perché voi l'intervento per l'industria tessile l'avete preordinato; non è fermo per mancanza di soldi, ma è fermo soltanto perché voi vi muovete secondo una linea tanto docile nei confronti degli interessi padronali, da sollecitare una

opposizione di fondo. Per questo accantonate il provvedimento; e noi lo tiriamo fuori dal cantone, dal punto di vista finanziario, ma lo riproponiamo finalizzato rispetto ad un'altra linea.

Per dissipare le preoccupazioni degli economisti moderni, dell'onorevole Colombo, dirò subito che il nostro progetto di legge, quello che presenteremo qui e quello che i compagni comunisti hanno già presentato al Senato, non è un progetto di legge assistenziale. Desidero spiegarmi meglio; noi ci rendiamo perfettamente conto, onorevole Colombo, che il problema, per quanto riguarda l'industria tessile, non è di mantenere immutata l'attuale situazione. Noi sappiamo bene che il settore tessile, in Italia come altrove, va incontro a radicali trasformazioni che non derivano soltanto dai processi di intensificazione della produzione o dell'ammodernamento dei telai; la verità è che il settore tessile cambia natura, in Italia e nel mondo, provocando dappertutto, nel Biellese come nel New Jersey, in America, problemi drammatici. Cambia natura perché è entrata la chimica in questo settore, perché il modo di produrre è cambiato dalla base; e non è possibile, per noi che non siamo conservatori, pensare di difendere il livello di vita, i diritti, il potere degli operai dell'industria tessile, mantenendo l'industria stessa cristallizzata ancora vicino ai piccoli corsi d'acqua o nelle piccole vallate.

Non è questo che chiediamo; noi avanziamo viceversa una proposta organica di ristrutturazione del settore. Ci rendiamo conto, e queste sono le due questioni di fondo che poniamo, che oggi il settore tessile non è quello di una volta; e chiediamo un intervento dell'impresa pubblica che usi il denaro, che voi avete detto di essere disposti a stanziare per incentivare gli industriali privati, denaro pubblico, per una iniziativa pubblica che sia diretta alla costituzione di un ente di gestione di partecipazioni statali capace di intervenire nelle zone tessili e al di fuori di queste (quindi anche nell'Italia meridionale), estendendo la sua attività anche al settore delle confezioni, cioè ad un campo nuovo in cui si aprono favorevoli prospettive occupazionali.

In altri termini la nostra proposta è assai semplice. Voi, ad esempio, volete erogare 50 miliardi per incentivare la riorganizzazione del settore tessile nella zona di Biella, che porti alla « espulsione » (senza offrire niente a questi operai « espulsi » salvo una modesta integrazione dell'indennità di disoccupazione)

di altri 10 mila operai. Noi proponiamo che questi fondi siano spesi per realizzare in quella zona (al di fuori del processo di concentrazione delle aziende private che va avanti lo stesso e non ha quindi bisogno dei soldi dello Stato per realizzarsi), aziende pubbliche che intervengano in tutto il settore, da quello tessile alla fase finale, e che servano anche a rompere la « monocultura » industriale esistente in quella zona.

Non sono proposte folli, non sono proposte massimaliste dell'800, sono rivendicazioni che ormai sono avanzate in quelle zone da settori assai più larghi di quelli rappresentati da noi e dai compagni comunisti; sono temi presenti anche nella scienza economica moderna.

Noi abbiamo presentato i nostri articoli aggiuntivi perché vogliamo dal Governo una risposta. Proprio per non pregiudicare i due disegni di legge, come dicevo dall'inizio, noi e i compagni comunisti li ritireremo se il Governo ci risponderà di no. Vorrei pregare che la risposta del Governo (che credo sarà un « no ») non sia ancora articolata secondo la già ricordata distinzione tra economia moderna ed economia antica, ma affronti il merito dei problemi sollevati.

Mi consentano di dire gli onorevoli Colombo e Ferrari Aggradi che sono circa 20 giorni che ci battiamo su questo tema, ma le risposte del Governo restano tutte alla soglia del tema che noi proponiamo. Eppure non parliamo arabo, poiché tanti colleghi della maggioranza alla fine del dibattito affermano che si tratta di osservazioni suggestive e che bisognerebbe discuterle. Dove? Nel cielo degli dei? Bisognerebbe discuterne qui! Noi aspettiamo ancora una risposta sul merito delle questioni da noi sollevate.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi riguardanti l'ente per lo sviluppo delle industrie delle fibre artificiali e sintetiche?

AZZARO. A nome della Commissione sono contrario. Francamente, nonostante la lunga illustrazione, non sono riuscito a persuadermi della opportunità di trattare in questa sede un problema siffatto, che non è comunque consono allo spirito e ai fini che il decreto si propone. Siamo di fronte ad un aspetto parziale del problema più vasto del settore tessile, che potrà essere esaminato più propriamente e più completamente in sede di discussione del disegno di legge presentato dal Governo Leone al Senato.

L'onorevole Libertini ha detto di aver sollevato questo problema solo per avere una risposta dal Governo. Ebbene, francamente credo che egli avrebbe potuto trovare altra via meno dispendiosa per lui e per il Parlamento.

Pertanto, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo è contrario a questo complesso di emendamenti in primo luogo perché rappresentano una soluzione parziale del problema tessile rispetto alla soluzione molto più articolata che noi abbiamo presentato e che attualmente è all'esame dell'altro ramo del Parlamento. In secondo luogo, siamo contrari nel merito alla istituzione di questo ente, così, come lo vede lei, onorevole Libertini, con le funzioni e le finalità che lei gli attribuisce.

Qualora si volesse creare un ente di gestione per quanto riguarda l'industria tessile, nell'ambito delle partecipazioni statali, non sarebbe necessaria una legge: vi è la possibilità di farlo proprio in base alla legge che istituisce il Ministero delle partecipazioni statali. Evidentemente, potremmo istituire un tale ente con altre finalità e con altre funzioni rispetto a quelle che ella vorrebbe attribuirgli. Ella arriva al punto di proporre che a questo ente sia demandata non solo la riorganizzazione delle aziende tessili a partecipazione statale; non solo l'assorbimento delle industrie private, ma perfino la creazione di industrie di altro tipo nelle zone in cui iniziative del genere dovessero venir meno. Allora ella non costituisce un ente per l'industria tessile, ma un nuovo ente di partecipazione statale. È evidente che su questa materia non si può improvvisare, in una discussione fatta soltanto incidentalmente.

Pertanto in questa sede ribadisco il parere contrario del Governo, sia perché la materia è in discussione in altra sede, sia perché nel merito non condivido questa impostazione.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, mantiene dunque i suoi articoli aggiuntivi da 20. 0. 36 a 20. 0. 40, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

LIBERTINI. Come ho già detto, li ritiro.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli aggiuntivi riguardanti le ferrovie dello Stato:

ART. ...

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a dare esecuzione a costruzioni ed opere per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi di esercizio, delle linee e degli impianti della rete per l'ulteriore importo di lire 950 miliardi a completamento del finanziamento di 1.200 miliardi previsto per il quinquennio 1966-1970 dalla legge 27 luglio 1967, n. 685. L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere impegni fino alla concorrenza della somma indicata nel precedente comma regolando i conseguenti pagamenti in modo da non superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel titolo secondo - spese in conto capitale - del bilancio della stessa Azienda, in ragione di:

lire 235 miliardi nell'esercizio 1969;
lire 235 miliardi nell'esercizio 1970;
lire 265 miliardi nell'esercizio 1971;
lire 215 miliardi nell'esercizio 1972.

Per l'esecuzione delle costruzioni e delle opere di cui al primo comma si applicano le norme dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1968, n. 374.

20. 0. 10.

Subordinatamente:

ART. ...

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a dare esecuzione a costruzioni ed opere per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi di esercizio, delle linee e degli impianti della rete per l'ulteriore importo di lire 650 miliardi a parziale esecuzione del finanziamento di 1.200 miliardi previsto per il quinquennio 1966-70 dalla legge 27 luglio 1967, n. 685.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere impegni fino alla concorrenza della somma indicata nel precedente comma regolando i conseguenti pagamenti in modo da non superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel titolo secondo - spese in conto capitale - del bilancio della stessa azienda, in ragione di:

lire 210 miliardi nell'esercizio 1969;
lire 210 miliardi nell'esercizio 1970;
lire 230 miliardi nell'esercizio 1971.

Per l'esecuzione delle costruzioni e delle opere di cui al primo comma si applicano le norme dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1968, n. 374.

20. 0. 42.

Subordinatamente ancora:

ART. ...

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a dare esecuzione a costruzioni ed opere per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento e il potenziamento dei mezzi di esercizio, delle linee e degli impianti della rete per l'ulteriore importo di lire 450 miliardi a completamento della seconda fase del piano decennale di opere e costruzioni di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere impegni fino alla concorrenza della somma indicata nel precedente comma regolando i conseguenti pagamenti in modo da non superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel titolo secondo - spese in conto capitale - del bilancio della stessa azienda, in ragione di:

lire 225 miliardi nell'esercizio 1969;
lire 225 miliardi nell'esercizio 1970.

Per l'esecuzione delle costruzioni e delle opere di cui al primo comma si applicano le norme dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1968, n. 374.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è altresì autorizzata ad assumere impegni fino alla concorrenza della somma di lire 200 miliardi per lavori di ammodernamento e potenziamento degli impianti e delle linee secondarie il cui coefficiente di esercizio è inferiore all'unità, con particolare riferimento a quelli che assicurano il trasporto dei lavoratori e degli studenti dai comuni e dalle province limitrofe alle grandi città.

20. 0. 43.

Subordinatamente ancora:

ART. . . .

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata a dare esecuzione a costruzioni ed opere per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi di esercizio, delle linee e degli impianti della rete per l'ulteriore importo di lire 450 miliardi a completamento

della seconda fase del piano decennale di opere e costruzioni di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere impegni fino alla concorrenza della somma indicata nel precedente comma regolando i conseguenti pagamenti in modo da non superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel titolo secondo — spese in conto capitale — del bilancio della stessa Azienda, in ragione di:

lire 110 miliardi nell'esercizio 1969;

lire 110 miliardi nell'esercizio 1970;

lire 130 miliardi nell'esercizio 1971;

Per l'esecuzione delle costruzioni e delle opere di cui al primo comma si applicano le norme dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1968, n. 374.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è altresì autorizzata ad assumere impegni fino alla concorrenza della somma di lire 200 miliardi per la costruzione di una nuova linea ferroviaria tra Roma e Firenze con caratteristiche di direttissima atta alle alte velocità.

I conseguenti pagamenti dovranno essere regolati in modo da non superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel titolo secondo — spese in conto capitale — del bilancio della stessa Azienda in ragione di:

lire 30 miliardi per l'esercizio 1969;

lire 50 miliardi per l'esercizio 1970;

lire 50 miliardi per l'esercizio 1971;

lire 50 miliardi per l'esercizio 1972;

lire 20 miliardi per l'esercizio 1973.

Per la più rapida realizzazione delle opere di cui al presente articolo, l'Azienda delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad avvalersi delle facoltà previste dal decreto-legge 2 agosto 1929, n. 2150, convertito nella legge 22 dicembre 1930, n. 1752 e successive modificazioni, ferme restando le facoltà stabilite dalle leggi, per l'Azienda, in materia di progettazione ed esecuzione delle opere.

20. O. 44. **Libertini, Damico, Passoni, Barca, Carrara
Sutour, Giachini, Mazzola, Cebrelli, Pigni, Pirastu.**

L'onorevole Libertini ha facoltà di illustrarli.

LIBERTINI. Desidero richiamare l'attenzione della Camera sul significato dei nostri articoli aggiuntivi, non solo perché presentano una linea diversa da quella della maggioranza, ma per i riflessi che le questioni da noi sollevate hanno rispetto alla linea stessa della maggioranza.

E mi spiego. Come stanno le cose, nel settore ferroviario, a proposito degli stanziamenti? L'onorevole Ferrari Aggradi ricorderà che nella discussione generale io ho posto una domanda, che non ebbe allora una risposta esauriente. Spero di averla ora. La domanda era ed è la seguente: è esatto che, allorché si redasse il piano decennale per le ferrovie, si definì per esso uno stanziamento globale di circa 1.500 miliardi, che di questi ne sono stati spesi circa 800 abbastanza rapidamente, e che la Camera alla vigilia del suo scioglimento, prima delle elezioni del 19 maggio, varò due distinti provvedimenti, che comportavano un onere di spesa complessivo per altri 250 miliardi? Rispetto al piano delle ferrovie vi sarebbe, dunque, ancora da realizzare una spesa di 450 miliardi.

Tuttavia, non mi sembra che sia stato tenuto presente un particolare. Successivamente alla redazione del piano per le ferrovie e all'inizio della spesa, il Parlamento ha varato il piano quinquennale di sviluppo, che contempla nella sua redazione definitiva una spesa globale per i trasporti pari a circa 4.000 miliardi. Nella penultima edizione del piano quinquennale (devo parlare di penultima edizione, perché la storia del piano quinquennale è quasi un romanzo giallo, dato che le redazioni successive si accavallavano) era definita la ripartizione della spesa complessiva dei trasporti e si indicava come meta di spesa nel solo settore delle ferrovie per il quinquennio coperto dal piano, che corrispondeva al secondo quinquennio del piano decennale per le ferrovie, una spesa di 1.250 miliardi di lire.

Il problema che noi poniamo con il nostro articolo aggiuntivo (e che comunque risolviamo nel senso che ora dirò) è questo: lo stanziamento di 450 miliardi che è compreso nel disegno di legge n. 181, che era compreso in un emendamento della maggioranza successivamente ritirato e al quale se ne sostituisce oggi, dopo vicende piuttosto tempestose, un altro, tende a realizzare la spesa totale residua del piano decennale maggiorata con le valutazioni del piano quinquennale, perché questo realizzava l'allargamento dell'arco della spesa non per un capriccio, ma in base ad alcune valutazioni concrete, tra cui l'aumento intervenuto nel frattempo nei costi? Cioè voi vi presentate al Senato con il disegno di legge n. 181, qui con lo stralcio del 181, con un provvedimento che, se lo lasciate così com'è, dà l'impressione evidente di essere un modo col quale si fa finta di aggiungere, ma in realtà si sottrae. Infatti, se lo stanziamento nel settore delle ferrovie fosse di 450 miliardi

fino al 1970, in realtà saremmo scesi sotto le previsioni del piano decennale. Si noti che queste osservazioni non le muovo solo dai banchi di opposizione. Se fosse qui presente l'onorevole ministro dei trasporti, potrebbe forse dire che nella sua cartella ha sollecitazioni, appunti, richieste dei settori competenti del suo dicastero. Il problema è stato sollevato.

Questo gioco delle tre o quattro carte che si tenta di fare con le ferrovie — piano decennale, piano quinquennale, emendamento della maggioranza al decreto-legge, disegno di legge n. 181 — in sostanza porta a una attuazione o a un ridimensionamento dei precedenti impegni di spesa? Questo è il problema che noi poniamo con molta decisione. Questo problema si aggrava per l'altra questione che vi ha tormentato anche nelle ultime ore, cioè il tentativo non solo di presentarci uno stanziamento, che è una parziale realizzazione degli impegni, come qualcosa invece che addirittura andrebbe oltre a quelli o li completerebbe, ma di far rientrare poi in questo stanziamento una spesa, la direttissima Firenze-Roma, la quale ha determinate caratteristiche e non era compresa nei progetti originari.

Cioè vi è stato qui, ed è stato il filo del dibattito che è avvenuto fuori di quest'aula, tra i partiti della maggioranza, il tentativo, che è tipico di una linea generale, mentre si realizzava un allargamento degli incentivi all'industria privata, di realizzare una effettiva sottrazione al piano delle ferrovie e una distorsione dai suoi contenuti. Questo è il problema che abbiamo davanti.

Io non so se ci siano in quest'aula degli ingegneri ferroviari o esperti di questi calcoli, ma credo che sarebbe difficile a chiunque sostenere che per la direttissima Firenze-Roma — sulla cui utilità naturalmente non discutiamo in assoluto, parliamo di utilità comparata — la cifra indicata in 200 miliardi sia una cifra realistica per l'attuazione dell'opera. Per cui, se dessimo il « disco verde » a uno stanziamento di questo tipo e in questo stanziamento inserissimo la realizzazione della direttissima Firenze-Roma, ci troveremmo di fronte ad un completo svuotamento degli impegni che erano stati assunti; e ad un completo svuotamento che è tanto più grave perché su questo all'interno della Commissione Nenni vi fu a suo tempo una discussione amplissima.

Ecco la questione che noi poniamo. Io debbo dire, e interverrò poi su questo, che ho valutato attentamente l'emendamento del Gover-

no; che ho visto, onorevole La Malfa e onorevoli colleghi che seguono la questione da vicino, a che livello avete realizzato il compromesso; ma sono certo che l'avete realizzato a bocca amara, perché conosco il vostro convincimento. La soluzione — e ne parleremo poi a proposito del vostro emendamento — di confermare i 450 miliardi (che intanto è una misura che non risponde all'esigenza che ponevo) e poi di assegnarne altri 200 all'« innominato » manzoniano — questa è la sostanza dell'emendamento, perché si dice che vi sono altri 200 miliardi che vanno ad un'opera non precisata, e non si sa perché siano 200 e non, ad esempio, 250, ma tutti sanno che si tratta della direttissima Roma-Firenze — è una forma di cedimento mascherato, come si usa nelle buone famiglie.

LA MALFA. Non lo è.

LIBERTINI. Non lo è? Bene, io non cerco qui di fare soltanto della polemica e ho detto prima che spero che almeno su questo si possa realizzare un chiarimento effettivo, cioè sul capitolo generale della spesa delle ferrovie e sulla sua utilizzazione qualitativa; perciò invito l'onorevole La Malfa, invito gli amici repubblicani e i compagni del partito socialista unificato a dare questi chiarimenti e a partecipare a questa discussione con la volontà di giungere a determinate soluzioni.

Qui c'è un problema grande come una montagna, il problema di un indirizzo generale di spesa contro il quale noi siamo severamente critici e contro il quale sappiamo che forti critiche si levano anche all'interno della stessa maggioranza. Siamo di fronte ad una spesa che stabilisce un sistema di priorità assolutamente pazzesco.

Le ferrovie ed i trasporti nell'Italia meridionale sono nelle condizioni che tutti conosciamo. Esiste l'impellente problema del miglioramento della rete ferroviaria e della quadruplicazione delle linee per il traffico commerciale, un problema che interessa l'esistenza stessa del sistema ferroviario nel nostro paese. Ma a parte la *vexata quaestio* delle autostrade, mentre per le ferrovie si cammina con il passo del gambero, viene riproposta al nord l'altra grande utopia, quella dei canali navigabili della pianura padana.

Ebbene, si tratta di una priorità assolutamente sbagliata, da due punti di vista: dal punto di vista delle scelte di spesa e di consumo in generale nel paese e da quello del rapporto con il Mezzogiorno. Voi volete dar vita ad un provvedimento in favore del Mezzogiorno. Ebbene, con questo emendamento,

dopo aver dato un po' di soldi agli industriali (non dico agli industriali del Mezzogiorno, ma soprattutto a quelli che operano ed opereranno nel Mezzogiorno), dall'altro lato realizzate decisioni di spesa pubblica che sono dannose per lo sviluppo stesso del Mezzogiorno.

Abbiamo allora presentato una serie di emendamenti che non sono solo di principio, come gli altri che ho illustrato. Con essi vogliamo giungere ad una verifica seria e paziente, punto per punto; vi suggeriamo cioè ai diversi livelli della spesa, e vorremmo avere una risposta per ogni questione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento sullo stesso argomento:

ART. ...

L'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato è autorizzata a dare esecuzione a costruzioni ed opere per il rinnovamento, il ri-classamento, l'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi di esercizio, delle linee e degli impianti della rete per l'ulteriore importo di lire 450 miliardi a completamento della seconda fase del piano decennale di opere e costruzioni di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211, con priorità per le opere già in fase di avanzata esecuzione, la cui produttività è legata al loro completamento.

L'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato è autorizzata ad assumere impegni fino alla concorrenza della somma indicata nel precedente comma regolando i conseguenti pagamenti in modo da non superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel titolo secondo — spese in conto capitale — del bilancio della stessa Azienda, in ragione di:

lire 110 miliardi nell'esercizio 1969;
lire 110 miliardi nell'esercizio 1970;
lire 130 miliardi nell'esercizio 1971;
lire 100 miliardi nell'esercizio 1972.

Per l'esecuzione delle costruzioni e delle opere di cui al primo comma si applicano le norme dell'articolo 3 della legge 28 marzo 1968, n. 374.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è altresì autorizzata ad assumere ulteriori impegni fino alla concorrenza della somma di lire 200 miliardi per opere riguardanti la costruzione di nuovi collegamenti ferroviari anche non compresi nel piano decennale di cui al precedente primo comma, che all'atto della progettazione risultino effettivamente completabili nei limiti di tale

copertura e che siano più urgenti in base ad una valutazione, da effettuarsi nelle sedi appropriate, delle condizioni attuali della rete ferroviaria nelle sue priorità soprattutto in relazione ad un accertamento delle situazioni di maggiore debolezza, nel quadro della programmazione e dei suoi obiettivi di riequilibrio territoriale.

I conseguenti pagamenti dovranno essere regolati in modo da non superare i limiti degli stanziamenti che verranno iscritti nel titolo secondo — spese in conto capitale — del bilancio della stessa Azienda in ragione di:

lire 30 miliardi per l'esercizio 1969;
lire 50 miliardi per l'esercizio 1970;
lire 50 miliardi per l'esercizio 1971;
lire 50 miliardi per l'esercizio 1972;
lire 50 miliardi per l'esercizio 1973.

Per la più rapida realizzazione delle opere di cui al presente articolo, l'Azienda delle Ferrovie dello Stato è autorizzata ad avvalersi delle facoltà previste dal decreto-legge 2 agosto 1929, n. 2150, convertito nella legge 22 dicembre 1930, n. 1752 e successive modificazioni, ferme restando le facoltà stabilite dalle leggi, per l'Azienda, in materia di progettazione ed esecuzione delle opere.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile è autorizzato a costituire, con proprio decreto, le necessarie unità speciali occorrenti per la realizzazione delle opere di cui al presente articolo, nell'ambito delle pianificazioni organiche dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato.

20. 0. 48. Compagna, Longo Pietro, Scalia, Sinesio, Gunnella, Lezzi, Bottari, Mammi, Usvardi, Del Duca, Colombo Vittorino.

L'onorevole Compagna ha facoltà di illustrarlo.

COMPAGNA. Come è noto, il « superdisegno » presentato al Senato predispone l'impegno di 200 miliardi per abbreviare di 50 chilometri la Roma-Firenze, non inserita nel piano di ammodernamento delle ferrovie, oltre l'impegno di 450 miliardi per il completamento della seconda parte del piano decennale di ammodernamento delle ferrovie.

Ora, per conferire al « superdecreto » una maggiore carica anticongiunturale, si vogliono travasare dal « superdisegno » al « superdecreto » sia i 450 che i 200 miliardi.

Ebbene, noi siamo favorevoli a questo travaso, ma abbiamo proposto un emendamento che in particolare riguarda i 200 miliardi che

si vorrebbero impegnare per la direttissima Roma-Firenze.

Intendiamoci, noi non abbiamo alcuna pregiudiziale contro la Roma-Firenze. Abbiamo dei dubbi, però, e tali dubbi sarebbero stati chiariti, probabilmente, dalla discussione parlamentare sul « superdecreto ». Il Governo infatti nella sua discrezione, di cui diamo atto, aveva inserito nel « superdisegno » — e non nel « superdecreto » — le misure ferroviarie. Il Governo cioè sottoponeva tali misure al vaglio del Parlamento, ma quando noi le travasiamo nel « superdecreto » rischiamo di vagliarle troppo frettolosamente; dovremmo quindi rinunciare a chiarire i dubbi di cui dicevo, i dubbi sulla Roma-Firenze.

Quali sono questi dubbi? 1) Che la priorità della Roma-Firenze rispetto ad altre opere ferroviarie non sia convincente; 2) che la copertura della Roma-Firenze rispetto al suo effettivo completamento non sia sufficiente.

Priorità non convincente. Certo, noi ci rendiamo conto degli argomenti che militano a favore di un intervento su questa linea, che è una delle meglio servite ma anche una delle più frequentate. Sappiamo anche delle curve da correggere su questa linea. Ma fino a che punto la politica ferroviaria deve essere imposta sul criterio delle più alte velocità da raggiungere sui tratti meglio serviti e più frequentati? Fino a che punto la nostra politica ferroviaria deve essere di tipo giapponese, per esempio, o di tipo francese, con le grandi velocità sulle lunghe e medie distanze? Fino a che punto dove c'è una autostrada la ferrovia deve impegnarsi a fare concorrenza all'autostrada e viceversa?

Infine quando si dice che la Roma-Firenze riveste determinante importanza ai fini dello sviluppo dei traffici dell'intera rete ferroviaria ed in particolare per quanto riguarda la espansione dell'attività economica del Mezzogiorno e dei suoi rapporti con il nord (lo si dice nella relazione che accompagna il superdecreto), quando si dice questo i nostri dubbi si fanno più forti e più che mai meritano di essere chiariti sulla base di adeguate informazioni.

Certo la programmazione vuol dare al paese un assetto territoriale più omogeneo, vuole correggere la forma geografica della nostra penisola, la penisola troppo lunga e troppo esile, diceva parecchi anni or sono in quest'aula Giustino Fortunato. Si tratta allora di avvicinare il Mezzogiorno e le isole all'Italia settentrionale ed all'Europa centrale, si tratta di accorciare l'Italia; ma se noi l'accorciamo là dove le distanze sono già mino-

ri, mi sembra che di conseguenza la penisola sembrerà complessivamente più lunga, comunque accorciata dove è già meno lunga e allungata dove già è più lunga.

Ecco perché vogliamo che si discuta quali opere ferroviarie meritano di essere considerate veramente prioritarie nel quadro della politica di riequilibrio tra le due Italie. È veramente prioritario il problema dell'ammmodernamento e dell'accorciamento della Roma-Firenze, quando nel Mezzogiorno ci sono situazioni ancora segregate perché servite, nella migliore delle ipotesi, dalle ferrovie di Silvio Spaventa e dalle strade di Gioacchino Murat? E poi devo ricordare alla Camera che la Battipaglia-Reggio Calabria al 31 dicembre 1967 risultava raddoppiata per il 90 per cento: 18 anni ci sono voluti, e non è ancora finito questo raddoppio di cui si è parlato dal 1950!

Ma a parte questa considerazione, voi sapete che nei programmi delle ferrovie dello Stato è previsto il raddoppio delle due litoranee siciliane, la Messina-Siracusa e la Messina-Palermo, entrambe già elettrificate. Ebbene, si è detto che questo raddoppio si poteva cominciare solo dopo il completamento del raddoppio della Battipaglia-Reggio Calabria. Perché? Per evitare — si è affermato — che qualora fossero portati a termine prima i raddoppi siciliani potesse determinarsi un sovraccarico sulla linea tirrenica non ancora in grado di assorbire il traffico proveniente dall'isola.

Discutibile argomento. Comunque, ora che la tirrenica è raddoppiata fino al 90 per cento, il discutibile argomento cade. Queste sì, fatti salvi i dubbi che altri potrebbe sollevare, come io li ho sollevati, sulla Roma-Firenze, queste sì io mi sentirei di considerarle veramente opere prioritarie anche rispetto a quelle destinate a servire meglio la più frequentata Roma-Firenze!

Ma io non voglio mettere avanti come prioritarie soltanto esigenze del Mezzogiorno. C'è, onorevoli colleghi, un problema di accorciare l'Italia e di riparare alla segregazione topografica — anche questa è un'espressione di Giustino Fortunato — del Mezzogiorno. Ma c'è anche il problema dell'est, c'è il problema dei due versanti dell'Italia, il problema di riparare alla tradizionale, forse aggravata scissione tra i due versanti dell'Italia. E c'è il problema delle più rapide e più scorrevoli comunicazioni fra la valle padana e i valichi alpini — penso soprattutto alla Verona-Brennero. Vogliamo che questi problemi siano approfonditi nelle sedi appropriate, vogliamo che il CIPE si pronunci

su questi problemi e che il Parlamento possa disporre della documentazione adeguata per esprimere il suo giudizio. E se poi, consultata e vagliata la documentazione necessaria, il giudizio del Parlamento — ma io non credo — dovesse riconoscere un alto grado di priorità alla Roma-Firenze, rispetto ad altre opere ferroviarie, allora sarei io il primo a gridare: evviva la Roma-Firenze! Ma lasciatemi aggiungere che per mettere a punto una più efficace e più coerente politica meridionalistica, noi ci dobbiamo chiarire le idee sulle infrastrutture cui dare la precedenza. Ci sono infrastrutture di « accompagnamento » dello sviluppo, in regioni investite da forti processi di sviluppo e ci sono infrastrutture di « trascinamento » sulla via dello sviluppo, in regioni che hanno percorso soltanto un tratto molto breve su questa via dello sviluppo. Ora è fatale che le prime tendano ad avere spontaneamente la precedenza sulle seconde. Come non riconoscere ad esempio — ed io stesso in altre sedi l'ho riconosciuto — che la Genova-Ventimiglia (autostrada) doveva avere la precedenza sulla Napoli-Bari e sulla Basentana? Ma qui si deve trovare il modo di evitare che vi sia sempre una Genova-Ventimiglia che possa vantare la precedenza su una Basentana (ne dovremo discutere di tutto questo). E perciò sembra lecito domandarsi se effettivamente la quadruplicazione dei binari della ferrovia Roma-Firenze debba avere la precedenza sul raddoppio delle linee siciliane, sul raddoppio dei binari siciliani. Il nostro emendamento tiene conto di questi dubbi da noi sollevati e rimette le questioni controverse ad una verifica di coerenza, nel quadro della programmazione, dei suoi obiettivi, che sono obiettivi di equilibrio territoriale. Per accertare quali siano le priorità più convincenti, si devono valutare complessivamente le condizioni attuali della rete ferroviaria e si devono accertare le situazioni più deboli che devono essere rafforzate. Si vedrà allora se sono più deboli le situazioni delle linee meglio servite e più frequentate o quelle delle linee peggio servite ma tuttavia molto frequentate e che comunque possono, più di altre, contribuire ad accorciare l'Italia, a ridurre la segregazione topografica delle sue regioni meridionali e a ridurre la scissione fra i suoi due versanti. Ma l'emendamento doveva tener conto anche dell'altro nostro dubbio, quello sulla copertura non sufficiente. Ha ragione l'onorevole Libertini: anche noi diciamo che i 200 miliardi devono essere impe-

gnati per opere il cui effettivo completamente non richieda altri stanziamenti. In altri termini, siamo sicuri che siano sufficienti 200 miliardi per portare a termine tutto il progetto di ammodernamento della Roma-Firenze? E se così non fosse, come a noi sembra che non sia? Anche questa è una questione da approfondire, da verificare, e come tale vi si accenna nel nostro emendamento.

I 200 miliardi diventano quindi, con il nostro articolo aggiuntivo, una somma spendibile, ma non impegnata. Sarà impegnata dal CIPE, mi auguro, sulla base di una priorità convincente e di una copertura sufficiente. Comunque sia, onorevoli colleghi, forse questa è l'occasione per impegnarci a riflettere, maggioranza ed opposizione, sulla politica ferroviaria, sulla politica delle comunicazioni, che è uno degli aspetti fondamentali di quella politica che i francesi chiamano « di geografia volontaria »; e quindi è uno degli aspetti fondamentali della politica di programmazione, che è geografia volontaria in quanto è e vuole essere politica di riequilibrio territoriale.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi sullo stesso argomento delle ferrovie dello Stato:

ART. ...

È fatto obbligo all'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato di destinare una quota della spesa di cui al primo comma dell'articolo 26 non inferiore a lire 180 miliardi a costruzioni ed opere per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento e il potenziamento dei mezzi di esercizio e degli impianti ferroviari dell'Italia meridionale ed insulare.

È fatto obbligo all'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato di riservare una quota delle forniture e delle lavorazioni occorrenti per la costruzione e le opere di cui all'articolo 26 per un importo almeno di lire 260 miliardi, sulla base dei prezzi risultanti dalle gare e trattative a carattere nazionale, agli stabilimenti industriali dell'Italia meridionale ed insulare che sono obbligati ad acquistare dalle industrie delle stesse regioni i macchinari, gli accessori, i semilavorati ed i finimenti occorrenti per l'espletamento delle commesse acquisite.

È fatto altresì obbligo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di destinare una quota della spesa di cui al primo com-

ma dell'articolo precedente non inferiore a lire 2,5 miliardi per lo studio previsto dalla legge 28 marzo 1968, n. 384.

20. 0. 49. **Scalia, Longo Pietro, Compagna, Sinesio, Bottari, Lezzi, Del Duca, Mussa Ivaldi, Mammi, Colombo Vittorino, Usvardi.**

ART. ...

I fondi occorrenti per il finanziamento della spesa di lire 650 miliardi saranno provveduti con mutui, anche obbligazionari, da contrarsi con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, secondo le norme di cui agli articoli 5 e 6 della legge 27 aprile 1962, n. 211. Il Consorzio di credito per le opere pubbliche è altresì autorizzato ad effettuare le operazioni di mutuo occorrenti per il finanziamento delle spese di cui alle leggi 6 agosto 1967, numero 688 e 28 marzo 1968, n. 374.

Con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio, l'Azienda delle ferrovie dello Stato può anche essere autorizzata a contrarre mutui all'estero.

Le rate di ammortamento in conto capitale dei mutui da contrarre sono rimborsate dal Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e vanno, pertanto, iscritte negli stati di previsione della spesa di detto Ministero e, correlativamente, negli stati di previsione dell'entrata della Azienda ferroviaria.

Le operazioni di mutuo di cui al presente articolo e tutti gli atti ad esse inerenti e conseguenti sono esenti da ogni tributo, compresa l'imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, per l'attuazione dei due articoli precedenti, le occorrenti variazioni al bilancio dello Stato ed a quello della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

20. 0. 50. **Scalia, Longo Pietro, Compagna, Sinesio, Bottari, Lezzi, Del Duca, Mussa Ivaldi, Mammi, Colombo Vittorino, Usvardi.**

L'onorevole Scalia ha facoltà di illustrarli.

SCALIA. Non userò molte parole per illustrare un articolo aggiuntivo che mi sembra chiaro nella forma e nella sostanza politica, né accennerò alle questioni connesse alla realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, tanto mi sembra che questo argomento sia presente alla memoria di tutti.

Ho presentato, con altri colleghi, l'articolo 20. 0. 49 perché ho ritenuto dovere del Parlamento provvedere in via d'urgenza a rifinanziare e far completare gli studi che si stanno conducendo sulle condizioni di realizzabilità del ponte sullo stretto di Messina. Con la legge n. 384 si era provveduto ad uno stanziamento di 700 milioni, che si è manifestato del tutto inadeguato; pertanto, la destinazione di una somma non inferiore a 2.500 milioni dovrebbe consentire di completare gli studi. È troppo ovvio che, nel caso in cui la cifra non bastasse, la dizione « non inferiore a » indica che la volontà del legislatore è quella di far completare gli studi.

In tal modo si consentirà il completamento degli studi e si potrà passare a quella fase della progettazione e realizzazione dell'opera, sulla quale io credo che come Parlamento dovremo ritornare, tanto importante ed essenziale è la realizzazione di questa iniziativa.

Quanto all'emendamento 20. 0. 50, si tratta solo di un'aggiunta che autorizza il ministro del tesoro, in conseguenza delle variazioni intervenute, ad apportare con propri decreti, per l'attuazione di quanto contenuto in questo titolo, le variazioni al bilancio dello Stato e a quello dell'azienda autonoma delle ferrovie.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. ...

È fatto obbligo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di destinare una quota della spesa di cui al primo comma dell'articolo precedente non inferiore a lire 380 miliardi, a costruzioni ed opere per il rinnovamento, il riassetto, l'ammodernamento ed il potenziamento dei mezzi di esercizio e degli impianti ferroviari dell'Italia meridionale ed insulare.

È fatto altresì obbligo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di riservare una quota delle forniture e delle lavorazioni occorrenti per la costruzione e le opere di cui all'articolo precedente, per un importo almeno di lire 380 miliardi, sulla base dei prezzi risultanti dalle gare e trattative a carattere nazionale, agli stabilimenti industriali dell'Italia meridionale ed insulare che sono obbligati ad acquistare dalle industrie delle stesse regioni i macchinari, gli accessori, i semilavorati ed i finimenti occorrenti per l'espletamento delle commesse acquisite.

20. 0. 11.

Subordinatamente:

ART. . . .

È fatto obbligo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di destinare una quota della spesa di cui al primo comma dell'articolo precedente non inferiore a lire 280 miliardi, a costruzioni ed opere per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento e il potenziamento dei mezzi di esercizio e degli impianti ferroviari dell'Italia meridionale ed insulare.

È fatto altresì obbligo all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato di riservare una quota delle forniture e delle lavorazioni occorrenti per la costruzione e le opere di cui all'articolo ..., per un importo almeno di lire 260 miliardi, sulla base dei prezzi risultanti dalle gare e trattative a carattere nazionale, agli stabilimenti industriali dell'Italia meridionale ed insulare che sono obbligati ad acquistare dalle industrie delle stesse regioni i macchinari, gli accessori, i semilavorati ed i finimenti occorrenti per l'espletamento delle commesse acquisite.

20. 0. 45. **Libertini, Damico, Passoni, Barca, Carrara Sutour, Giachini, Mazzola, Cebrelli, Pigni, Pirastu.**

ART. ...

I fondi per il finanziamento della spesa di cui all'articolo ... saranno provveduti con mutui, anche obbligazionari, da contrarsi con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, secondo le norme di cui agli articoli 5 e 6 della legge 27 aprile 1962, n. 211. Il Consorzio di credito per le opere pubbliche è altresì autorizzato ad effettuare le operazioni di mutuo occorrenti per il finanziamento delle spese di cui alle leggi 6 agosto 1967, n. 688, e 28 marzo 1968, n. 374.

Con decreto del Ministero del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e per il risparmio, l'Azienda delle ferrovie dello Stato può anche essere autorizzata a contrarre mutui all'estero.

Le rate di ammortamento in conto capitale ed in conto interessi dei mutui da contrarre sono rimborsate dal Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e vanno, pertanto, iscritte negli stati di previsione dell'entrata dell'azienda ferroviaria.

Le operazioni di mutuo di cui al presente articolo e tutti gli atti ad esse inerenti e conseguenti sono esenti da ogni tributo, compre-

sa l'imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962 n. 1228.

20. 0. 12. **Libertini, Damico, Passoni, Barca, Carrara Sutour, Giachini, Mazzola, Cebrelli, Pigni, Pirastu.**

L'onorevole Libertini ha facoltà di illustrarli.

LIBERTINI. Signor Presidente, premetto che noi ritiriamo l'articolo aggiuntivo 20. 0. 11 e lo ripresentiamo come emendamento all'articolo aggiuntivo Scalia-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 0. 49.

Il senso dell'emendamento è questo: noi intendiamo porre un vincolo sul totale della spesa di 450 miliardi (nell'articolo aggiuntivo 20. 0. 48 della maggioranza si stabiliscono 450 miliardi più 200 miliardi, le cui destinazioni non si nominano: a mio avviso, vanno in una certa direzione, ma questo è un altro discorso). Noi, prendendovi in parola, chiediamo che sui primi 450 miliardi vi sia un vincolo nella misura di 380 miliardi destinati ad opere per il rinnovamento, il riclassamento, l'ammodernamento, il potenziamento dei mezzi di esercizio e degli impianti ferroviari dell'Italia meridionale ed insulare. Inoltre vorremmo che una quota delle forniture delle lavorazioni occorrenti per la costruzione delle opere di cui si dice per un importo dato, sulla base dei prezzi risultanti dalle gare e trattative a carattere nazionale, sia data agli stabilimenti industriali dell'Italia meridionale ed insulare che sono obbligati ad acquistare dalle industrie delle stesse regioni i macchinari, gli accessori, i semilavorati ed i finimenti occorrenti per l'espletamento delle commesse acquistate.

Faccio osservare che questa rivendicazione non ce la siamo inventata ora, ma nasce da un movimento che nell'Italia meridionale c'è stato ed è sorto in particolare in occasione di alcune questioni, per esempio la vicenda delle OMECA a Reggio Calabria, e così via.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, per chiarezza, tra l'articolo aggiuntivo Scalia-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 0. 49 e il suo emendamento 20. 0. 11, in sostanza, intercorre solo una differenza di cifra?

LIBERTINI. C'è un'esigenza di riserva con una differenza di cifra.

COLOMBO, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei chiedere un chiarimento. La riserva che vuole fare l'onorevole Libertini è sui 450 miliardi o sui 600? Perché, se è sui 450, ne riserverebbe 380 al Mezzogiorno, il che vuole dire che ne resterebbero 70 per il resto d'Italia. Se invece verte sui 600 miliardi, il problema è un altro. È evidente che con questa riserva, onorevole Libertini, lei ha già fatto una scelta prioritaria, quella che invece nell'articolo della maggioranza verrebbe riservata al comitato della programmazione.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Il problema, lo dico con molta chiarezza, sta in questi termini. È vero che nell'articolo aggiuntivo Compagna-Longo Pietro-Scalia ed altri 20. 0. 48 si distinguono due serie di stanziamenti, l'una di 450 miliardi e l'altra di 200 miliardi, senza dire però quale è lo scopo dell'impiego di questi 200 miliardi. Ma noi non siamo convinti neanche in merito alla destinazione di questi ultimi fondi. Questo è il punto. Perciò il nostro emendamento 20. 0. 11 all'articolo aggiuntivo Scalia-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 0. 49 tende ad accertare il complesso della spesa.

Il giorno in cui noi riservassimo 380 miliardi solo per l'Italia meridionale, ne rimarrebbero evidentemente 70, ma ciò implicherebbe che gli altri 200 miliardi dovrebbero essere spesi in una certa direzione anziché in un'altra, perché nessuno si sognerebbe allora di fare, ad esempio la Roma-Firenze.

Ma c'è di più: noi intendiamo porre il problema di un aumento dello stanziamento per le ferrovie, perché a quel punto le esigenze del nord certo non sarebbero coperte con i 270 miliardi restanti. Si tratta quindi di un emendamento che tende a precisare e qualificare le proposte della maggioranza.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi ed emendamenti?

AZZARO. A nome della Commissione, desidero far presente all'Assemblea che l'articolo aggiuntivo Compagna-Longo Pietro-Scalia ed altri 20. 0. 48 riproduce una norma contenuta in un disegno di legge presentato dal Governo al Senato e che, per ragioni ritenute valide ed opportune ai fini dello stimolo

degli investimenti, è stato travasato nel cosiddetto « decretone ». Faccio presente che si tratta della spesa di 450 miliardi a completamento della seconda fase del piano decennale di opere pubbliche di cui alla legge 27 aprile 1962, n. 211. Siamo quindi di fronte ad una spesa terminale rispetto ad altra spesa che è stata fatta in base ad un programma già preordinato.

Portare qui una serie di emendamenti che sostanzialmente stravolgono questo problema significa, a mio avviso, ritardare la spesa. Anche in questa occasione, nel corso della discussione generale, è stato fatto osservare che esistono 5 mila miliardi di residui passivi che non è possibile spendere; il ministro Colombo, nel corso della sua replica, ha detto che il Parlamento contribuisce a creare queste difficoltà. Non vorrei, ed è necessario preoccuparsi di questo problema, che questa serie di emendamenti, se approvata, comportasse un ritardo nella spesa.

Ora, l'articolo aggiuntivo Libertini-Damico ed altri 20. 0. 10, elevando a 950 miliardi gli stanziamenti per il potenziamento delle ferrovie (e non ho compreso molto bene, purtroppo, in base a quale rapporto tra il piano quinquennale e la spesa già effettuata), porterebbe chissà a quali livelli, e chissà per quanto tempo, la spesa ulteriore.

Invece, l'articolo aggiuntivo Compagna-Longo Pietro-Scalia ed altri 20. 0. 48, in fondo, stabilisce che 200 miliardi devono essere spesi in maniera diversa da quanto previsto dal programma presentato dal Governo.

LIBERTINI. Che tocchi a me difendere il piano quinquennale, è veramente incredibile!

AZZARO. Il piano quinquennale ha un suo valore, a condizione che raggiunga determinati effetti, che sono quelli previsti e prestabiliti dalla maggioranza, la quale ha la responsabilità di portarlo avanti; mi auguro che l'onorevole Libertini si voglia adattare a questo, prima di avanzare ulteriori proposte.

I 200 miliardi potranno essere spesi, si dice, attraverso una deliberazione presa nelle sedi competenti; il piano, comunque, non viene stravolto, e questi miliardi potranno essere impiegati senza che la spesa subisca dei ritardi.

Per queste considerazioni la Commissione è favorevole all'articolo aggiuntivo Compagna-Longo Pietro-Scalia ed altri 20. 0. 48, all'articolo aggiuntivo Scalia-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 0. 49, col quale si vogliono concedere al sud le agevolazioni di cui ha

parlato l'onorevole Compagna, e all'articolo aggiuntivo Scalia-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 0. 50.

La Commissione è invece contraria a tutti gli altri articoli aggiuntivi ed emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Il Governo concorda con la Commissione. Non mi è stato possibile, perché impegnato in Commissione, seguire gli interventi precedenti e ne chiedo scusa.

Perché non è accettabile il subemendamento Libertini che prospetta, su uno stanziamento di 450 miliardi, una riserva di 380 miliardi esclusivamente per il Mezzogiorno ? Per le ragioni espresse dall'onorevole Azzaro. Il piano decennale per le ferrovie è nato nel 1962 con una sua impostazione, ha recepito un principio generale adottato dalla vigente legislazione, e cioè di una riserva di opere e di commesse a favore del mezzogiorno d'Italia. Questo principio è ribadito dall'articolo aggiuntivo Scalia 20. 0. 49.

Se a questo punto, con i lavori del piano decennale in corso nelle varie regioni d'Italia, noi aumentiamo la percentuale di riserva a favore del Mezzogiorno, accadrà inevitabilmente che alcune opere previste appunto dal piano decennale non potranno essere completate, mentre altre opere dovranno addirittura essere impostate e progettate e chissà quando potranno essere realizzate.

Pertanto non possiamo accettare emendamenti che stravolgano questa impostazione. Per tali motivi accetto soltanto gli articoli aggiuntivi degli onorevoli Compagna 20. 0. 48, Scalia 20. 0. 49 e 20. 0. 50.

Desidero poi precisare che il quadruplicamento della Firenze-Roma era già previsto nel piano decennale, beninteso come quadruplicamento della linea così come oggi è, con tutte le anse che ha e tutte le asperità che presenta. Mi corre inoltre l'obbligo di dichiarare che nell'ipotesi che il Parlamento non approvasse lo stanziamento di questi 200 miliardi, dato l'intasamento che oggi si verifica nel tronco Firenze-Roma, dove a detta dei tecnici si è al punto limite e non è quasi possibile inserire altri treni, le ferrovie sarebbero costrette a stralciare dai 450 miliardi una somma considerevole per realizzare qualche accorgimento che sblocchi una linea veramente congestionata.

Aggiungerò che questo tronco si raccorda con la Roma-Napoli, linea che già consente alte velocità; e richiamo le alte velocità non perché le ferrovie perseguano primati olim-

pionici, ma soltanto perché, nel rilancio delle ferrovie, velocità e sicurezza sono gli elementi che possono offrire al cittadino-utente un efficiente servizio.

Aggiungo ancora che è in via di completamento il raddoppio della linea fino a Reggio Calabria; e preannuncio che è previsto il proseguimento del raddoppio, proprio attingendo a questi 450 miliardi, del tronco Messina-Catania. Si tratta, cioè, di un programma di lavori informato ad una rigorosa logica.

Informo la Camera che gli uffici tecnici, da me interessati anche questa mattina, mi hanno confermato che ai costi odierni la realizzazione di questa direttissima è coperta esattamente da 200 miliardi.

Faccio queste dichiarazioni non certo per esercitare pressioni sulla Camera ma, per senso di responsabilità e per venire incontro alle preoccupazioni dell'onorevole Compagna e probabilmente di altri colleghi, essendo ben lieto che questi problemi siano lasciati impregiudicati, per essere risolti attraverso una discussione serena in sede di CIPE, dove tra l'altro il Ministero che rappresento aveva già presentato una relazione di massima su questi problemi delle ferrovie e aveva preso l'impegno di presentare una ulteriore relazione più specifica, vertente non solo su questi temi. Credo quindi che quella sarà la sede più opportuna per una siffatta discussione.

Ho voluto fornire questi elementi per dire che — pur non presumendo che i tecnici dell'azienda abbiano il dono dell'infallibilità — la nostra impostazione è ispirata a logica, a previsioni improntate alla massima obiettività. Questa impostazione sarà sottoposta al Parlamento, che potrà con tutta ponderatezza vagliarla e decidere.

Ringrazio l'onorevole Scalia per questo suo articolo aggiuntivo che consentirà alle ferrovie di risolvere il problema in modo più efficace. Riteniamo infatti che i tecnici delle ferrovie abbiano la competenza, la preparazione e la capacità per contribuire in modo efficace ad uno studio serio sul problema del collegamento tra Messina e Reggio Calabria; e l'aumento delle disponibilità potrà quindi far sì che la competenza di quei funzionari possa contribuire a raggiungere il miglior risultato. Accetto pertanto i tre articoli aggiuntivi e ringrazio gli onorevoli proponenti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Avverto che sull'articolo aggiuntivo Libertini-Damico ed altri 20. 0. 10 è stata chiesta la votazione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

per scrutinio segreto dai deputati Domenico Ceravolo ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sull'articolo aggiuntivo Libertini-Damico ed altri 20. 0. 10.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	450
Maggioranza	226
Voti favorevoli	183
Voti contrari	267

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Bastianelli
Achilli	Rattistella
Alboni	Beccaria
Alesi Massimo	Belci
Alessandrini	Benedetti
Alessi Giuseppe	Benocci
Alini	Beragnoli
Allegri	Berlinguer
Allera	Bernardi
Allocca	Bertè
Amadei Leonetto	Biaggi
Amadeo Aldo	Biagini
Amasio	Biagioni
Amendola Giorgio	Biamonte
Amendola Pietro	Bianchi Fortunato
Amodei Fausto	Bianchi Gerardo
Andreoni	Biondi
Andreotti	Bisaglia
Anselmi Tina	Bo
Antoniozzi	Bodrato
Ariosto	Boffardi Ines
Armani	Boiardi
Arnaud	Boldrin Anselmo
Arzilli	Boldrini Arrigo
Assante	Bologna
Avolio	Bonifazi
Azimonti	Borghi
Azzaro	Borraccino
Balasso	Bortot
Baldi Carlo	Bosco
Ballarin Renato	Botta
Barberi	Bottari
Bardelli	Bova
Bardotti	Bressani
Baroni	Brizioli
Bartesaghi	Bronzuto
Bartole	Bucalossi

Bucciarelli Ducci	Dagnino
Buffone	D'Alessio
Busetto	Dall'Armellina
Buzzi	Damico
Cacciatore	D'Angelo
Caiaati	D'Antonio
Caiazza	D'Arezzo
Caldoro	I-arida
Calveti	D'Auria
Canestrari	de' Cocci
Canestri	Degan
Cantalupo	Degli Esposti
Caponi	De Laurentiis
Capra	Del Duca
Caprara	De Leonardis
Caradonna	Delfino
Cardia	Dell'Andro
Carenini	De Maria
Cárolì	De Meo
Carra	De Mita
Carrara Sutour	De Poli
Carta	De Ponte
Caruso	De Stasio
Casola	Di Benedetto
Castelli	Di Lisa
Castellucci	di Marino
Cataldo	Di Mauro
Catella	di Nardo Ferdinando
Cattanei Francesco	D'Ippolito
Cattaneo Petrini	Di Puccio
Giannina	Donat-Cattin
Cavallari	Drago
Cebrelli	Erminero
Cecati	Esposito
Ceravolo Domenico	Fabbri
Ceravolo Sergio	Fanelli
Ceruti	Fasoli
Cervone	Felici
Cesaroni	Ferrari Aggradi
Chinello	Ferretti
Ciaffi	Ferri Giancarlo
Ciampaglia	Fibbi Giulietta
Cianca	Finelli
Ciccardini	Fiorot
Cicerone	Fiumanò
Coccia	Flamigni
Cocco Maria	Forlani
Colajanni	Fornale
Colleselli	Foscarini
Colombo Emilio	Foschi
Colombo Vittorino	Fracanzani
Compagna	Fracassi
Conte	Fregonese
Corà	Fusaro
Cortese	Galli
Corti	Galloni
Cristofori	Gaspari
Curti	Gastone

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

Gatto	Lucchesi	Ognibene	Sandri
Gessi Nives	Luzzatto	Olmini	Sangalli
Giachini	Macaluso	Origlia Edoardo	Sanna
Giannantoni	Maggioni	Orilia Vittorio	Santagati
Giannini	Magri	Orlandi	Santoni
Giglio	Malagugini	Padula	Sargentini
Gioia	Malfatti Francesco	Pagliarani	Sarti
Giolitti	Mammi	Palmitessa	Sartor
Giomo	Mancini Antonio	Pandolfi	Savio Emanuela
Giordano	Mancini Vincenzo	Pascariello	Scaini
Giovannini	Marchetti	Passoni	Scalfaro Oscar Luigi
Girardin	Marmugi	Patrini	Scalia
Giraudi	Marocco	Pavone	Scarascia Mugnozza
Gitti	Marotta	Pellegrino	Scarlato
Giudiceandrea	Marraccini	Pellizzari	Schiavon
Gonella	Marras	Pennacchini	Scianatico
Gorreri	Martelli	Perdonà	Scionti
Gramegna	Martini Maria Eletta	Pezzino	Scipioni
Granata	Maschiella	Pica	Scotoni
Granelli	Mascolo	Piccinelli	Scotti
Granzotto	Mattalia	Piccoli	Semeraro
Grassi Bertazzi	Mattarella Bernardo	Pietrobono	Senese
Greggi	Mattarelli Gino	Pintor	Sereni
Grimaldi	Maulini	Pintus	Serrentino
Guerrini Rodolfo	Mazza	Pirastu	Sgarbi Bompani
Guglielmino	Mazzarrino Antonio	Piscitello	Luciana
Guidi	Franco	Pisicchio	Sgarlata
Gullo	Mazzola	Pistillo	Simonacci
Gullotti	Mengozzi	Pitzalis	Sinesio
Gunnella	Merenda	Pochetti	Sisto
Ianniello	Merli	Polotti	Skerk
Imperiale	Meucci	Prearo	Sorgi
Iotti Leonilde	Micheli Pietro	Protti	Spadola
Iozzelli	Milani	Quilleri	Spagnoli
Isgrò	Minasi	Racchetti	Specchio
Jacazzi	Miotti Carli Amalia	Raffaelli	Speranza
La Bella	Miroglio	Raich	Spitella
Laforgia	Misasi	Raucci	Squicciarini
Lajolo	Molè	Rausa	Stella
La Loggia	Monaco	Re Giuseppina	Storchi Ferdinando
Lamanna	Monasterio	Reale Giuseppe	Sullo
Lattanzio Vito	Monti	Reale Oronzo	Sulotto
Lavagnoli	Morelli	Reichlin	Tagliaferri
Lenti	Morgana	Restivo	Tambroni Armaroli
Leonardi	Moro Aldo	Revelli	Tantalo
Lettieri	Moro Dino	Riccio	Tarabini
Levi Arian Giorgina	Morvidi	Rognoni	Taviani
Lezzi	Mussa Ivaldi Vercelli	Romanato	Tedeschi
Libertini	Nahoum	Rosati	Tempia Valenta
Lima	Nannini	Rossinovich	Terranova
Lizzero	Napolitano Francesco	Ruffini	Terraroli
Lobianco	Napolitano Giorgio	Rumor	Todros
Lombardi Mauro	Napolitano Luigi	Russo Ferdinando	Tognoni
Silvano	Natali Lorenzo	Russo Vincenzo	Toros
Longo Pietro	Natoli Aldo	Sabadini	Tozzi Condivi
Longoni	Niccolai Cesarino	Sacchi	Traina
Loperfido	Novella	Salizzoni	Traversa
Luberti	Nucci	Salvi	Tripodi Girolamo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

Trombadori	Verga
Truzzi	Vespignani
Tuccari	Vetrano
Turnaturi	Vetrone
Urso	Vianello
Usvardi	Vicentini
Vaghi	Vincelli
Valiante	Volpe
Valori	Zaccagnini
Vecchi	Zamberletti
Vecchiarelli	Zanibelli
Vecchietti	Zanti Tondi Carmen
Venturoli	Zucchini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio Francesco	Gerbino
Bersani	Lospinoso-Severini
Bima	Pedini
Bozzi	Russo Carlo
Cavaliere	Scaglia
Di Giannantonio	Sedati
Evangelisti	Spinelli
Feroli	Valeggiani
Foderaro	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Bemporad	Pisoni
Napoli	Reggiani

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, mantiene gli altri suoi emendamenti e articoli aggiuntivi, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

LIBERTINI. No, signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Voteremo ora l'articolo aggiuntivo Compagna-Longo Pietro-Scalia ed altri 20. 0. 48, accettato dalla Commissione e dal Governo.

LIBERTINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Poiché si tratta, signor Presidente, di un articolo aggiuntivo che migliora, nel senso che aumenta la spesa, non possiamo votare contro.

D'altro canto, non possiamo votare a favore perché, come ho già detto, riteniamo che

questo articolo aggiuntivo non completi neppure gli impegni che il Governo e la maggioranza hanno preso nel passato con il piano quinquennale. Questo interrogativo, al quale non è stata data risposta, quindi, rimane, e la nostra astensione sottolinea le perplessità ed il sospetto che, con l'accordo raggiunto, si intenda mantenere direzioni di scelte errate, che noi combattiamo, in ordine agli investimenti per le ferrovie.

DAMICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMICO. Noi salutiamo come un risultato positivo anche della nostra azione e pressione politica il fatto che la Camera sia chiamata a votare provvedimenti per l'ammodernamento e lo sviluppo del nostro sistema ferroviario. Ciò corrisponde ad una nostra precisa scelta politica ed economica volta a favorire, attraverso un'organica politica ferroviaria e dei trasporti, un generale ed equilibrato sviluppo del nostro sistema economico.

La nostra azione, purtroppo, non è riuscita a determinare una svolta nella vecchia impostazione, la quale, con la semplice realizzazione del piano decennale, ha teso a colmare i vuoti di manutenzione che, col passare degli anni, avevano creato un allarmante decadimento degli impianti. Innovatori potevano essere gli obiettivi previsti dal piano di sviluppo, per la cui realizzazione necessita però l'approvazione dei relativi stanziamenti nella misura di 1.200 miliardi. Perciò, l'unico provvedimento innovatore diventa lo stanziamento di 200 miliardi, che dovrebbe rappresentare l'avvio di un organico nuovo piano di sviluppo, in grado di determinare un'espansione dell'attività economica del Mezzogiorno.

Ma, dopo il rifiuto della maggioranza, manifestato col rigetto dell'emendamento presentato dal partito comunista e dal partito socialista italiano di unità proletaria, noi dobbiamo porci questo interrogativo: siamo di fronte ad una svolta, ad una nuova politica di sviluppo, nel settore dei trasporti? Certamente no. Per queste ragioni il gruppo comunista si asterrà dal votare questo emendamento.

DELFINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore di questo articolo aggiuntivo, sottolineando che si tratta del mantenimento di un obbligo derivante dalla legge del 1962 per il finanziamento della seconda parte del piano decennale di ammodernamento delle ferrovie. È un finanziamento definitivo che giunge con un ritardo di oltre un anno. Crediamo che questo ritardo abbia provocato una serie di intralci nei lavori di ammodernamento della linea ferroviaria italiana. Abbiamo votato a favore dei due precedenti disegni di legge, che hanno stanziato 150 e 100 miliardi per le ferrovie, e voteremo a favore di questo ulteriore stanziamento di 450 miliardi, mettendo in rilievo che, rispetto al testo presentato dal Governo col disegno di legge n. 181, l'articolo aggiuntivo contiene un nuovo confortante elemento, cioè stabilisce la priorità nella utilizzazione dei fondi per le opere che già sono iniziate (tra queste ha particolare importanza la linea ferroviaria adriatica) e che pertanto potranno così — ne siamo certi — essere completate.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Compagna-Longo Pietro-Scalia ed altri 20. 0. 48, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Scalia-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 0. 49, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Scalia-Longo Pietro-Compagna ed altri 20. 0. 50, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. ...

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti aventi valore di legge ordinaria per la revisione e l'aggiornamento delle norme relative alla costruzione di linee di ferrovia metropolitana nelle aree urbane con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

1) le concessioni per la costruzione e l'esercizio di linee di ferrovia metropolitana nei comuni o agglomerati di comuni costi-

tuenti un solo complesso urbano con popolazione complessiva superiore a 600 mila abitanti saranno di competenza del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile di concerto con il Ministero del tesoro e potranno essere assentite, per un periodo massimo di anni trenta, nei confronti di Enti pubblici e loro consorzi;

2) a favore degli enti concessionari potrà essere accordato un contributo annuale per trenta anni, non superiore al 4 per cento del costo complessivo delle opere, nei limiti massimi di impegno di cui al successivo articolo ...;

3) i mezzi finanziari necessari per l'esecuzione delle opere saranno reperiti dagli enti concessionari o attraverso mutui a lungo termine o con ricorso a prestiti obbligazionari da estinguersi entro la scadenza della concessione.

In ambedue i casi lo Stato garantirà gli impegni assunti dagli enti concessionari, imputandone gli eventuali oneri ad una gestione separata del « fondo centrale di garanzia », di cui all'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 382, la cui dotazione sarà integrata nei modi previsti dal successivo articolo ...;

4) le percorrenze e le relative tariffe saranno fissate dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile di concerto con il Ministro del tesoro.

20. 0. 13

Subordinatamente:

ART. ...

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti aventi valore di legge ordinaria per la revisione e l'aggiornamento delle norme relative alla costruzione di linee di ferrovia metropolitana nelle aree urbane con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

1) le concessioni per la costruzione e l'esercizio di linee di ferrovia metropolitana nei comuni o agglomerati di comuni costituenti un solo complesso urbano con popolazione complessiva superiore a 600 mila abitanti saranno di competenza del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile di concerto con il Ministero del tesoro e potranno essere assentite, per un periodo massimo di anni trenta, nei confronti di Enti pubblici e loro consorzi;

2) a favore degli Enti concessionari potrà essere accordato un contributo annuale per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

trenta anni, non superiore al 6 per cento del costo complessivo delle opere, nei limiti massimi di impegno di cui al successivo articolo ...;

3) i mezzi finanziari necessari per l'esecuzione delle opere saranno reperiti dagli Enti concessionari o attraverso mutui a lungo termine o con ricorso a prestiti obbligazionari da estinguersi entro la scadenza della concessione.

In ambedue i casi lo Stato garantirà gli impegni assunti dagli Enti concessionari, imputandone gli eventuali oneri ad una gestione separata del « fondo centrale di garanzia », di cui all'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 382, la cui dotazione sarà integrata nei modi previsti dal successivo articolo ...;

o) le percorrenze e le relative tariffe saranno fissate dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile di concerto con il Ministro del tesoro.

20. 0. 46. **Libertini, Damico, Passoni, Barca, Carrara Soutour, Giachini, Mazzola, Cebrelli, Pigni, Pirastu.**

ART. ...

Per le espropriazioni si applicano le norme degli articoli 57 e seguenti del testo unico delle disposizioni di legge per le ferrovie concesse all'industria privata, approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447.

I fabbricati comunque interessati dalle opere di costruzione della ferrovia sono sottoposti a vincolo fino a 3 anni dopo la data di apertura al pubblico esercizio dei singoli tronchi della ferrovia medesima per l'esecuzione delle opere di sottomurazione e di rinforzo.

20. 0. 14. **Libertini, Damico, Passoni, Barca, Carrara Soutour, Giachini, Mazzola, Cebrelli, Pigni, Pirastu.**

ART. ...

Per la costruzione di linee di ferrovia metropolitana di cui all'articolo 27 si applicano le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 8 della legge 24 luglio 1961, n. 729, e dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 382, nonché, per il Fondo centrale di garanzia, le norme previste dall'articolo 9 della predetta legge n. 382.

20. 0. 15. **Libertini, Damico, Passoni, Barca, Carrara Soutour, Giachini, Mazzola, Cebrelli, Pigni, Pirastu.**

ART. ...

Per la concessione dei contributi statali, in misura non superiore al 4 per cento del costo complessivo delle opere, a favore degli enti concessionari per la costruzione e l'esercizio di linee di ferrovia metropolitana, è autorizzato il limite di impegno di lire 6.000 milioni per ciascuno degli anni dal 1969 al 1972. Gli stanziamenti per il pagamento dei suddetti contributi saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile nell'anno 1969 per lire 6.000 milioni; nell'anno 1970 per lire 12.000 milioni; nell'anno 1971 per lire 18.000 milioni; nell'anno 1972 per lire 24.000 milioni. Dall'anno 1973 al 1980 è autorizzato un limite di impegno per ciascun anno per lire 24.000 milioni. Per eguale importo gli stanziamenti per il pagamento dei corrispondenti contributi saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per gli anni dal 1973 al 1980.

Il fondo di garanzia, di cui all'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 382, è integrato con la somma di lire 12.000 milioni, ripartita in ragione di lire 3.000 milioni per ciascuno degli anni dal 1969 al 1972. I relativi stanziamenti per gli anni indicati saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

20. 0. 16.

Subordinatamente:

ART. ...

Per la concessione dei contributi statali, in misura non superiore al 4 per cento del costo complessivo delle opere, a favore degli Enti concessionari per la costruzione e l'esercizio di linee di ferrovia metropolitana, è autorizzato il limite di impegno di lire 3.000 milioni per ciascuno degli anni dal 1969 al 1972. Gli stanziamenti per il pagamento dei suddetti contributi saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile nell'anno 1969 per lire 3.000 milioni; nell'anno 1970 per lire 6.000 milioni; nell'anno 1971 per lire 9.000 milioni; nell'anno 1972 per lire 12.000. Dall'anno 1973 al 1980 è autorizzato un limite di impegno per ciascun anno per lire 12.000 milioni. Per eguale importo gli stanziamenti per il pagamento dei corrispondenti contributi saranno iscritti nello stato di previsione della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per gli anni dal 1973 al 1980.

Il fondo di garanzia, di cui all'articolo 6 della legge 28 marzo 1968, n. 382, è integrato con la somma di lire 12 mila milioni, ripartita in ragione di lire 3.000 milioni per ciascuno degli anni dal 1969 al 1972. I relativi stanziamenti per gli anni indicati saranno iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

20. 0. 47. **Libertini, Damico, Passoni, Barca, Carrara Soutour, Giachini, Mazzola, Cebrelli, Pigni, Pirastu.**

L'onorevole Libertini ha facoltà di illustrarli.

LIBERTINI. I nostri articoli aggiuntivi si presentano con molta chiarezza. Continuando nella linea che ci siamo prefissi, vi proponiamo l'aggancio al decreto-legge, cioè alle misure urgenti, anche di un'altra disposizione contenuta nel disegno di legge n. 181.

L'altro giorno, nel corso della discussione, all'onorevole Ferrari Aggradi, che rilevava come a noi non ne andrebbe bene una, rispondeva che qualche cosa ogni tanto va bene, quando una decisione della maggioranza rientra nella linea che noi auspicchiamo. Ora noi riteniamo di affrontare il problema così drammatico ed urgente delle comunicazioni viarie urbane costruendo una serie di ferrovie metropolitane. Questo è un elemento di quella politica dei trasporti che da molto tempo sosteniamo. Il Governo l'ha accolto ed inserito nel disegno di legge n. 181. Ce ne compiaciamo.

Con queste nostre proposte ci proponiamo due scopi: 1) stralciare le anzidette misure dal disegno di legge n. 181 ed inserirle nel provvedimento in discussione; 2) aumentare la spesa, non in base a criteri cervellotici, ma perché, facendo i conti, ci si accorge che con la cifra stanziata a questo scopo dal disegno di legge si andrebbe ad una velocità di 3 chilometri l'ora, cioè in pratica soltanto i grandi centri avrebbero dei tronchi, per altro piccolissimi, di metropolitana, mentre gli altri ne rimarrebbero affatto privi. In realtà se è giusto in via di principio affidare all'IRI, cioè ad una iniziativa pubblica, sollevando i comuni, un intervento in questo campo, tale affidamento rimane puramente simbolico se lo stanziamento rimane entro quei limiti.

Noi chiediamo pertanto da una parte lo stralcio, dall'altra l'adeguamento degli stanziamenti sulla base di un calcolo del fabbisogno corrente condotto in modo razionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi?

AZZARO. A nome della Commissione, pur riconoscendo l'esistenza del problema, rilevo che l'accoglimento degli articoli aggiuntivi Libertini comporterebbe difficoltà veramente gravi. Sottolineo soltanto, per esempio, quella dei rapporti con i comuni, i quali dovrebbero rinunciare ad eseguire direttamente essi, e comunque ad autorizzare questa costruzione di ferrovie metropolitane nelle aree urbane. È un problema estremamente complesso, e credo che non possa trovare collocazione in questo provvedimento, ma debba essere studiato nei suoi molteplici aspetti e quindi risolto in altra sede.

Per questo motivo esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo condivide il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini, mantiene il suo articolo aggiuntivo 20. 0. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LIBERTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Libertini, mantiene gli altri suoi articoli aggiuntivi, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

LIBERTINI. No, signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli articoli aggiuntivi.

GUNNELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, che è stato sollecitato da un provvedimento di urgenza del Governo, si è trasformato a poco a poco in una

verifica di alcuni obiettivi del piano, ed anche in una analisi politica economica più vasta, affrontando temi di fondo della società italiana. Esigenze convergenti e divergenti, posizioni tradizionali di sinistra e di destra si sono scontrate con posizioni nuove globali, non settoriali, e quindi capaci di meglio interpretare la realtà in movimento. Invero, il dibattito ha messo in luce che si riconosce, in linea di principio, la necessità, anche nel quadro di una politica di piano, di interventi congiunturali, dal momento che le componenti del processo di sviluppo economico non sempre si evolvono in forma organica e armonica: e ciò soprattutto in una società come la nostra, in cui vi è carenza di moderni strumenti istituzionali di intervento nel campo dell'economia. Questa carenza, naturalmente, si ripercuote spesso sui risultati che determinazioni del Parlamento e del Governo possono avere sulle strutture economiche.

A parte ciò, la validità di interventi congiunturali anche in un'economia programmata, soprattutto in un mercato internazionale aperto quale quello in cui è inserita l'economia italiana, è determinata dall'influenza e dall'interdipendenza economica, politica, psicologica e monetaria fra le varie componenti di una comunità internazionale. Ma dobbiamo dire che una politica economica che sia basata prevalentemente su incentivi è fragile e non potenzia di per sé le strutture economiche nazionali. Infatti una « tonificazione » del momento congiunturale, quando anche si possa conseguire grazie alla pronta incidenza di queste agevolazioni nel momento in cui l'esigenza di esse viene a manifestarsi o essere intuita dal Governo, tuttavia se non è sorretta da successivi interventi economici strutturali, frutto di una volontà ben precisa, indirizzata ad obiettivi ben determinati, si può risolvere, nel tempo breve o medio, con effetti fin negativi. Occorre pertanto una manovra congiunta del credito, degli investimenti e delle opere pubbliche, con indirizzi ben determinati.

Dobbiamo dire — e questo è un elemento che si inserisce nel giudizio dei fatti congiunturali — che per i provvedimenti congiunturali del 1964 gli effetti non sono stati immediati. Si è raggiunto invero un certo tipo di stabilità monetaria: ma noi ci siamo spesso domandati se questa stabilità fosse l'espressione di un sistema economico robusto, sano, capace pertanto di sorreggere la lira nella competizione monetaria internazionale, ovvero fosse anche frutto, come elemento concor-

rente se non determinante, di una lentezza d'attuazione delle spese statali che viene sovente imputata — forse con un fondo di ragionevolezza — alle strutture vecchie di questo nostro Stato.

Dobbiamo dire che questa politica anti-congiunturale, che trova l'espressione nel decreto-legge di cui si chiede la conversione, va inquadrata nella prospettiva di una nuova struttura economica del paese che superi l'attuale sotto molti aspetti dualistica situazione della società nazionale. Economia dualistica per lo sfasamento dei redditi — nei volumi attuali e nelle percentuali di crescita — tra sud e nord: perché, se pure riscontriamo in qualche anno, così come il ministro del tesoro ha affermato, percentuali di crescita del Mezzogiorno superiori a quelle del centro-nord, dobbiamo osservare che le basi di variazione sono differenti. Ora sappiamo bene che, da una base di variazione minore, un aumento maggiore in termini percentuali, se non è tale da superare lo svantaggio, potrebbe acuire anziché ridurre il divario, come in effetti si è verificato.

Sfasamento anche tra la fragilità e la vecchiezza delle istituzioni pubbliche e i grossi compiti che allo Stato moderno incombono soprattutto nel campo dell'economia; sfasamento, e quindi dualismo, tra iniziativa controllata dallo Stato e iniziativa non controllata dallo Stato, su cui spesso lo Stato rinuncia ad influire con le leve di manovra di cui potrebbe disporre, quali quella fondamentale del credito e quella dell'incentivo accompagnato da una programmazione che possa indicare determinati punti di riferimento e di investimento.

Un dualismo, ancora, nella posizione dei sindacati, attestati su posizioni classiste, che negano alcuni aspetti nuovi di una moderna situazione, negano alcune possibilità nuove all'economia e pertanto mantengono una posizione direi quasi conservatrice, in questo stato di cose, non permettendo né agevolando lo sviluppo più articolato della società italiana. E tutte queste cose, naturalmente, non costituiscono altro che le componenti del primo grande sfasamento territoriale, che è quello che maggiormente affligge il nostro paese: quello tra nord e sud.

Se verifichiamo la previsioni del piano quinquennale con le cifre riportate anche dalla *Relazione previsionale e programmatica*, dobbiamo osservare che è stato mancato il conseguimento dei fini della politica meridionalistica; se infatti tutti, compreso il Governo, hanno parlato di affievolimento della doman-

da, soprattutto di beni di investimento, ciò si è verificato perché il Mezzogiorno, che rappresenta i due quinti del paese come territorio e popolazione, ha presentato questo rallentamento in forma macroscopica.

Devo ricordare la posizione assunta dall'onorevole La Malfa quando si approvò il « piano Pieraccini ». Egli l'approvò con una riserva per quanto riguardava la politica meridionalista. I provvedimenti che oggi il Governo sottopone alla nostra approvazione confermano che in tal campo vi è stata una carenza. Naturalmente, se non impostiamo, dopo questi provvedimenti congiunturali, una politica economica globale che incida sul risparmio e sul credito, sugli investimenti e sui consumi, sugli indirizzi della domanda e dell'offerta (fatto molto importante per evitare distorsioni nel sistema economico), sulle esportazioni e sulle importazioni, sui livelli dei prezzi, è chiaro che non si raggiungeranno risultati positivi, e molto probabilmente si sarà sprecata una serie di interventi che avrebbero potuto avere altro indirizzo.

Confidiamo che tale visione globale della politica economica, che possa far leva su tutti gli elementi, possa attuarsi. Le posizioni del ministro Colombo in tal senso, anche se vaghe nel suo intervento, sono conosciute. È evidente, data la limitatezza del tempo a disposizione di questo Governo, che non si poteva impostare una politica economica più completa. Ma noi, conoscendo le idee e i temperamenti delle persone che fino ad oggi sono state chiamate a dirigere la politica economica italiana, confidiamo che esse faranno leva su tutti questi elementi.

Vogliamo ritornare ancora una volta su questo punto perché, se il ministro ha affermato che i provvedimenti sono di natura congiunturale, ma si inseriscono in una struttura in evoluzione dell'economia italiana, ebbene, noi vorremmo veder delineato il meccanismo concreto di sviluppo di questa struttura economica nazionale. Se mancassimo di questo elemento di riferimento, qualsiasi altro tipo di intervento congiunturale futuro, qualora non si ripresentassero condizioni e situazioni come le odierne, potrebbe essere sprecato.

Però occorre qui affermare un altro principio: questi provvedimenti anticongiunturali, che comprendono anche un buon numero di misure a breve termine a favore del Mezzogiorno, non devono esaurire l'interesse del Parlamento, dei partiti politici e del Governo per i problemi del Mezzogiorno. Occorre, a nostro parere, avere un'ottica differente. Noi riteniamo che non debba tralasciarsi nem-

meno — in questo quadro di crescita dell'economia nazionale — l'assetto tecnologico, che è direttamente connesso ai problemi dell'occupazione. Se dissociassimo gli aspetti dello sviluppo tecnologico dai problemi dell'occupazione, ci potremmo trovare in gravi difficoltà, perché urteremmo contro le gravi necessità di ammodernamento tecnologico della nostra struttura, soprattutto industriale, e ci troveremmo di fronte a problemi gravissimi di occupazione.

E allora, ad una politica di piano si pone qui un unico obiettivo: quello di espandere in termini orizzontali l'economia, perché solo l'espansione in termini orizzontali può assicurare, con il progresso tecnologico, l'occupazione. Anche se dobbiamo dire che i termini in cui qui si è parlato dell'occupazione — termini quasi apocalittici da una parte e ottimistici dall'altra — non ci convincono. I termini dell'occupazione sono variati rispetto a quelli di dieci anni fa, perché è variato il contesto sociale in cui agiscono gli operatori economici. Alcune difficoltà di combaciamento di cifre derivano da una visione tradizionale dei problemi dell'occupazione. Quando si parla, per quanto riguarda i problemi della traslazione di unità lavorative, dell'esodo di unità, specie nel Mezzogiorno, dall'agricoltura verso altre attività, dobbiamo pur constatare che vi è una modificazione della struttura della popolazione nazionale: una maggiore tendenza, ad esempio, a differire l'ingresso nel novero delle forze di lavoro in dipendenza del protrarsi degli studi oltre i 14 anni di età. Abbiamo, ancora, un'occupazione differenziata in agricoltura, nel senso che la sostituzione delle macchine all'uomo comporta naturalmente un esodo, poiché spesso dalla intera famiglia colonica si passa ad un solo componente occupato.

Ecco perché dobbiamo stare attenti nel dare giudizi estremamente negativi sull'evoluzione dell'occupazione, anche se il problema esiste e soprattutto nel Mezzogiorno in termini drammatici.

Noi repubblicani abbiamo manifestato interesse per i provvedimenti che il Governo ha sottoposto all'attenzione del Parlamento, perché abbracciavano alcuni aspetti della vita nazionale. La fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali per il Mezzogiorno è un fatto positivo. Però bisogna stare attenti a non tramutarlo in un fatto negativo. Se, in questi anni in cui esisteranno tali agevolazioni di alcune centinaia di miliardi (nel quadriennio quasi 500 miliardi), tralasciassimo di potenziare l'occupazione allargando le basi di strut-

tura non soltanto delle singole imprese, ma di tutto il sistema industriale, non avremmo raggiunto lo scopo di oggi e anzi avremmo pregiudicato la stessa posizione di domani, determinando una stortura nelle capacità concorrenziali delle aziende del sud rispetto al complesso nazionale e all'estero. Questo lo dobbiamo dire con molta chiarezza e responsabilità, in una visione a lungo termine dello sviluppo del Mezzogiorno.

La sinistra non ha portato qui elementi nuovi di indicazione per quanto riguarda la politica economica del paese, e specificatamente la politica per il Mezzogiorno. Non è riuscita a selezionare un certo tipo di interventi con un certo tipo di obiettivi in una scala di ben precise priorità. Ha sommato tutti i problemi, dal Brennero a Palermo: sarebbe ben difficile affrontarli con l'attuale nostra struttura economica. Pertanto non c'è stato sotto questo aspetto un contributo positivo da quella parte.

Su alcuni punti per altro la posizione della sinistra è stata di neutralità, come nel caso del mancato voto contrario del partito comunista sull'emendamento sostitutivo presentato dalla maggioranza con riferimento all'articolo 18: il nuovo testo, mentre conservava uno dei principi fondamentali di questo decreto-legge, inquadrava le agevolazioni fiscali, modificate in parte, in una prospettiva nuova, quella di promuovere, attraverso l'odierna sollecitazione degli investimenti, una nuova politica economica per domani, diretta verso una maggiore occupazione.

Il Governo d'altra parte — forse per la sua stessa natura provvisoria, come dicevo un momento fa — non ha saputo dare un orientamento preciso. Attenderemo le future prese di posizione dei vari partiti — il consiglio nazionale della democrazia cristiana, il congresso del partito socialista, il nostro stesso congresso — per sapere se emergeranno elementi, accettati da tutte queste parti politiche, che possano determinare in Italia una politica economica nuova, efficiente, dinamica, soprattutto capace di risolvere i problemi e raggiungere gli obiettivi indicati dal piano.

Questa nuova maggioranza non si aspettava che potesse essere compito di un Governo provvisorio definire senza equivoci una strategia economica verso tali obiettivi.

Naturalmente bisognerebbe meglio utilizzare gli strumenti istituzionali disponibili, o quelli predisponibili, per evitare di passare da misure congiunturali a misure congiunturali o di attribuire continuamente alle

strutture dello Stato responsabilità che forse loro non spettano, scivolando per una china pericolosa e costosa senza possibilità per il Governo e il Parlamento di controllare il meccanismo di sviluppo democratico della nostra economia.

Sviluppo democratico e sviluppo economico devono fare i conti con la posizione dell'Italia nel quadro di una economia internazionale dualistica: a destra un mondo non socialista, a sinistra un mondo socialista, che per altro in tema di scambi si avvicinano sempre più ad un modo unico di configurare i processi di sviluppo economico, con un avvicinamento delle posizioni che è al di fuori delle analisi tradizionali che al marxismo fino a questo momento si erano ancorate.

Noi esprimiamo sul complesso del decreto-legge il nostro voto favorevole, pur con quelle riserve di ordine generale che si riferiscono alla politica economica che dovremo elaborare. Ed assumiamo questa posizione anche perché vogliamo evitare al paese un ulteriore *choc*, e soprattutto perché riteniamo che in alcuni campi, come quelli della ricerca tecnologica e degli interventi per il Mezzogiorno, sia necessario un pronto intervento per ridare tonalità alla nostra economia. Dovremo però essere vigili nel valutare l'attuazione di questi provvedimenti, per giudicarne la validità nel contesto congiunturale e strutturale del paese, e per misurare il grado di incidenza anticongiunturale di provvedimenti che devono essere attuati, purtroppo, da istituzioni vecchie ed inceppate. Desidero qui ricordare come i provvedimenti anticongiunturali del 1964 a favore dell'edilizia non abbiano avuto ripercussioni immediate di ordine congiunturale e non abbiano inciso profondamente a tutt'oggi.

Parlare di strutture vecchie ed inceppate non significa predisporre un alibi per la loro mancanza di efficacia, perché altrimenti si dovrebbe soprassedere ad ogni azione intesa a far intervenire lo Stato nell'economia, sia direttamente sia indirettamente, fino a quando non avremo modificato gli strumenti di intervento istituzionale nell'economia.

Ecco perché non bisogna trincerarsi dietro a queste posizioni, anche se è necessario prenderne atto per vedere di trovare il modo per modificare la possibilità di intervento. Il mondo economico del lavoro e della tecnica non può attendere ancora: occorre uno sforzo di superamento per evitare una crescita disordinata e discontinua come quella che abbiamo avuto nel passato. E di essa che

oggi risentiamo le conseguenze, per il semplice motivo che gli interventi anticongiunturali sono tanto più frequenti quanto più è disordinato e discontinuo l'evolversi della situazione economica nazionale. Se questa discontinuità fosse portata al limite, potremmo giungere ad una degradazione di tutto il sistema economico, ed anche della lira nell'ambito del sistema monetario internazionale.

I provvedimenti che ci apprestiamo ad approvare costituiranno un elemento di giudizio sulla capacità dello Stato di intervenire in senso anticongiunturale in particolari contingenze; se le condizioni dovessero persistere, si dovrebbero varare interventi diversamente concepiti.

FINELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se all'inizio e nel prosieguo del dibattito svoltosi in queste giornate vi erano dei dubbi circa la natura e le finalità del provvedimento sottoposto al nostro esame, crediamo che tali dubbi li abbia fugati, e pienamente, prima il ministro delle finanze e poi, particolarmente, il ministro del tesoro. Ci pare che il Governo abbia affidato al primo, nella replica, il compito di una scolastica ripetizione dei provvedimenti e della illustrazione degli emendamenti concordati dalla maggioranza. Il secondo invece ne ha illustrato la portata generale di politica economica nel quadro di quanto è stato fatto in questi anni dai governi di centro-sinistra e soprattutto nel quadro di quello che si intende fare nel futuro. Il ministro del tesoro, prima di prendere il volo, forse, verso altro tipo di impegno, ha voluto fare il punto sulla linea che nella polemica politica quotidiana qui e fuori di qui viene, e giustamente, associata al suo nome, in modo da lasciare questa linea, forse, in eredità ai successori, con la garanzia da parte sua che comunque la difenderà anche da posizioni di più generale responsabilità. Il comportamento della maggioranza nel voto sugli emendamenti è stato in armonia con quanto espresso a conclusione del dibattito dal Governo.

In aula — lo abbiamo rilevato da più parti — la discussione è stata caratterizzata da critiche di fondo sulla natura del provvedimento; è una critica, occorre sottolinearlo, espressa

non soltanto dai banchi della sinistra, ma anche da larghi settori della maggioranza.

Fuori dell'aula si sono svolte trattative fra i partiti di centro-sinistra. Ebbene, le conclusioni di tali trattative che sono state espresse in diversi emendamenti, hanno alimentato questo o quell'aspetto negativo, hanno aggiunto in alcune parti, in termini quantitativi, il tiro.

Ed è proprio al riguardo che non possiamo non sottolineare il successo conseguito dalle forze che fin dal suo primo apparire si sono opposte al decreto, forze politiche e forze sindacali. E non vogliamo soltanto riferirci alle forze dell'opposizione di sinistra esterna allo schieramento di centro-sinistra, ma rilevare anche il contributo di quanti all'interno del centro-sinistra sono oggi preoccupati di un ulteriore deterioramento della situazione politica e delle prospettive innovatrici.

Però tali emendamenti hanno lasciato qualitativamente intatta la natura del provvedimento, la linea di politica economica che tale provvedimento sottintende. Ed è una linea che, pur con alti e bassi, si è svolta in un arco di tempo che inizia nel periodo 1963-64, dopo la breve, la troppo breve primavera dell'intenso dibattito e dell'intenso impegno politico attorno ai temi della programmazione economica. È una linea — l'abbiamo ascoltata nel suo lungo discorso di replica — una linea che il ministro del tesoro, da par suo, senza una riserva, ha difeso nella sua integrità senza un minimo accenno autocritico. Comporta essa, ha comportato, soprattutto, le dimissioni del potere pubblico, della volontà politica di controllo del meccanismo economico posto in essere dall'iniziativa privata, dalle grandi concentrazioni.

Tale linea politica ha avuto nel passato e ha oggi un solo punto chiaro; e continuamente tale punto sottolinea che il meccanismo economico funziona nella misura in cui si dà fiducia, la più piena fiducia, al mondo imprenditoriale. È stato uno *slogan* che in una situazione economica ben più pesante dell'attuale abbiamo sentito nel 1963 e particolarmente nel 1964. Oggi non si insiste più su tale affermazione. Forse — chi ha vissuto direttamente quelle esperienze, come noi, lo sa bene — forse perché non ci sono più all'interno del centro-sinistra consistenti forze da piegare, sulle quali esercitare ogni forma di pressione.

Però, se non si accenna più a quelle posizioni apertamente, la politica economica che si applica, a quelle posizioni si richiama ugualmente. E non può che essere così, quando ci si limita — come fa il ministro del

tesoro — a considerare il meccanismo del sistema come un meccanismo economico assoluto, quando non si è neppure sfiorati dall'idea, dal dubbio che negative situazioni congiunturali quali quelle che stiamo vivendo e che abbiamo vissuto siano manifestazioni di limiti del sistema. E la linea che ritroviamo in pieno nello scetticismo del ministro del tesoro, nel suo continuo richiamo al realismo, mi si passi l'espressione, nella sua umiltà di fronte alle assolute esigenze che egli definisce economiche e che noi, con maggiore esattezza, definiamo di un particolare sistema economico.

Abbiamo così avuto in questi anni, da un lato le accademiche esercitazioni sulla programmazione e le accademiche elaborazioni di tanti piani, dall'altro la politica economica concreta, quotidiana, che ha visto il Governo limitarsi a prendere atto e poi correre dietro, inseguire le varie situazioni congiunturali determinate dal nostro sistema economico. I provvedimenti del 1963, quelli — anche se di settore — del 1965, gli attuali provvedimenti che abbiamo esaminato nel corso di queste giornate, certo, sono provvedimenti fra di loro diversi; essi devono però far fronte alle diverse e specifiche situazioni congiunturali, caratterizzate le une da tensioni inflazionistiche, le altre da crisi in specifici settori, le altre ancora da una caduta degli investimenti. Un dato, però, un dato di fondo unifica tali provvedimenti e li coinvolge tutti: la convinzione che compito del potere politico è piegare gli strumenti economici che controlla e porli al servizio delle esigenze del sistema.

Il ministro delle finanze, nel tentativo forse di assicurare circa il futuro i colleghi e compagni del partito socialista unificato, ci ha detto che tali provvedimenti sono strettamente congiunturali.

Per confermarlo, egli ha anche richiamato la loro durata temporale. Limitata e breve, ha tenuto a sottolineare. Ingenuo tentativo, se si pensa che non si tratta tanto di tempo quanto di ciò che si provoca in questo tempo, di ciò che si irrobustisce e di ciò che si indebolisce, della strada che si batte, della scelta che si opera o, meglio, che si riconferma.

Il ministro del tesoro, invece, ha espresso una posizione politicamente più coerente e — tengo a sottolinearlo — intellettualmente più corretta. Per lui, e giustamente, non si può operare una distinzione tra l'intervento nel breve e nel lungo periodo. I provvedimenti in esame non sono una parentesi, una sosta

che non lascia segno; essi si inseriscono organicamente in una linea passata che si proietta, si deve proiettare nel futuro.

In questo senso i provvedimenti che la maggioranza si appresta a votare si presentano — ed è questo l'aspetto più negativo — quale caparra della politica economica che un eventuale, ricostituito governo di centro-sinistra intende continuare.

Incautamente il ministro del tesoro ha fatto un parallelo tra l'attuale Governo Leone e il precedente del 1963. E da allora che data la controriforma, una controriforma che ha macinato programmi ed uomini.

Il Governo ha voluto dare ai provvedimenti, particolarmente con l'intervento conclusivo dei ministri, il significato di riconferma di tutta una linea di politica economica; ha gettato lo sguardo al passato dicendo che le cose sono andate bene, al futuro dicendo che si deve continuare.

Per noi oggi la parola spetta sì alle forze dell'opposizione di sinistra, ma anche alle forze di opposizione all'interno del centro-sinistra. Debbono essere, queste forze, seriamente preoccupate delle pesanti ipoteche che in tal modo si fanno pesare sulle future trattative per un governo organico di centro-sinistra.

Non è questa la sede, signor Presidente, onorevoli colleghi, per richiamare, anche solo succintamente, gli elementi essenziali della alternativa di politica economica che la sinistra, tutta la sinistra, fuori e dentro il centro-sinistra, con specifici contributi ha elaborato nel corso di questi anni.

Tale alternativa c'è nelle elaborazioni, c'è nelle lotte, ed il ministro del tesoro non se ne può liberare non accettando il dibattito, non se ne può liberare con un breve cenno ad esperimenti di pianificazione in paesi ad economia socialista, come ha fatto.

Egli sa che l'elaborazione della sinistra italiana è una elaborazione originale, sa che in essa sono presenti e costanti la ricerca e la individuazione di un meccanismo che trova le condizioni dello sviluppo, di un più elevato e solido sviluppo, nel superamento degli squilibri nella risposta all'ansia di giustizia dei lavoratori.

Ci sarà modo in futuro di dibattere ancora su questa alternativa. Nostro compito di socialisti indipendenti, nostro compito di indipendenti di sinistra è oggi dire « no » a questo provvedimento. Il compito, lo diciamo con chiarezza, ce lo ha facilitato il Governo quando ha voluto trasformare il voto in una sorta

di *referendum* sulla politica economica del centro-sinistra.

È un « no » che suona impegno di lotta per conquistare per e con i lavoratori una diversa politica economica: una politica che muti profondamente e realmente la loro condizione umana dentro e fuori i luoghi di lavoro, garantendo loro un maggiore potere e un'effettiva partecipazione alle scelte di politica economica.

Presentazione di un disegno di legge.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Mi onoro presentare il disegno di legge: « Disposizioni in materia di credito ai comuni ed alle province, nonché provvidenze varie in materia di finanza locale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PASSONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Il voto contrario del gruppo parlamentare del partito socialista di unità proletaria alla conversione in legge del decreto cosiddetto anticongiunturale è certamente scontato e non sorprende ovviamente chi ha avuto modo di seguire il coerente atteggiamento che il nostro gruppo ha tenuto durante tutta la discussione generale e nel corso dell'esame degli emendamenti, a cui noi abbiamo partecipato con un impegno ed una serietà che mi auguro ci vengano riconosciuti da tutti.

Noi abbiamo contrastato il provvedimento che la Camera si accinge a votare per due ragioni fondamentali. La prima ragione è conseguente al giudizio negativo, in via pregiudiziale, che noi abbiamo espresso sulla linea di tendenza che caratterizza il decreto-legge, la linea, tante volte contestata da parte nostra,

della spinta all'accumulazione capitalistica, attraverso un meccanismo di incentivi che, come l'esperienza ci ha insegnato negli anni scorsi, non risolve ma aggrava le contraddizioni profonde dello sviluppo economico del nostro paese, assicura per contro più alti profitti ai grandi imprenditori privati, conferma in buona sostanza e consolida un modello di sviluppo economico che già abbiamo avuto modo di avversare risolutamente in occasione del dibattito sul piano quinquennale come un modello non rispondente agli interessi delle classi lavoratrici del nostro paese.

Alle esigenze di un cambiamento radicale di questo indirizzo rispondeva tutto quel gruppo di emendamenti nostri che avevano un carattere chiaramente alternativo, in particolare quelli che riguardavano interventi consistenti e decisivi, sul piano qualitativo e quantitativo, in direzione delle aziende a partecipazione statale, nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord, sostitutivi della politica di fiscalizzazione degli oneri sociali, che noi giudichiamo incapace di risolvere i problemi del sottosviluppo, di offrire serie ed autentiche prospettive di elevazione del livello occupazionale nel nostro paese e di rafforzare quella domanda interna il cui indebolimento è proprio da imputare, a nostro giudizio (e cogliamo questa occasione per ribadirlo fermamente), a quel contenimento della spesa pubblica e a quella compressione dei salari e delle pensioni che hanno caratterizzato il centro-sinistra che si è concluso qualche mese fa ed il centro-sinistra occulto che attualmente è in piedi.

La seconda ragione della nostra opposizione al decreto scaturisce dalla considerazione, da noi fatta immediatamente, che esso sia inadeguato a far fronte a quelle che sono state definite dal Governo le esigenze congiunturali, sia per il ritardo con cui i noti provvedimenti in esso contenuti e da noi contrastati in linea di principio determineranno i vantati effetti sul contesto economico del paese, sia per la loro insufficienza qualitativa e quantitativa rispetto alle esigenze delle grandi masse lavoratrici, pur rimanendo per un istante, nella logica del Governo e della maggioranza. Alla necessità di superare questi limiti rispondevano i nostri emendamenti aventi carattere subordinato, pur essi respinti dalla maggioranza e dal Governo, in ciò aiutati concordemente dai parlamentari della destra che hanno voluto col loro atteggiamento su di essi testimoniare la sostanziale adesione ad una scelta di politica economica che noi da sempre contrastiamo.

Ciò premesso, ci corre l'obbligo di rilevare che la vicenda di questo decreto, conclusasi con la ricucitura della maggioranza di centro-sinistra intorno ad alcuni emendamenti concordati tra i gruppi della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico unificato e del partito repubblicano italiano, sia stata illuminante sulla prospettiva che questi intendono aprire al nostro paese dopo l'imminente tormentato congresso della socialdemocrazia unificata. Ancora una volta noi tutti abbiamo assistito con il passare dei giorni e delle ore al progressivo affievolimento delle velleità contestatrici della socialdemocrazia unificata, che aveva solennemente annunciato, prima, fieri propositi di correzioni e di mutamenti sostanziali.

Anche questa vicenda si è conclusa con il cedimento sostanziale alla linea politico-economica di cui è alfiere, degno alfiere per il suo valore, per la sua capacità l'onorevole Colombo. Ma è questa una politica economica che — come dicevo prima — noi contestiamo e contrastiamo. L'onorevole Colombo ha ritenuto magnanimamente di concedere ai suoi passati e futuri, imminenti alleati l'offa di alcune rettifiche quantitative che non variano di un « ette » le scelte di fondo che presiedono a questo decreto. È il caso dell'articolo 14, che alcuni volevano fare assurgere, ingenuamente forse, a pietra di paragone della volontà di rinnovamento del partito socialdemocratico unificato e che è diventato l'occasione del più vistoso cedimento di questo partito di fronte alle scelte di politica economica di tipo neocapitalistico.

Riteniamo pertanto nostro dovere di militanti socialisti sottolineare, nel concludere la nostra dichiarazione in quest'aula, e soprattutto fuori di quest'aula tra le classi lavoratrici del nostro paese, l'esigenza che i lavoratori italiani abbiano chiaro il significato del decreto e del voto che intorno ad esso sta per dare la ricostituenda maggioranza di centro-sinistra, la cui futura politica economica è efficacemente illustrata dal provvedimento che stiamo per votare.

A coloro i quali si attendevano che i risultati elettorali del 19 maggio e la lezione in essi contenuta avrebbero indotto il gruppo dirigente del partito socialista unificato a condizionare realmente, o a tentare di condizionare realmente, la politica della democrazia cristiana, specie in campo economico, a coloro che si attendevano qualcosa di diverso dalla fallita politica di razionalizzazione capitalistica subordinata alla volontà ed alle scelte dei grandi gruppi privati, le forze politiche

del centro-sinistra hanno risposto con chiarezza.

La cosa non ci ha stupiti, e ci teniamo a dirlo con estrema franchezza. Siamo oggi più di ieri impegnati a portare avanti nel paese la politica socialista di alternativa nel settore della politica economica come in tutti gli altri settori della vita del paese. Intorno a questa politica, che i fatti dimostrano vieppiù valida, al di fuori di ogni illusorio condizionamento, noi ci sforzeremo di raccogliere la più larga unità dei lavoratori del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

ABELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, quando il disegno di legge ha iniziato il suo iter alla Camera, il Movimento sociale italiano ha convenuto con la diagnosi dell'attuale momento economico espressa dal Governo, riconoscendo nella stessa sostanzialmente individuati gli elementi negativi. Tale diagnosi aveva altresì sotto l'aspetto politico una notevole rilevanza, in quanto rappresentava l'implicito riconoscimento del fallimento della politica economica perseguita negli anni addietro dalla formula di centro-sinistra, e anche del suo fallimento sociale, se è vero, com'è vero, che i dati negativi sulla occupazione sono uno degli aspetti più preoccupanti dell'attuale congiuntura.

Dopo la ricucitura della maggioranza di centro-sinistra su questo decreto, su basi equivocate e con risultati negativi per la nostra economia, si è tentato di contestare questo importante dato di fatto. E quello appunto che ha cercato di fare l'onorevole Azzaro, dichiarando, a nome della Commissione, che ci troviamo di fronte ad una situazione economica buona, e che i provvedimenti portati avanti dal Governo sono strumenti per agire *ex ante* più che strumenti per agire *ex post*, contraddicendo tutte le affermazioni fatte in materia dal Governo e dal relatore Bima, ed allineandosi sulle posizioni prese in Commissione dall'onorevole Preti il quale, molto più coerentemente, dopo aver affermato che non eravamo in fase di congiuntura negativa — e ciò per difendere la politica del precedente Governo — dichiarava di ritenere non necessario il decreto-legge di cui si discute la conversione.

Il ministro Colombo, invece, che non poteva e forse non voleva contraddire se stesso, ha voluto ricordarci che il centro-sinistra avrebbe avuto il merito di aver affrontato e superato la gravissima crisi del 1963, e con ciò ha ritenuto di poter esprimere un giudizio positivo sull'azione economica di quella formula politica.

Non voglio dilungarmi nel contestare la capacità del centro-sinistra a superare quella crisi. Mi limiterò a ricordare che la tassa di acquisto sulle automobili fu revocata sei mesi dopo la sua introduzione, quando aveva già prodotto enormi guasti nel settore; che la legge sulla limitazione delle rate è stata approvata quando già era iniziata una fase recessiva, e non fu mai applicata; che i provvedimenti per il rilancio dell'edilizia furono talmente insufficienti che dalla crisi di quel settore stiamo uscendo solo ora, e forse solo per circostanze del tutto contingenti; che la legge per la ristrutturazione dell'industria tessile non fu mai approvata e la crisi permane in tutta la sua gravità; che molto spesso l'incapacità del centro-sinistra a determinare una scelta univoca, anche in campo economico, ha portato a dei provvedimenti contraddittori, per cui le misure positive erano pressoché annullate da quelle negative. Ma vi è di più, onorevole ministro Colombo: vi è cioè il fatto che la crisi del 1963 è stata determinata proprio dalla politica di centro-sinistra, che non è nata quell'anno, ma che già in quell'anno aveva fatto registrare le sue conseguenze negative. Proprio qui sta la differenza tra l'attuale Governo Leone e il Governo Leone del 1963: quello di allora negava l'esistenza della crisi e non provvedeva, pur essendo quella situazione molto più grave di quella attuale; il Governo Leone del 1968 riconosce l'esistenza della crisi e cerca subito di provvedere.

Noi abbiamo detto e confermiamo che la crisi già si era delineata nel secondo semestre del 1967 e pertanto il provvedimento in discussione giunge tardivamente. Questa affermazione, però, ci porta addirittura a concludere che ben difficilmente, se i socialisti fossero rimasti al Governo, avremmo avuto da un governo di questo tipo la stessa diagnosi congiunturale e, tanto meno, gli stessi provvedimenti che stiamo esaminando.

Il Movimento sociale italiano è d'accordo sulla diagnosi; il nostro gruppo era d'accordo quindi sulla necessità di intervento sulla nostra economia, sul tipo stesso di intervento, di carattere keynesiano, meno d'accordo era sui mezzi adottati o sui limiti di questi mezzi. Abbiamo coerentemente sostenuto questa pre-

sa di posizione, in Commissione come in aula, coerentemente con noi stessi e con le nostre idee. Non si può dire che lo stesso abbiano fatto gli altri partiti e nemmeno il Governo. Il partito socialista, che aveva esaltato i provvedimenti del Governo dopo il comunicato del Consiglio dei ministri del luglio, ha chiesto in Commissione l'abrogazione dell'articolo 8 e dell'articolo 14, riguardanti il credito di imposta e l'esenzione fiscale per gli aumenti del capitale azionario, senza muovere alcuna obiezione al carattere scarsamente occupazionale del titolo relativo agli sgravi degli oneri sociali per il Mezzogiorno. La democrazia cristiana, che in Commissione aveva fatto sentire la sua voce solo con un intervento della sua sinistra in senso statalista, ha mutato subito dopo, radicalmente, proprio nello stesso settore, il proprio atteggiamento, preoccupandosi di dare al titolo terzo un carattere più decisamente occupazionale. Lo stesso partito liberale, che in Commissione non aveva fatto alcun particolare rilievo al decreto, si è lasciato prendere in aula dal furore demagogico, arrivando a chiedere una fiscalizzazione degli oneri sociali del 6 per cento per tutto il territorio nazionale e del 12 per cento per il sud, senza limiti di tempo, con ciò chiedendo che venissero stabiliti, non in senso congiunturale, ma strutturale, due pesi e due misure permanenti nel nostro paese. Il Governo, che in Commissione aveva difeso ad oltranza il decreto-legge, salvo che per la parte relativa al limite di 35 dipendenti per le aziende beneficiarie dello sgravio degli oneri sociali e si era, in quella sede, esplicitamente opposto alla volontà dei socialisti di sopprimere l'articolo 14 e al nostro desiderio di dare un carattere più direttamente occupazionale all'articolo 18, viene qui a dare il suo consenso a norme che prima giudicava negative o difficilmente realizzabili.

Ne è venuta fuori una strana discussione, nella quale — credo per la prima volta — si è persino, senza nessuna obiettiva e valida ragione, ma solo per esaudire i capricci di qualche gruppetto della maggioranza, fatto uno stralcio di disegni di legge già all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Hanno queste manovre, queste incongruenze, queste contraddizioni alterato la sostanza del decreto-legge? In parte sì!

Ancora una volta l'arrivo dei socialisti, delle loro idee, anche se molto edulcorate ad uso e consumo di ricucire la futura maggioranza, hanno rappresentato un fatto negativo per la politica economica del nostro paese.

Mi si dirà: i socialisti hanno in fondo accettato una scelta non statalista, i socialisti hanno ammesso che bisogna aumentare in questo momento i profitti delle aziende, hanno addirittura accettato il credito di imposta, cioè la rinuncia dello Stato ad una tassa per aumentare la quota di autofinanziamento delle aziende, hanno presentato un emendamento con la loro firma che porta al 20 per cento lo sgravio degli oneri sociali e quindi l'aumento dei profitti purché ci sia nuova occupazione. È vero! Si può anche pensare che in fondo il partito socialista abbia, in questa occasione, perso la faccia, se una faccia ha questo partito. Ma un fatto rimane: il cedimento del Governo sull'articolo 14 anche se non è stato totale, ma di quattro quinti, può riuscire esiziale per il provvedimento anticongiunturale che stiamo esaminando. Questo articolo nella nuova stesura ha perso tutta la sua portata pratica e, ciò che è peggio, la sua portata psicologica.

LONGO PIETRO. Allora la faccia non l'abbiamo persa noi.

ABELLI. La faccia l'avete persa! Vi siete accontentati di quattro quinti dell'articolo 14 quando in Commissione avete chiesto la soppressione degli articoli 8 e 14. Avete poi perso la faccia su tutta la linea di questo decreto-legge. E ha ragione il partito socialista di unità proletaria perché la sua è la linea socialista, non quella di questo decreto-legge. *(Interruzione del deputato Longo Pietro).*

Il problema degli investimenti è un problema di capitali. Se non si trattengono i capitali in Italia, se continua l'esodo di centinaia di miliardi verso l'estero, come sta avvenendo (l'anno si chiuderà con un'esportazione di capitali per circa 1.000 miliardi), e se questo continuerà ad avvenire dopo le vicende di questa discussione, il problema dell'aumento degli investimenti difficilmente potrà essere risolto. Con la soppressione dell'articolo 14 c'è il rischio, cioè, che quanto di buono è contenuto in questo decreto-legge non abbia più effetto pratico.

Per questo motivo, e per non avallare una ibrida ricucitura della maggioranza di centro-sinistra, il Movimento sociale italiano annuncia la sua astensione dal voto.

SERRENTINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, a nome del gruppo liberale debbo dichiarare, in via preliminare, che, come è stata presentata alle Camere, la discussione sulla politica anticongiunturale del Governo non può trovarci soddisfatti, perché il complesso dei provvedimenti che si stanno prendendo e che si sono già presi (ad esempio, quello sull'agricoltura) è stato discusso ed esaminato in modo tale da non offrire una visione globale dei problemi che si intende risolvere né degli indirizzi cui il Governo intende uniformarsi.

Purtroppo, ciò è andato anche a danno della serenità della discussione e della valutazione dei vari provvedimenti, come ad esempio di quelli che riguardano la ricerca scientifica e la ristrutturazione delle ferrovie: due argomenti che dovevano formare oggetto di ampia discussione e di approfondita valutazione. Abbiamo potuto prendere visione di uno degli emendamenti a questo disegno di legge solamente nel pomeriggio di oggi.

Comunque, noi siamo chiamati in questo momento ad esprimere un giudizio globale sui problemi che abbiamo discusso e sul provvedimento nel suo complesso. Il giudizio tecnico-politico in via di massima era già stato da noi espresso in sede di discussione generale: avevamo valutato positivamente le agevolazioni creditizie, avevamo manifestato dubbi e perplessità circa le agevolazioni di carattere tributario. Avevamo detto — e particolarmente mi richiamo all'intervento dell'onorevole Cottone — per quanto riguarda il titolo secondo del decreto che la sostanza era buona, però era mancato il coraggio di andare più decisamente sulla via intrapresa. Oggi dobbiamo dire che quel coraggio è stato ancora ridimensionato, e in misura notevole, con gli emendamenti apportati all'articolo 8 (specie con l'emendamento 8. 12 Curti) e, soprattutto, col quasi totale svuotamento dell'articolo 14, particolarmente per le disposizioni relative all'incentivazione al capitale di rischio.

Vorrei far notare all'onorevole Abelli, che ha parlato per dichiarazione di voto immediatamente prima di me, che non è assolutamente vero che in sede di Commissione il gruppo liberale non abbia espresso delle valutazioni sul decreto, perché era intervenuto particolarmente sugli articoli 8 e 14; inoltre, per quanto riguarda il titolo terzo, aveva espresso parere negativo sulla limitazione dei benefici alle aziende con un numero di dipendenti superiore a 35 e manifestato grandi per-

piessità sul modo adottato per risolvere il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali.

A proposito della fiscalizzazione degli oneri sociali voglio precisare che l'onorevole Abelli non ha compreso lo spirito del nostro emendamento. Il nostro emendamento intendeva estendere alle zone del centro-nord un beneficio parziale rispetto al sud; inoltre si proponeva per il sud di non limitare nel tempo questa fiscalizzazione, rinviando ad un momento successivo la valutazione circa l'opportunità di mantenere o meno tale incentivazione.

Il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali è quello che è stato da noi maggiormente considerato positivo. Innanzitutto è operante immediatamente, non esistendo intralci di carattere burocratico che ne possano limitare o annullare l'efficacia, e quindi favorisce gli investimenti e i consumi. Debbo anche dire che il mio gruppo ha valutato positivamente alcuni emendamenti approvati: quello con cui si è stabilito che di queste particolari provvidenze possano beneficiare oltre le imprese industriali anche quelle artigiane; e quello con cui è stato rimosso il limite dei 35 dipendenti. Essi accolgono richieste avanzate, già in sede di Commissione, dal gruppo liberale. Si è anche provveduto ad estendere la fiscalizzazione ad alcune zone del centro-nord, in cui sono particolarmente accentuate le difficoltà congiunturali. Quindi rimane soltanto da parte nostra una riserva perché si è ridimensionata la durata della fiscalizzazione. Noi avevamo fatto una proposta più avanzata e invece gli emendamenti hanno ridotto la portata dello stesso testo originario del decreto-legge: dal 1973 si è scesi al 1972.

Per quanto riguarda i finanziamenti alla ricerca scientifica e tecnologica (mi permetta ancora il collega che mi ha preceduto, io sono stato il primo a parlarne in sede di Commissione e ne ho parlato in sede di discussione generale), ripeto in questo momento che approviamo gli emendamenti che hanno concesso sensibili finanziamenti a questo settore importantissimo per lo sviluppo delle nostre attività industriali.

Voteremo quindi a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame così come abbiamo votato a favore del provvedimento per l'agricoltura. È un voto favorevole che intende incoraggiare queste iniziative, che non sono soltanto di carattere economico, ma che — ne siamo convinti — hanno una influenza determinante anche nel campo del progresso sociale; economia e socialità sono

due grandezze strettamente unite: dove progredisce l'una progredisce l'altra. (*Applausi*).

LONGO PIETRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGO PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il giudizio che noi socialisti diamo del presente provvedimento è che esso risulta significativamente diverso da quello che il Governo ci aveva presentato e sul quale, in Commissione, si erano manifestate organiche convergenze tra la democrazia cristiana e i partiti della destra.

La filosofia del decreto governativo ci appariva troppo unidirezionale, partiva cioè dal presupposto che solo un'azione rivolta a sostenere i profitti delle aziende o a favorire gli investimenti o gli aumenti di capitale avrebbe portato quel sostegno all'economia oggi necessario per la ripresa del ritmo di espansione del reddito e dell'occupazione.

Noi — e nello stesso senso si sono mosse le critiche di larghi settori di sinistra della democrazia cristiana — abbiamo contestato al Governo tre cose: un'eccessiva preoccupazione di ordine monetario, legittima negli anni difficili di bassa congiuntura, ma oggi non sussistente nella nostra realtà anche a seguito degli accordi presi nel Fondo monetario internazionale dopo la svalutazione della sterlina; un rallentamento della spesa pubblica, che in parte scaturisce dalle lentezze burocratiche del sistema, ma in larga parte deriva dalla maggiore o minore volontà dell'esecutivo di realizzare i programmi di intervento di carattere pubblico (se non fosse così, sarebbe difficile spiegare la sostenuta ripresa degli investimenti pubblici intervenuta nel primo semestre del 1968); una scarsa considerazione, infine, dell'importanza che il sostegno della domanda interna riveste nell'attuale fase di impallidimento dell'economia.

Il ministro Colombo, su questo punto, nella sua replica, non ci ha interamente tranquillizzati; egli ha sostenuto che ci sarebbe stata confusione in alcuni nostri interventi tenuti in quest'aula, perché non si sarebbe colto il significato della crisi attuale, che sarebbe stata determinata dal minor rilievo non tanto della domanda di beni di consumo, quanto piuttosto della domanda interna di beni di investimento. Questa opinione è per lo meno difforme dalle analisi congiunturali compiute dagli istituti specializzati; con tutta la pru-

denza tipica di un rapporto congiunturale, l'ISCO, nel documento presentato al CNEL, con riferimento a questi problemi sostiene che l'evoluzione degli ordini alle industrie producenti beni di investimento è tutta nel senso di una consistente domanda di beni di investimento, e, di conseguenza, di un incremento degli stessi.

Sappiamo tutti quanto questa analisi sia lacunosa, non per l'incapacità tecnica dell'ISCO, che fa miracoli con gli scarsi dati a sua disposizione, ma per l'insufficienza degli indicatori congiunturali esistenti in questa materia; perciò propendo anch'io per le tesi sostenute, pressoché unanimemente, in quest'aula sull'urgenza di adottare provvedimenti rivolti alla ripresa degli investimenti produttivi. Dove però l'ISCO non ha incertezze, è nel definire il rallentamento della domanda di beni di consumo, tanto da dedicare una parte interessante del suo rapporto a tale problema. Ho voluto ricordare il tema del sostegno della domanda interna dei beni di consumo, perché questo argomento coinvolge temi di politica economica di grande rilevanza, sui quali molte volte si è registrata una divergenza di opinioni tra noi socialisti e i democristiani, e perché questo è uno dei temi di fondo sui quali, in campo economico, le forze di centro-sinistra dovranno fare scelte precise.

A mio giudizio, oggi esistono le condizioni economiche e monetarie per una legislazione più avanzata nel campo sociale, per fare non solo le riforme che non costano, ma anche quelle che costano, per rivedere il sistema delle pensioni e la materia riguardante la tutela dell'occupazione, e per elevare il sussidio di disoccupazione; così come esistono possibilità di migliorare quantitativamente e qualitativamente la presenza e il ruolo delle partecipazioni statali nella nostra economia.

Questi naturalmente sono problemi del domani, che riguardano la concezione della politica di piano soprattutto sotto il profilo del trasferimento di quote sempre più rilevanti di potere dal settore imprenditoriale capitalistico e monopolistico a quello pubblico, al potere politico. Questioni, queste, che implicano anche giudizi di valore sull'attuale sistema economico, sugli squilibri tra i poteri pubblici e privati, sul limite di validità delle scelte imprenditoriali in un regime di mercato (di alcune di queste cose si parla del resto anche nei paesi a pianificazione comunista, sia pure partendo da un'angolazione visuale diversa); e, dal punto di vista ideologico e politico, l'acquisizione di una maggior chiarezza su questi temi da parte dei partiti della

sinistra italiana agevolerebbe di molto i nostri dibattiti e la realizzazione della politica di piano per la quale noi socialisti ci battiamo.

Oggi per noi socialisti si tratta di non creare ostacoli artificiosi, ma anzi di preparare il nuovo corso, di chiarire le scelte della programmazione economica, di qualificarle in termini di vantaggio per le classi lavoratrici. Questo è il significato politico dell'azione che noi socialisti abbiamo svolto. Pur disimpegnati dal Governo, non ci siamo sentiti neutrali di fronte a decisioni così rilevanti di politica economica. Abbiamo con fatica e con tenacia cercato un accordo proprio per non pregiudicare il domani e per difendere con il massimo impegno i principi ispiratori del piano quinquennale.

Un motivo di soddisfazione per noi è stato l'accettazione, da parte del Governo di un nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 14. Siamo stati sin dal primo momento contro la misura di sgravio dell'imposta patrimoniale, perché ne abbiamo visto subito i pericoli in termini di pregiudizio alla riforma societaria e tributaria. E mi si consenta anche di dire che, alla luce delle notizie che sono venute dopo l'accordo sull'articolo 14 — notizie riguardanti l'operazione Montedison compiuta dalla Mediobanca, dall'IRI e dall'ENI — la nostra posizione politica risulta confermata. Perché, se è vero che la misura proposta dal Governo era soprattutto sostenuta dal governatore Carli, forse con essa si cercava di ristabilire quella posizione di neutralità tanto cara alla Banca d'Italia. Voglio dire che la riduzione dell'imposta patrimoniale in caso di aumento di capitali delle società per azioni poteva essere una misura compensativa a favore dei grossi gruppi privati.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Siccome la materia è grave e delicata, debbo dirle, onorevole Pietro Longo, che questa è solo una sua interpretazione, che non ha riscontro nella realtà. Non posso, perciò, lasciar passare questa sua affermazione.

LONGO PIETRO. Se così preferisce, onorevole ministro, è una mia interpretazione. Comunque, poiché ho presentato un'interrogazione sulla materia, in sede di suo svolgimento ne discuteremo più approfonditamente.

Preferiamo di gran lunga il testo emendato, che modifica nella qualità e nella sostanza l'agevolazione fiscale proposta dal

Governo e forse — ripeto, è una mia illazione — sostenuta dal governatore della Banca d'Italia.

Per noi socialisti è ulteriore motivo di soddisfazione l'avere inserito in modo organico il principio della competenza del CIPE sia per le decisioni da adottare in materia di esenzione dalle tasse di concessione governativa, cioè nell'articolo 14, sia per le operazioni più importanti indicate dal titolo primo. Parimenti, l'aver portato il credito di imposta al 70 per cento nel sud favorisce quel prioritario obiettivo di riequilibrio territoriale che la programmazione economica persegue.

In tema di sgravi contributivi degli oneri sociali, la soluzione concertata fra i partiti di centro-sinistra rispecchia l'esigenza di legare le provvidenze più rilevanti alla nuova occupazione che si creerà nei prossimi anni nel sud. Così come l'avere introdotto il principio che sull'occupazione esistente il vantaggio della fiscalizzazione dev'essere proporzionalmente ripartito fra imprese e lavoratori è un interessante passo avanti compiuto in questo campo. Della positività di questa misura hanno subito dato atto i sindacati dei lavoratori, convocati nei giorni scorsi dal ministro del lavoro anche su nostra esplicita richiesta.

Con la selettività delle norme riguardanti la fiscalizzazione abbiamo introdotto nel decreto un principio che non solo varrà in certa misura al sostegno della domanda, ma soprattutto potrà essere la base per la realizzazione del processo di fiscalizzazione previsto dal piano. Perché se è vero che la fiscalizzazione degli oneri sociali, per la parte riguardante le imprese, è congiunta alla riforma tributaria, per ciò che concerne i lavoratori non può che legarsi ad un più organico e sostenuto intervento dello Stato.

Gli articoli aggiuntivi che sono stati accolti dalla Camera consentono ora di approvare un testo molto più organico di quello propostoci dal Governo, soprattutto con riferimento a tre risultati conseguiti: l'aumento dell'impegno pubblico nelle aree depresse del centro-nord; il sostegno degli investimenti per la ricerca applicata nei settori tecnologicamente e industrialmente più avanzati; la realizzazione di importanti programmi di investimento nel campo ferroviario.

Per quanto riguarda i provvedimenti finanziari a favore delle aree depresse del centro-nord, mi permetto di raccomandare al Governo una concentrazione degli interventi in poche, ma significative opere. La frammentazione e la dispersione degli sforzi producono

infatti effetti modestissimi. C'è invece bisogno — soprattutto nella fascia di depressione dell'Italia centrale, che presenta in termini di reddito e di occupazione fenomeni simili a quelli del Mezzogiorno — di un'azione pubblica organica e concentrata, fatta su scelte precise, secondo priorità stabilite in sede di programmazione nazionale o regionale. La stessa raccomandazione di evitare la dispersione mi permetto di rivolgere al CIPE per quanto riguarda l'utilizzazione del fondo di 100 miliardi costituito presso l'IMI per la ricerca industriale applicata.

Desidero, infine, svolgere alcune brevissime considerazioni in ordine ad alcuni problemi importanti che sono emersi durante la discussione in aula. Il primo riguarda la riduzione del 25 per cento delle tariffe elettriche per le imprese industriali, artigianali, commerciali ed agricole che abbiano una capacità produttiva inferiore a 30 chilowattora. Noi socialisti abbiamo accettato la proposta del Governo di ridurre il beneficio per due anni, perché riteniamo che in questo periodo si debba procedere ad una generale revisione delle tariffe elettriche. Ma proponiamo alla Camera e al Governo di vagliare con attenzione la difficile situazione di bilancio che si è creata per l'ENEL e per molte aziende municipalizzate. Abbiamo infatti bisogno, nel campo della distribuzione dell'energia e della elettrificazione delle campagne e del Mezzogiorno, di una politica che richiede massicci investimenti. Non possiamo perciò pregiudicare questa politica creando ulteriori difficoltà finanziarie all'ENEL. Per tali motivi, a nostro giudizio, il CIPE dovrebbe riesaminare con l'ENEL tutta la materia, al fine anche di individuare attraverso quali canali, anche finanziari, lo Stato possa favorire l'azione di sviluppo che l'ENEL sta svolgendo.

Un secondo problema riguarda l'istituzione, proposta da più parti, di un fondo per lo sviluppo industriale da costituirsi presso il CIPE, soprattutto in relazione ai bisogni più urgenti esistenti nel sud e nelle aree depresse del centro-nord. Io credo che di tale questione dovremo tornare a parlare molto presto. Sono convinto, ad esempio, che sarebbe molto più proficuo utilizzare per la costituzione di un simile fondo le cifre stanziare dal Governo a favore del settore tessile nel disegno di legge in discussione al Senato. È una proposta, questa, avanzata dal gruppo socialista del Senato e che io ripropongo all'attenzione della Camera.

Un terzo e ultimo problema è quello che concerne la tutela dell'occupazione e le nor-

me riguardanti la disoccupazione. Nel mio intervento in sede di discussione generale ho detto dell'importanza che noi socialisti attribuiamo a questa materia. Desidero però chiarire alla Camera che il solo motivo per il quale non abbiamo insistito affinché fossero introdotte nel decreto queste norme è che i sindacati dei lavoratori hanno chiesto espressamente di trattare separatamente questi problemi e si sono mostrati contrari a che fossero affrontati nel decreto.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questa mia dichiarazione di voto mi permetto di riaffermare che l'azione svolta dal gruppo socialista ha consentito di modificare e di migliorare profondamente il provvedimento governativo. Abbiamo qualificato gli interventi a favore della maggiore occupazione nel Mezzogiorno e a sostegno della spesa pubblica nel centro-nord; abbiamo messo l'accento sulla spesa pubblica e abbiamo conseguito anche una certa correzione della filosofia monetaria del Governo. Abbiamo coscienza che molti grandi problemi di attuazione del piano e delle riforme che esso comporta sono ancora davanti a noi. In questa fase credo che non abbiamo pregiudicato, anzi forse abbiamo agevolato le soluzioni future. Questo era l'obiettivo che ci proponevamo di raggiungere e che crediamo di avere conseguito. Per queste ragioni voteremo a favore della conversione in legge. (*Applausi a sinistra*).

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, il gruppo comunista ha ampiamente motivato, nel corso del dibattito, con gli interventi degli onorevoli Giorgio Napolitano, Colajanni, Vespignani, Bastianelli e Arzilli, le ragioni di carattere generale e le questioni di merito che ci portano a manifestare la nostra netta opposizione al provvedimento che la Camera si accinge a votare. È ben vero che il provvedimento che giunge ora al voto dell'Assemblea non è identico a quello che ci fu proposto dal Governo. La forte ed impegnata battaglia politica da noi condotta, che ha trovato un'eco rilevante nelle posizioni espresse in aula da rappresentanti di gruppi interni alle forze di centro-sinistra, è riuscita ad imporre la correzione di alcuni degli aspetti più gravi e scandalosi del decreto-legge.

Ed è senza dubbio di notevole importanza l'introduzione, imposta dal nostro gruppo, della norma relativa alla riduzione delle tariffe elettriche a favore delle aziende artigiane, commerciali e contadine: essa si traduce in un rilevante incentivo ad attività produttive a elevato indice di occupazione sacrificate dalla logica della politica economica di sostegno ai grandi gruppi condotta dai governi a direzione democratico-cristiana.

Il rilievo che la stampa di questa mattina ha dato al risultato della votazione di ieri testimonia dell'importanza del successo realizzato dalla nostra iniziativa. Dobbiamo però fermamente respingere il tentativo messo in atto da alcuni giornali di informazione di derivare dall'approvazione di quell'emendamento la conseguenza di difficoltà per l'ENEL che potrebbero essere superate attraverso ritocchi delle tariffe a carico di tutti gli utenti.

In realtà, onorevoli colleghi, oltre gli effetti certamente positivi che la norma introdotta nel decreto avrà per il superamento delle difficoltà in cui si dibattono le piccole attività imprenditoriali, c'è da dire che, finalmente, con l'approvazione di quella norma si è messo in moto un meccanismo che dovrà portare l'ENEL ad assolvere, attraverso una politica tariffaria differenziata per settori e per territorio, ad una funzione positiva in direzione del superamento degli squilibri tradizionali del nostro sistema economico e delle condizioni di privilegio dei grandi gruppi privati. E ribadiamo che per superare i problemi finanziari che si pongono per l'ente nazionalizzato basta, come ebbe ad affermare ieri l'onorevole Barca, ritoccare di poco le tariffe scandalosamente preferenziali praticate a favore dei grandi complessi industriali.

Tuttavia, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, se pure noi non sottovalutiamo le modificazioni che sono state apportate al decreto, dobbiamo ribadire la nostra ferma opposizione, perché i mutamenti non hanno intaccato la linea di politica economica nella quale il provvedimento che ci accingiamo a votare coerentemente si colloca. Questa linea, quella che è legata al suo nome, onorevole Colombo, è stata duramente attaccata nel corso di questo dibattito.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Raucci, perché mi tratta così male? Ci metta anche il mio nome! (*Si ride*).

RAUCCI. Certo. Il Presidente Leone ha affermato più volte che egli dirige un Governo-ponte che si colloca nel solco della politica seguita dai precedenti governi e che vuole creare, preconstituire con questo decreto situazioni di fatto le quali possano far derivare poi, come conseguenza, la continuità di quella politica.

LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E questo lo ribadisco.

RAUCCI. Ma resta sempre il fatto che quella politica è legata al nome dell'onorevole Colombo, il quale da anni è il responsabile della politica economica del nostro Governo.

Dicevo che il fatto politicamente rilevante che noi desideriamo sottolineare è che finalmente quest'attacco è venuto all'indirizzo della sua politica, onorevole Colombo, da settori importanti delle forze di centro-sinistra, costretti, dinanzi alla constatazione dei risultati, ad ammissioni autocritiche, ad esplicite condanne, a sollecitazioni di radicali mutamenti degli indirizzi generali della politica economica.

Onorevole Colombo, di fronte a quest'attacco ella ha tentato una difesa della sua politica. Ma quale difesa! Dove è andato a finire il tono di sicumera dei discorsi pronunciati da lei, in quest'aula, in tanti dibattiti di politica economica? Ella ha dovuto difendere la sua politica ricorrendo alla giustificazione dello stato di necessità: « Ricordo che nella prima fase di quella terribile crisi » (sono sue parole, onorevole Colombo) « ci trovammo in una situazione politica quasi identica a quella in cui ci troviamo in questo momento, con delle grandi difficoltà a legiferare e con la necessità di adoperare gli strumenti che avevamo a disposizione in base alle leggi vigenti ».

Ma quale stato di necessità, onorevole Colombo? Ricordo che in quest'aula il nostro partito, con grande senso di responsabilità, portò con l'intervento del compagno Giorgio Amendola le proposte concrete di un'azione immediata dei pubblici poteri capace di combattere la congiuntura sfavorevole e direttamente collegata ad una politica economica programmata diretta a rimuovere le cause strutturali della crisi da cui era investita la nostra economia. Politiche e strumenti per attuarle le furono indicati in quella occasione e successivamente, per quanto riguarda gli strumenti, attraverso precise proposte presen-

tate anche in sede di dibattito sulla programmazione dal nostro gruppo.

Noi abbiamo colto, onorevole Colombo, il richiamo all'esigenza di predisporre strumenti moderni per l'intervento dello Stato nell'economia. Ma le diciamo che respingiamo il suo tentativo di coinvolgere l'opposizione di sinistra nelle responsabilità che sono sue e della maggioranza che ha sostenuto la sua politica. Ancora oggi il discorso sulla strumentazione democratica è un discorso che noi facciamo in questa sede ed in altre sedi. Non riprendo qui per brevità quanto scritto dall'onorevole Barca sulla nostra stampa. Mi limito ad affermare che siamo decisi a portare avanti questa nostra azione per andare molto oltre i propositi che ella per ora si limita ad affermare. Ma ella non può coprire le sue precise responsabilità dietro questo alibi, così come non potrà coprirle domani di fronte agli ostacoli che nasceranno per la ricerca scientifica dal carico che, contro la legge istitutiva e pur di accentrare tutto in alcune mani, avete messo sulle spalle fragili del CIPE.

La verità è che era possibile legiferare e creare gli strumenti necessari per una politica del tipo di quella che noi proponevamo, se non vi fosse stato l'atteggiamento imbelles di certe forze politiche invischiato nella « maggioranza delimitata » e la volontà politica dei gruppi moderati della democrazia cristiana — che trovano in lei, onorevole Colombo, il più autorevole portavoce — di negare ogni azione riformatrice e di imporre una politica congiunturale di tipo tradizionale. Blocco dei salari, blocco della spesa pubblica, politica del credito a favore dei grandi gruppi, agevolazioni fiscali al profitto, ecc.: sono questi i contenuti essenziali della politica seguita dai governi di centro-sinistra. Ed è in questi indirizzi che vanno ricercate le cause delle difficoltà della congiuntura attuale e del dramma che colpisce milioni di lavoratori italiani. Di questo dramma ella ha taciuto, onorevole Colombo; è sfuggito persino al preciso interrogativo che le era stato posto circa le caratteristiche drammatiche assunte dall'esodo dalle campagne e circa le conseguenze che questo fatto provoca sul più generale problema dell'occupazione.

Onorevole Colombo, il riconoscimento del fallimento della sua politica è venuto anche dai rappresentanti della sinistra cattolica e del partito socialista. Ma questo decreto ribadisce i vecchi indirizzi della politica economica basati sul gratuito sostegno del profitto privato, rifiuta ogni controllo sugli investimenti privati, rinuncia ad un efficace inter-

vento diretto all'allargamento del mercato interno e al soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle masse. Ai colleghi del PSU io vorrei dire che essi hanno verificato come sia stato possibile ottenere modificazioni al decreto facendo pesare tutta la forza dello schieramento di sinistra che si batteva contro di esso: i fatti hanno dimostrato che, quando non ci si lascia ingabbiare completamente nella maggioranza delimitata, si può ottenere di più. Ma è assurdo pensare — come ha mostrato di ritenere ancora adesso il collega Pietro Longo — che le modifiche apportate (tra cui quella all'articolo 14) rendano accettabile un decreto che va condannato per l'indirizzo di fondo al quale esso si collega. Ad essi e ai colleghi della sinistra cattolica noi diciamo che bisogna votare contro questo decreto. Bisogna votare contro, come noi facciamo, per riaffermare l'esigenza di una politica economica nuova, capace di garantire il tipo di sviluppo della nostra società che rivendicano con le grandi lotte in corso gli operai nelle fabbriche, i contadini nelle campagne, gli studenti nella scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

CURTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, onorevoli ministri, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione del decreto-legge, nella stesura modificata dagli emendamenti approvati nel corso del dibattito. Il Governo ha adempiuto il suo dovere, che aveva enunciato nella dichiarazione programmatica, quello cioè di porre le forze politiche di centro-sinistra in condizione di poter convenire su elementi fondamentali della politica economica, ai fini della ricostituzione di una maggioranza organica.

Non starò ad illustrare il provvedimento nei singoli aspetti di ordine tecnico. Interessa qui, in sede di dichiarazione di voto finale, illustrare le prospettive più generali, cioè l'orientamento politico-economico. Ebbene, noi abbiamo tratto in questa discussione una conclusione: non sono stati posti in causa o negati gli obiettivi del provvedimento; si è solamente discusso, e criticato eventualmente, dalle varie parti, le soluzioni concrete e gli strumenti adottati dal provvedimento stesso.

A questi strumenti noi stessi, insieme con gli altri gruppi di centro-sinistra, abbiamo

apportato dei miglioramenti, che non hanno negato la validità fondamentale del provvedimento, ma che lo hanno reso un complesso di misure più efficienti ai fini del perseguimento di quegli obiettivi. Tali strumenti rafforzano il ruolo della pubblica autorità nella guida dell'economia. Essi potranno essere discussi o criticati, però rimane ferma questa affermazione fondamentale: non si lascia al gioco delle forze economiche private, al grande capitale, come invece affermava il rappresentante del gruppo comunista, la possibilità di manovrare e di disporre a piacimento, perché anche gli aumenti del capitale di rischio sono stati posti sotto il controllo degli organismi della programmazione e quindi vi è un raccordo tra il sistema congiunturale e le più ampie prospettive rappresentate dalla programmazione economica (se non si vuole negare la validità della stessa legge di programmazione: noi abbiamo dato al piano di sviluppo la forma di legge perché i precetti che esso pone rimanessero imperativi fintanto che il Parlamento non ritenesse di modificarlo; quindi il Governo è tenuto, e noi siamo tenuti, ad adempiere lo schema fondamentale della programmazione).

Ma la realtà politica qual è? I gruppi di centro-sinistra si sono trovati concordi nel presentare emendamenti che il Governo ha accettato; si spiega quindi una certa punta polemica da diverse parti per il fatto che si sia raggiunta questa intesa politica, che all'inizio pareva fosse molto lontana: in realtà, strada facendo, mediando le varie posizioni, si è riusciti, pur nella mancanza di un Governo organico di centro-sinistra, a trovare questa intesa. Ecco quindi l'aspetto politico fondamentale, positivo: il fatto che, auspice lo stesso Governo, si sia potuto trovare un accordo nell'aula parlamentare.

Per queste considerazioni, perché con questo provvedimento s'intende fare fronte alle avvisaglie negative di una congiuntura economica — noi rifiutiamo un paragone tra questa congiuntura economica e quella del 1963-1964: si tratta piuttosto di un intervento tempestivo per riequilibrare la situazione — e soprattutto in considerazione di quell'aspetto politico a cui ho accennato, il voto positivo del nostro gruppo acquista un significato. Il Governo con questo provvedimento, che forse è uno degli ultimi che vedrà approvati dal Parlamento, ci ha dato una piattaforma per la ricomposizione della maggioranza organica di centro-sinistra. Ebbene, nel tentativo di migliorare il provvedimento noi abbiamo visto che vi è stata una notevole concordanza del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

l'arco della maggioranza: questo è il significato più importante che noi diamo all'approvazione del presente disegno di legge di conversione.

Quindi, nel giudicare positiva l'opera del Governo, l'opera dei gruppi di maggioranza, noi ringraziamo il Governo stesso per quanto ha fatto affinché la maggioranza potesse trovare una strada comune. Ci auguriamo che anche per il futuro il Governo possa portare all'adozione di soluzioni siffatte in attesa che si possa costituire, secondo l'auspicio nostro e degli altri partiti, un governo a maggioranza qualificata nell'arco del centro-sinistra, per migliorare, ampliare la politica del centro-sinistra, apportandovi anche dei correttivi; perché non vi è gruppo del centro-sinistra, compresa la democrazia cristiana, in cui non si riscontrino anche posizioni di autocritica: ma sempre in vista di un progresso della nostra economia e in genere dello sviluppo civile ed umano del nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge, che diventa articolo 1, con gli emendamenti al decreto-legge già approvati.

(*È approvato*).

All'articolo 1 faranno seguito gli articoli aggiuntivi già votati, sotto forma di articoli da 2 a 9 del disegno di legge.

Avverto che il titolo del disegno di legge è conseguentemente così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato ».

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta del disegno di legge n. 368 oggi esaminato.

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, recante provvidenze creditizie, agevolazioni fiscali e sgravio di oneri sociali per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e nuove norme sui territori depressi del centro-nord, sulla ricerca scientifica e tecnologica e sulle ferrovie dello Stato » (368).

Presenti	475
Volanti	469
Astenuti	6
Maggioranza	235
Voti favorevoli	285
Voti contrari	184

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Barca
Alboni	Bardelli
Alesi Massimo	Bardotti
Alessandrini	Baroni
Alessi Giuseppe	Bartesaghi
Alini	Bartole
Allegri	Bastianelli
Allera	Battistella
Allocca	Beccaria
Amadei Leonetto	Belci
Amadeo Aldo	Benedetti
Amasio	Benocci
Amendola Giorgio	Beragnoli
Amendola Pietro	Berlinguer
Amodei Fausto	Bernardi
Andreoni	Bertè
Andreotti	Biaggi
Anselmi Tina	Biagini
Antoniozzi	Biagioni
Ariosto	Biamonte
Armani	Bianchi Fortunato
Arnaud	Bianchi Gerardo
Arzilli	Biasini
Assante	Bignardi
Avolio	Biondi
Azimonti	Bisaglia
Azzaro	Bo
Badaloni Maria	Bodrato
Balasso	Boffardi Ines
Baldani Guerra	Boiardi
Baldi Carlo	Boldrin Anselmo
Ballarin Renato	Boldrini Arrigo
Barberi	Bologna
Barbi	Bonifazi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

Borghi	Conte	Fortuna	Lavagnoli
Borraccino	Corà	Foscarini	Lenti
Bosco	Corghi	Foschi	Leonardi
Botta	Corona	Fracanzani	Lettieri
Bottari	Cortese	Fracassi	Levi Arià Giorgina
Bova	Corti	Fregonese	Lezzi
Bressani	Cossiga	Fusaro	Libertini
Bronzuto	Cristofori	Galli	Lima
Bucalossi	Curti	Galloni	Lizzero
Bucciarelli Ducci	Dagnino	Galluzzi	Lobianco
Buffone	D'Alema	Gaspari	Lombardi Mauro
Busetto	D'Alessio	Gastone	Silvano
Buzzi	Dall'Armellina	Gessi Nives	Longo Luigi
Caiati	Damico	Giachini	Longo Pietro
Caiazza	D'Angelo	Giannantoni	Longoni
Caldoro	D'Antonio	Giannini	Loperfido
Calveti	D'Arezzo	Gioia	Luberti
Canestrari	Darida	Giomo	Lucchesi
Canestri	D'Auria	Giordano	Lucifredi
Caponi	de' Cocci	Giovannini	Lupis
Capra	Degan	Girardin	Luzzatto
Caprara	Degli Esposti	Giraudi	Macaluso
Cardia	De Laurentiis	Gitti	Macciocchi Maria
Carenini	Del Duca	Giudiceandrea	Antonietta
Caroli	De Leonardis	Gonella	Maggioni
Carra	Dell'Andro	Gorreri	Magri
Carrara Sutour	De Lorenzo	Gramegna	Malagugini
Carta	Ferruccio	Granata	Malfatti Francesco
Caruso	De Maria	Granelli	Mancini Antonio
Casola	De Meo	Granzotto	Mancini Vincenzo
Castelli	De Mita	Grassi Bertazzi	Marchetti
Castellucci	De Poli	Graziosi	Marmugi
Cataldo	De Ponte	Greggi	Marocco
Catella	De Stasio	Grimaldi	Marotta
Cattanei Francesco	Di Benedetto	Guerrini Rodolfo	Marraccini
Cattaneo Petrini	Di Lisa	Guglielmino	Marras
Giannina	di Marino	Gui	Martelli
Cavallari	Di Mauro	Guidi	Martini Maria Eletta
Cebrelli	D'Ippolito	Gullo	Maschiella
Cecati	Donat-Cattin	Gunnella	Mascolo
Ceravolo Domenico	Drago	Helfer	Mattalia
Ceravolo Sergio	Elkan	Ianniello	Mattarella Bernardo
Ceruti	Erminero	Imperiale	Mattarelli Gino
Cervone	Esposito	Ingrao	Maulini
Cesaroni	Fabbri	Iotti Leonilde	Mazza
Chinello	Fanelli	Iozzelli	Mazzarrino Antonio
Ciaffi	Fasoli	Isgrò	Franco
Ciampaglia	Felici	Jacazzi	Mazzola
Gianca	Ferrari Aggradi	La Bella	Mengozzi
Ciccardini	Ferretti	Laforgia	Merenda
Cicerone	Ferri Giancarlo	Lajolo	Merli
Coccia	Fibbi Giulietta	La Loggia	Meucci
Cocco Maria	Finelli	Lama	Miceli
Colajanni	Fiorot	Lamanna	Micheli Pietro
Colleselli	Fiumanò	Lami	Milani
Colombo Emilio	Flamigni	Lattanzi	Minasi
Colombo Vittorino	Forlani	Giannigiaco	Miotti Carli Amalia
Compagna	Fornale	Lattanzio Vito	Miroglio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

Misasi	Pucci Ernesto
Molè	Quilleri
Monaco	Racchetti
Monasterio	Radi
Monti	Raffaelli
Morelli	Raicich
Morgana	Rauci
Moro Aldo	Rausa
Moro Dino	Re Giuseppina
Morvidi	Reale Giuseppe
Mussa Ivaldi Vercelli	Reale Oronzo
Nahoum	Reichlin
Nannini	Restivo
Napolitano Francesco	Revelli
Napolitano Giorgio	Riccio
Napolitano Luigi	Rognoni
Natali Lorenzo	Romanato
Natta	Rosati
Niccolai Cesarino	Rossinovich
Novella	Ruffini
Nucci	Rumor
Ognibene	Russo Ferdinando
Olmini	Russo Vincenzo
Origlia Edoardo	Sabadini
Orilia Vittorio	Sacchi
Orlandi	Salizzoni
Padula	Salvi
Pagliarani	Sandri
Pajetta Gian Carlo	Sangalli
Pajetta Giuliano	Sanna
Palmitessa	Santoni
Pandolfi	Sarti
Pascariello	Sartor
Passoni	Savio Emanuela
Pastore	Scaini
Patrini	Scalfaro Oscar Luigi
Pavone	Scalia
Pellegrino	Scarascia Mugnozza
Pellizzari	Scarlato
Pennacchini	Schiavon
Perdonà	Scianatico
Pezzino	Scionti
Pica	Scipioni
Piccinelli	Scotoni
Piccoli	Scotti
Pietrobono	Scutari
Pintor	Semeraro
Pintus	Senese
Pirastu	Sereni
Piscitello	Serrentino
Pisicchio	Sgarbi Bompani
Pistillo	Luciana
Pitzalis	Sgarlata
Pochetti	Simonacci
Polotti	Sinesio
Prearo	Sisto
Protti	Skerk
Pucci di Barsento	Sorgi

Spadola	Truzzi
Spagnoli	Tuccari
Specchio	Turchi
Speranza	Turnaturi
Spitella	Urso
Squicciarini	Usvardi
Stella	Vaghi
Storechi Ferdinando	Valiante
Sullo	Valori
Sulotto	Vecchi
Tagliaferri	Vecchiarelli
Tambroni Armaroli	Vecchietti
Tantalo	Venturoli
Tarabini	Verga
Taviani	Vespignani
Tedeschi	Vetrano
Tempia Valenta	Vetrone
Terranova	Vianello
Terraroli	Vicentini
Todros	Vincelli
Tognoni	Volpe
Toros	Zaccagnini
Tozzi Condivi	Zamberletti
Traina	Zanibelli
Traversa	Zanti Tondi Carmen
Tripodi Girolamo	Zucchini
Trombadori	

Si sono astenuti:

Abelli	Pazzaglia
Delfino	Servello
Franchi	Tripodi Antonino

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amodio Francesco	Gerbino
Bersani	Lospinoso-Severini
Bima	Pedini
Bozzi	Russo Carlo
Cavaliere	Scaglia
Di Giannantonio	Sedati
Evangelisti	Spinelli
Feroli	Valeggiani
Foderaro	Vedovato

(concesso nella seduta odierna):

Bemporad	Pisoni
Napoli	Reggiani

Urgenza per un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha chiesto l'urgenza per il disegno di legge oggi presentato:

« Disposizioni in materia di credito ai comuni e alle province, nonché provvidenze varie in materia di finanza locale ».

Pongo in votazione la richiesta di urgenza
(*E approvata*).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

**Trasmissione dal Senato
e deferimento a Commissione.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (533).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione (Bilancio), in sede referente, con il parere della XII Commissione.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

LIZZERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZERO. Vorrei chiederle, signor Presidente — e lo faccio per la seconda volta — di sollecitare il Governo a dar risposta alle interrogazioni che ho presentato, insieme con altri colleghi, relativamente al crollo del viadotto ferroviario di Dogna. La questione è molto urgente per i riflessi che ha avuto e continua ad avere su tutta l'economia del Friuli-Venezia Giulia.

Chiedo anche alla Presidenza di sollecitare il ministro della sanità a dar risposta all'interrogazione da me presentata sulla chiusura, con la forza pubblica, del reparto neuropsichiatrico dell'ospedale di Cividale. Anche su questo argomento è la seconda volta che rivolgo una sollecitazione.

Pregherei il rappresentante del Governo, di volermi dare assicurazioni in questo senso.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio e della programmazione economica*. Non sono in grado, in questo mo-

mento, di precisare quando si potrà rispondere alle interrogazioni. Assicuro l'onorevole Lizzero che mi farò interprete della sua richiesta presso i colleghi competenti.

SKERK. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SKERK. Signor Presidente, anche io desidero sollecitare, per la terza volta, la risposta alla mia interrogazione riguardante la crisi economica di Trieste. Ritengo che la questione sia molto urgente, e desidero conoscere i provvedimenti che il Governo intende prendere.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 16 ottobre 1968, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori CODIGNOLA ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (*Approvata dal Senato*) (501);

CERAVOLO DOMENICO ed altri: Concessione di amnistia per reati commessi in occasione di manifestazioni operaie o studentesche (37);

FERRI MAURO ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per i reati commessi in occasione delle agitazioni studentesche e sindacali (81);

FRACANZANI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per i reati commessi per motivi ed in occasione di agitazioni studentesche o sindacali (315);

— *Relatore:* Valiante.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate****INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA**

CATELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che i lavori scientifici del Congresso nazionale di medicina del lavoro non hanno potuto svolgersi a Bologna, ove erano stati programmati sotto l'alto patronato dei Ministri del lavoro e previdenza sociale, degli affari esteri, della pubblica istruzione e della sanità, e con l'adesione delle autorità locali e di numerosi parlamentari di diversi partiti, per l'intemperanza di alcuni gruppi estremisti di studenti e soprattutto per l'atteggiamento tenuto, a seguito di tali intemperanze, dal Sindaco di quella città, il quale ha posto, per consentire la prosecuzione dei lavori, ai congressisti delle condizioni impossibili ad essere soddisfatte dalla presidenza del Congresso.

Difatti, come risulta dalla stampa quotidiana, il Sindaco di Bologna, dopo l'inaugurazione del Congresso, forzatamente spostata dall'Aula magna dell'Università (occupata dagli estremisti) alla sala del Podestà di Palazzo Re Enzo (che il Comune di Bologna aveva messo a disposizione dei congressisti per il giorno dopo e per i seguenti), ha preteso che la presidenza del Congresso chiedesse formali scuse al Comune per aver occupato con l'anticipo di mezza giornata la sala, che venissero ritirate le forze di polizia, che venissero immediatamente rilasciati gli studenti arrestati, che infine venissero ammessi alla discussione dei lavori scientifici gli studenti; condizioni queste che, almeno per quanto riguarda il ritiro della polizia ed il rilascio degli arrestati, non potevano essere certo adempiute dalla presidenza del Congresso.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritiene che il comportamento del Sindaco non abbia di fatto impedito che si svolgesse a Bologna, ove era già stata predisposta con l'assenso dell'autorità, una libera manifestazione del tutto legittima e di carattere esclusivamente scientifico, e se non ritiene che il Sindaco abbia mancato alle sue funzioni di rappresentante della città, antepoendo, come ha fatto, gli interessi di partito a quelli di amministratore civico. (4-02063)

MAZZOLA E FERRETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dell'ordine del giorno, votato alla unanimità, dal consiglio comunale di Polizzi Generosa (Palermo) nella seduta del 5 otto-

bre 1968 relativamente alla necessità di collegare, attraverso apposito svincolo, il comune stesso con l'autostrada Palermo-Catania, attualmente in costruzione.

Poiché sarebbe ingiusto e gravemente lesivo degli interessi economici e turistici di Polizzi Generosa e di altri comuni vicini non attuare lo svincolo unanimemente richiesto onde evitare l'isolamento di una importante e consistente parte della zona turistica montana delle Madonie, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende prendere per accogliere la giusta rivendicazione del comune di Polizzi Generosa e, nello stesso tempo, quali misure intende adottare perché lo svincolo venga costruito contemporaneamente alla costruzione del tratto di autostrada Polizzi-Caltavuturo. (4-02064)

GIOVANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i risultati del colloquio che il Ministro degli affari esteri, durante il suo viaggio negli Stati Uniti d'America e nell'incontro avvenuto nei giorni scorsi alla Casa Bianca, ha avuto con il presidente Lyndon B. Johnson, riguardo al problema delle misure protezionistiche, di natura doganale, che il Congresso americano avrebbe già deciso di adottare contro le importazioni negli Stati Uniti di prodotti lanieri provenienti dall'Italia (e, quindi, segnatamente, da Prato), e per sapere, più precisamente:

1) la portata esatta delle decisioni prese dal Congresso americano sulla materia in questione;

2) le intenzioni (quali sono venute a risultare dal colloquio predetto) del presidente degli Stati Uniti di sanzionare o meno le decisioni di cui sopra, le quali, se vere e qualora venissero confermate dallo stesso presidente americano, risulterebbero fortemente nocive agli interessi della città di Prato ed alla sua vasta zona ad economia prevalentemente tessile;

3) le misure che a protezione dell'industria laniera nazionale il Governo italiano intenda prendere nel caso che quelle decisioni venissero messe in atto dalle autorità americane. (4-02065)

DI NARDO RAFFAELE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali, con un ritardo di un anno, non si è ancora provveduto, nelle province di Napoli e Caserta, a soddisfare le residue domande di integrazione del prezzo dell'olio avanzate per la campagna olearia

1967-1968. Si tratta di pagamenti a piccoli produttori in particolare della penisola sorrentina e del nolano.

L'interrogante desidera altresì conoscere i motivi per i quali non siano state diramate le relative norme per l'inizio della nuova campagna olearia 1968-1969 che, nelle province di Napoli e Caserta, è ormai in pieno sviluppo. Il ritardo nell'emanazione di dette norme crea difficoltà agli aventi diritto e rende più difficile e prolungato l'iter dei pagamenti agli aventi diritto. (4-02066)

NAHOUM, BO, LENTI E CANESTRI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti delle dipendenti autorità della provincia di Cuneo che il giorno 12 ottobre 1968, ad Alba (Cuneo), nel corso dello sciopero delle operaie della locale industria « Ferrero », che chiedevano il rispetto delle norme contrattuali, sono intervenute con forti contingenti di polizia, rendendo difficile e in qualche caso impossibile il diritto allo sciopero.

Infatti, è stato segnalato che dirigenti sindacali appartenenti alla CGIL e alla CISL, Federazione alimentaristi, sono stati ostacolati in ogni modo nell'assolvimento della loro funzione. La dirigente sindacale Nada Irma è stata minacciata e redarguita dal maresciallo dei carabinieri Tava. Macchine dei carabinieri e della polizia hanno scortato i pulman della ditta che trasportavano gli operai dai paesi limitrofi al luogo di lavoro; i pulman sono stati chiusi dall'interno e sono entrati direttamente nel recinto degli stabilimenti « Ferrero », impedendo in tal modo agli operai di unirsi liberamente agli scioperanti.

Risulta, quindi, che in questa occasione le forze di polizia hanno obiettivamente assolto al compito di spezzare uno sciopero unitario, schierandosi apertamente dalla parte dei dirigenti aziendali e venendo meno ai propri compiti costituzionali.

Da questi fatti l'esigenza di conoscere, appunto, quali misure siano state decise perché simili incresciosi episodi non abbiano a ripetersi. (4-2067)

GRASSI BERTAZZI. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ravvisino l'urgente necessità di risolvere il problema dei dragaggi nel porto di Augusta disponendone l'immediato inizio dei lavori, onde poter ridare la necessaria agibilità e competitività ad uno scalo che per le sue caratteristiche è destinato a rag-

giungere mete di elevato ed intenso traffico in tutto il bacino mediterraneo.

Quanto sopra si rende infatti indilazionabile, stante che entro il 1970 il traffico merci nel porto di Augusta si prevede perverrà a 50 milioni di tonnellate; ma che, tali movimenti marittimi saranno dirottati verso scali stranieri che entro il 1969 saranno attrezzati a riceverli, se quello di Augusta non sarà messo in grado di competere con quelli.

L'interrogante peraltro chiede di sapere se è a loro conoscenza che tutta l'economia della città di Augusta è legata al traffico commerciale del suo porto, specie a quello petrolifero, e che appunto per quest'ultimo, il naviglio cisterniero impegnato tende ormai a stazze di 200 mila ed oltre tonnellate che potranno attraccare nel porto di Augusta, solo se i lavori di dragaggio richiesti, renderanno possibili i movimenti delle superpetroliere, dall'imboccatura del porto ai pontili in corso di costruzione da parte delle grandi industrie operanti nel porto stesso. (4-02068)

AMASIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'INPS affinché impartisca disposizioni alla sede provinciale di Savona per l'applicazione delle marche assicurative a favore degli ex dipendenti delle società fallite Servettaz-Basevi, Cantieri del Mediterraneo e Balbontin, per i periodi precedenti la dichiarazione di fallimento, durante i quali non sono stati versati i contributi assicurativi.

L'interrogante fa presente che l'INPS ha provveduto ad insinuare il suo credito nel fallimento e che, d'altra parte, le società Cantieri del Mediterraneo e Servettaz-Basevi, ammesse al pagamento dilazionato dei debiti contributivi, avevano già versato acconti sufficienti a coprire il valore delle marche.

Non si comprende pertanto per quale ragione l'INPS intenda provvedere all'accrescimento dei contributi soltanto a chiusura del fallimento, costringendo i lavoratori che hanno raggiunto l'età pensionabile a vedersi per lunghi anni decurtata la propria pensione ed impedendo a molti altri, rimasti disoccupati, di raggiungere il 35° anno di contribuzione e beneficiare, quindi, della pensione di anzianità. (4-02069)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quando il Governo intenda assolvere al doveroso impegno, da tempo assunto, di provvedere alla emanazione dei provvedimenti necessari per la de-

finizione dei ricorsi giacenti da oltre due anni davanti le Giunte provinciali amministrative; il ritardato esame dei ricorsi procura grave danno ai ricorrenti e rallenta il processo di formazione dei piani regolatori generali con dannosa ripercussione sullo sviluppo dell'edilizia e del riassetto urbanistico. (4-02070)

CATELLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga necessario disporre l'opportuna modifica del Piano regolatore telefonico nazionale al fine di consentire all'eventuale utente decentrato l'allacciamento telefonico con il centro urbano più vicino, anziché obbligarlo ad allacciarsi, come previsto attualmente dal suddetto Piano, con il comune di appartenenza.

Risulta infatti che numerosi privati ed aziende (in particolare, agricoltori) rimangono ancora isolati, senza telefono, causa l'eccessivo alto costo del collegamento con il comune di appartenenza, mentre il costo sarebbe assai minore nell'altro caso. (4-02071)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde al vero che la Cooperativa Garibaldi ha ceduto la motonave *Gemini* e a chi: e per quali motivi, su tale questione, si è istaurata una controversia civile.

Per conoscere inoltre le ragioni per cui la motonave *Bertani* è ferma a Genova, dopo aver subito una avaria: e se risponde al vero che la Cooperativa non può affrontare le spese di riparazione, non essendo coperta da assicurazione.

Qualora tali fatti risultassero rispondenti al vero, l'interrogante chiede ai Ministri se non riterrebbero opportuno predisporre un loro intervento tanto più che sono state avanzate proteste e riserve per la nomina del Consiglio di amministrazione e dello stesso Presidente, non riguardanti tanto le persone, quanto i sistemi adottati, fra l'altro senza il rispetto dello Statuto sociale. (4-02072)

ALESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali motivazioni siano state addotte per diramare alle famiglie dei caduti delle Forze armate una circolare assicurante l'estensione delle elargizioni in denaro, prima riservate esclusivamente alle famiglie del personale della pubblica sicurezza, mediante un provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri e tradotto in legge n. 1261 del 15 dicembre 1967.

Quanto sopra poiché tale notizia ha generato equivoci ed aspettative in numerose famiglie poi deluse da una seconda comunicazione in cui si precisava che la legge non era applicabile nei riguardi delle famiglie di caduti vittime del dovere in data antecedente alla legge stessa. (4-02073)

PAPA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno predisporre con ogni urgenza il bando per l'attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, regolante l'immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli delle scuole secondarie superiori.

Tanto si rende necessario sia per il rispetto della legge, in considerazione del tempo trascorso (circa sei mesi), sia per le necessità appalesatesi negli istituti superiori, nei quali — a seguito del passaggio nei ruoli della scuola media di oltre 25 mila professori abilitati — le cattedre dovranno essere assegnate ad insegnanti non provvisti dell'adeguata esperienza;

per conoscere, inoltre, se sono stati predisposti gli adempimenti necessari al reperimento delle cattedre vacanti al 1° ottobre 1968 ai fini della riserva prevista nella misura del 50 per cento dalla ricordata legge n. 468 e nel caso affermativo quale è la consistenza di tali cattedre. (4-02074)

SCIONTI, GIANNINI E GRAMEGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del modo singolare, ma abbastanza diffuso specialmente nel Mezzogiorno, che il Commissario prefettizio di Adelfia (Bari) sta seguendo per prefabbricare un concorso.

Infatti ad Adelfia sono stati banditi due concorsi comunali per l'assunzione, rispettivamente, di un geometra e di un applicato di segreteria. Contemporaneamente il Commissario ha già provveduto all'assunzione « provvisoria » di due giovani mentre ha avuto cura di inserire fra i commissari delle commissioni giudicatrici i due segretari delle sezioni locali della Democrazia cristiana che essendo, tra l'altro, entrambi medici non possono vantare particolari competenze per essere inclusi nelle commissioni giudicatrici.

Poiché corre insistente la voce che i due avventizi sono stati assunti su indicazione della Democrazia cristiana e che le commissioni giudicatrici sono state costituite appunto in modo da legittimare tali assunzioni, gli interroganti chiedono all'onorevole ministro

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

se, accertata la verità, non ritiene di dover intervenire per il rispetto del costume e della legalità sia nella forma sia nella sostanza.

(4-02075)

IOZZELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sono al corrente del protrarsi delle difficoltà nell'approvvigionamento delle sigarette da parte dell'Amministrazione dei monopoli che continua a provocare le proteste del pubblico per la mancanza o le irrisorie disponibilità dei generi preferiti, provocando una maggiore presenza del contrabbando per detti tipi di sigarette, con particolare riguardo a quelle qualità prodotte su licenza, mentre anche la « Presidente », annunciata al consumo nell'intento probabilmente di sopperire alle altre carenze di generi, viene rifornita in modestissimi quantitativi, sollevando, anche per questo, perplessità e malcontento;

per chiedere, altresì, quali provvedimenti intendono promuovere, in senso concreto, anche per non disperdere la continuità di quel consumo che è oggi la garanzia di un cospicuo gettito finanziario per lo Stato ed anche per andare incontro alle preoccupazioni dei rivenditori, impegnati con spese di gestione e con obblighi verso la stessa amministrazione, che vedono una sensibile contrazione nel fabbisogno da essi richiesto, anche perché il periodo estivo, alla cui dilatazione di consumo l'amministrazione stessa riteneva di attribuire le difficoltà momentanee degli approvvigionamenti è ormai trascorso e la situazione dovrebbe trovare la necessaria normalizzazione nei rifornimenti anche per reagire a quella competitività dei prodotti stranieri, a danno di quelli nazionali, pur nel quadro delle direttive della CEE, ovviando, però, ad iniziative che finiscono per agevolare detti prodotti;

per chiedere, infine, se siano effettivamente in corso iniziative per trasferire ad altre province, da quella di Viterbo, alcune concessioni di tabacco greggio, con evidente danno delle maestranze interessate, in zone ad economia particolarmente precaria, e per chiedere eventualmente che a ciò non si faccia luogo, in modo da evitare difficoltà d'ordine economico e sociale nelle zone di attuale produzione.

(4-02076)

IOZZELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il motivo per cui, nonostante le reiterate richieste e sollecitazioni anche da parte della organizzazione di categoria, non è stata ancora concessa l'autorizzazione

alla distribuzione secondaria dei valori bollati al titolare della rivendita n. 1 in Contigliano (Rieti), signor Nazzareno Mariani, nonostante il regolamento alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, all'articolo 73 faccia preciso obbligo alle rivendite generi di monopolio di distribuire anche carte valori bollati, come d'altra parte avviene presso tutte le altre rivendite.

Se tra le funzioni delle rivendite, come tali qualificate dalla legge in materia, sussiste anche quella della distribuzione delle carte valori bollati, non v'è chi non veda come sia legittima la domanda dell'interessato, nell'adempimento di un servizio al quale intende fare fronte e che non gli dovrebbe essere negato trattandosi di un obbligo connesso alle funzioni della propria attività distributiva.

(4-02077)

BIONDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di molti istituti scolastici genovesi, determinata dalla carenza di insegnanti la cui misura ascenderebbe al 50 per cento nel liceo scientifico Cassini, al 50 per cento nel liceo scientifico Fermi, al 40 per cento nell'istituto magistrale Lambruschini, e per sapere quali motivi avrebbero concorso a determinare la situazione sopra esposta, causa di profondo disagio nel mondo della scuola.

(4-02078)

SPADOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che l'amministrazione postelegrafonica ha fatto usufruire dei benefici previsti dall'articolo 52 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406 solamente gli idonei del primo dei due concorsi, banditi ai sensi dell'articolo 49 della citata legge — quali sono i motivi per cui agli idonei del concorso interno per esami speciali a 127 posti (decreto ministeriale 29 febbraio 1964, modificato con decreto ministeriale 20 ottobre 1964) non sia stato esteso lo stesso trattamento riservato ai candidati idonei del primo concorso.

(4-02079)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è ancora stata aperta al traffico la variante alla strada statale 71 in prossimità dell'abitato di Borello (Forlì), dal momento che la stessa è stata ultimata in tutti i particolari da diverso tempo e che il transito all'interno della citata località continua a costituire un serio motivo di pericolo.

(4-02080)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

LOMBARDI MAURO SILVANO e ZUCCHINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere quali misure sono allo studio per eliminare, con la urgente realizzazione delle dovute opere, i gravi inconvenienti provocati al traffico sulla statale n. 62 (cosiddetta della Cisa) dalla esistenza del passaggio a livello di Porta Parma in Pontremoli (Massa Carrara).

Il consiglio comunale di quella città, in questi ultimi tempi, più volte ha manifestato, alle competenti autorità centrali e periferiche, la assoluta esigenza di eliminare tale grave inconveniente che paralizza il traffico sulla importante arteria per parecchie ore al giorno e interrompe, per lo stesso tempo, il collegamento della città e di molte sue frazioni e comuni vicini con il civico ospedale.

(4-02081)

BIONDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto da parte dell'ANAS, al completamento del settimo lotto della litoranea La Spezia-Sestri Levante, nel tratto Pineta di Colle di Gritta-Bivio Monterosso e allacciamento a Monterosso, così come precisato dal Ministro competente in risposta ad una precedente interrogazione dell'onorevole Durand de la Penne e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per consentire il rapido completamento dell'intero tracciato della litoranea La Spezia-Sestri Levante, provvedimenti vivamente attesi dalla popolazione interessata e suscettibili di assicurare incremento turistico e progresso economico ad una vasta zona della Riviera ligure. (4-02082)

BIONDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per conoscere — facendo riferimento ai precedenti sulla disciplina relativa agli apparecchi automatici per la distribuzione di bevande al pubblico e particolarmente alla risoluzione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, Serv. 1 - Ispett. 1 - Divisione I, Prot. n. 170590/C 61 in data 4 maggio 1966, nonché alla circolare del Ministero dell'interno n. 10.13620/12000 A(5) di Prot. del 18 maggio 1961 - 1) se non ritengono opportuno, di fronte all'incertezza di interpretazione che porta a contrastanti opinioni, nell'ambito della questura e degli Enti locali genovesi, impartire disposizioni alla prefettura di Genova affinché venga riconosciuto il principio della esclusione dell'obbligo della licenza di

commercio (articolo 1 del regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174) per i distributori automatici dislocati in stabilimenti, uffici, scuole, dove normalmente accede soltanto il personale facente parte di tali organismi; 2) la esatta interpretazione della circolare ministeriale sopra citata n. 10.13620 che detta norme per la vendita di bevande alcoliche a mezzo dei suddetti distributori automatici, in quanto non appare chiaro dalla stessa circolare se per i suddetti apparecchi all'interno dei locali, degli uffici aziendali, delle scuole, ecc. (ovè cioè rimane esclusa la vendita all'esterno), necessiti o meno la licenza di pubblica sicurezza ai sensi dell'articolo 86 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. (4-02083)

BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di dover dare urgenti e severe disposizioni affinché le Amministrazioni pubbliche, gli Enti parastatali e quelli locali nonché le Aziende industriali pubbliche e private rispettino integralmente, senza più arbitrari criteri ristrettivi, la legge sulle assunzioni obbligatorie degli invalidi per servizio, di quelli civili, degli ex tubercolotici, nonché degli orfani e delle vedove dei caduti sul lavoro.

L'interrogante fa presente, a riguardo, che la legge sopra ricordata viene largamente e sistematicamente elusa dagli Enti pubblici e dalle aziende private, senza che gli organi preposti all'applicazione della legge stessa ne impongano, a chi di dovere, il rispetto.

In particolare non risulta all'interrogante che in provincia di Salerno alcun ente pubblico o azienda privata abbia finora assunto invalidi del lavoro o vedove e orfani di caduti sul lavoro o ex tubercolotici, sicché tali categorie sono del tutto assenti nelle sedi locali dell'INPS, dell'INAM, dell'INAIL, dell'ENPAS, dell'INADEL, dell'ENPI nonché nel comune capoluogo, nell'Amministrazione provinciale, negli istituti ospedalieri e sanatoriali, negli uffici statali nonché in tutte le aziende pubbliche e private.

E poiché nella più parte delle sedi e degli uffici sopra menzionati le assunzioni di personale vengono fatte direttamente dalle Direzioni generali, da Roma, è più che lecito il sospetto che le predette Direzioni così come a Salerno anche in tutte le restanti province non abbiano finora disposto l'assunzione di alcuna unità appartenente alle categorie sopra in particolare menzionate. (4-02084)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

ALLOCCA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se la legge 2 aprile 1968, n. 475 (*Gazzetta ufficiale* n. 107 del 27 aprile 1968) abroga o interrompe i concorsi per il conferimento di farmacie banditi anteriormente alla legge e non ancora espletati; per conoscere se le norme dell'articolo 18 della stessa legge 475 abrogano i concorsi per le farmacie in atto; per sapere se e quali disposizioni sono state date al signor medico provinciale di Napoli per l'espletamento dei concorsi a 69 sedi farmaceutiche che dovevano essere assegnate entro il 30 maggio 1967. (4-02085)

BUSETTO, RAICICH E GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'interpretazione e dell'applicazione restrittiva che il Consiglio d'amministrazione dell'Università di Padova ha dato al telegramma circolare n. 381/324 inviato recentemente dallo stesso Ministro ai rettori delle Università di Messina, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Perugia e Pisa, con il quale si è confermata la disposizione di non erogare alle Assemblee studentesche i contributi previsti dalla legge 18 dicembre 1951, n. 1551.

Fermo restando la piena opposizione degli interroganti a tale disposizione in quanto misconosce quanto di nuovo e di creativo sul terreno della democrazia è venuto maturando col movimento studentesco, si fa presente che a Padova, attraverso il *referendum* indetto nel 1967 e al quale hanno partecipato circa 7000 studenti, sono state istituzionalizzate le Assemblee di facoltà ed è stata creata l'interfacoltà che di fatto ha sostituito l'antico tribunato ormai inesistente. A quest'interfacoltà il Rettore di Padova ha dato un riconoscimento di fatto sia con l'inserimento dei rappresentanti nelle Opere universitarie e nella Commissione di edilizia, sia erogando alla stessa la somma di 2 milioni di lire a metà del mese di luglio del 1968. È inspiegabile, quindi, che le erogazioni siano state improvvisamente bloccate, mentre all'organizzazione sportiva del CUS è stata assegnata la somma di 6 milioni di lire, dei quali 3 milioni in più di quelli stabiliti.

Perciò gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale intervento il Ministro intenda effettuare per risolvere positivamente il problema sopra descritto;

2) come intende assicurare all'interfacoltà di Padova la continuità nell'erogazione dei contributi. (4-02086)

VETRANO. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se rispondono a verità le notizie concernenti il mancato inizio di attività dell'ospedale civile di Ariano Irpino (Avellino) per riscontrati difetti di costruzione dello stabile in alcune opere complementari e per la mancanza di idonee attrezzature sanitarie.

Per sapere pertanto quali provvedimenti urgenti i Ministri interessati intendono attuare per far entrare in attività e sollecitamente l'ospedale civile di Ariano Irpino. (4-02087)

RAICICH E BRONZUTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità quanto denunciato dalla Federazione dei lavoratori dei settori alimentari aderenti alla CGIL secondo cui a Sant'Antonio Abate presso Napoli il 35-40 per cento della mano d'opera impiegata nelle aziende del settore delle conserve è costituito da bambini tra i nove e i dodici anni i quali sono sottoposti per quattordici ore giornaliere a un lavoro massacrante in condizioni igieniche e sanitarie vergognose, con palese violazione non solo delle leggi sul lavoro ma anche e soprattutto delle leggi riguardanti l'obbligo scolastico. (4-02088)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda, e come, risolvere il problema relativo al personale del CFS, che, assunto per far fronte ai molteplici compiti affidati al CFS dalla Cassa per il Mezzogiorno e per l'attuazione per la legge speciale Calabria, è stato inquadrato, ai sensi della legge n. 67 del 1952, come salariato del CFS a decorrere dal 1951 e solo nel 1961, ai sensi della legge 29 marzo 1961, n. 90, è stato collocato fra gli impiegati non di ruolo dello Stato, con l'obbligo di effettuare un'avventiziato di anni 6, con mansioni e qualifica in base al titolo di studio posseduto prima di entrare a far parte dei ruoli organici del personale statale.

Considerato:

1) che trattasi di personale il quale sin dall'inizio dell'assunzione ha espletato mansioni proprie della carriera esecutiva e di concetto in base al titolo di studio posseduto da ciascun dipendente;

2) che al personale degli enti di riforma, transitato nelle varie amministrazioni statali, è stato riconosciuto, ai fini della carriera metà del servizio precedentemente prestato (articolo 11, legge n. 901 del 14 luglio 1965) l'interro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 15 OTTOBRE 1968

gante chiede se, per analogia, non sia il caso di riconoscere al personale del CFS la medesima anzianità, agli effetti della carriera, prevista per i dipendenti dagli enti di riforma. (4-02089)

CATALDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se nel piano di ampliamento del complesso ANIC della Val Basento è stata prevista l'organizzazione verticale dello stesso in modo da giungere alla produzione di stoffe; per conoscere l'entità delle somme spese nel 1966, 1967 e 1968, e quelle ancora da spendere per il 1968 e 1969 sempre in relazione ai previsti ampliamenti.

Per sapere inoltre se è oggetto di previsione o quanto meno di studio la richiesta di un terzo impianto (oltre quello ANIC e Pozzi) nel nucleo industriale omonimo, impianto che fu annunciato dal presidente della Montecatini sin dal 1959. (4-02090)

TROMBADORI E POCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover prorogare la competenza dei provveditori agli studi a nominare i professori, per l'anno scolastico 1968-1969, oltre il termine, già fissato, del 19 ottobre 1968.

Tutto ciò in considerazione del fatto che cause di forza maggiore non hanno permesso di esaurire le nomine in base alle graduatorie provinciali. (4-02091)

GRAMEGNA, GIANNINI, SCIONTI E BORRACCINO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per essere informati sulle ragioni che sino ad oggi — nonostante che la prefettura di Bari con nota n. 1154 Div. Gab. del 2 aprile 1966 abbia chiesto alle organizzazioni interessate i nominativi prescelti — non si è provveduto alla ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'azienda soggiorno e turismo di Trani per il quadriennio 1967-1971; per conoscere se il Ministro non ritiene intervenire con la necessaria rapidità affinché sia provveduto alla ricostituzione del predetto consiglio di amministrazione al fine di garantire una gestione collegiale della azienda di soggiorno e turismo di Trani.

(4-02092)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere analiticamente le perizie approvate dal 1967 ad oggi per opere manutentorie interessanti i comuni del ba-

cino Lordo Portigliolo, con l'indicazione dell'ammontare della spesa per ciascuna di esse e quali altri interventi a breve termine sono previsti anche ai fini di ovviare al fenomeno della disoccupazione gravemente presente nella zona. (4-02093)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire affinché il comune di Canolo (Reggio Calabria) possa ottenere dalla Cassa depositi e prestiti l'erogazione corrispondente ai due terzi del mutuo a integrazione del bilancio di previsione 1968, tenuto conto che il bilancio stesso è stato approvato dal comune nel novembre 1967 e che il relativo decreto del Ministro dell'interno per l'erogazione dei due terzi è stato trasmesso alla Cassa depositi e prestiti il 29 febbraio 1968. (4-02094)

PISICCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritiene opportuno disporre, di concerto con gli altri Ministri interessati, perché gli uffici provinciali del Tesoro siano autorizzati con tutta urgenza ad erogare un acconto mensile, pari ai due terzi del presunto aumento sulla pensione, salvo conguaglio alla emissione dei decreti di riliquidazione da parte dei singoli Ministeri, in favore del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola di ogni ordine e grado, dei convitti nazionali e degli educandi femminili dello Stato, cessato dal servizio anteriormente al 30 settembre 1961, nonché a favore dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo di guardia di finanza, dei Vigili del fuoco e del Corpo forestale, collocati a riposo anteriormente al 1° gennaio 1964, i quali tutti, a norma dell'articolo 31 e seguenti della legge-delega 18 marzo 1968, n. 249, oltre alla normale riliquidazione, hanno diritto alla perequazione del trattamento di quiescenza.

La richiesta delle suddette categorie è umana oltre che legittima, considerato che, a ben 7 mesi dalla pubblicazione della citata legge n. 249, il lavoro della emissione dei decreti ministeriali e dei rispettivi ruoli di variazione, non solo è stato iniziato con notevole ritardo, ma, quel che è peggio, ancora oggi, procede molto a rilento.

L'interrogante chiede altresì di conoscere, se gli ispettorati per le pensioni dei singoli Ministeri hanno o meno ottemperato alla norma sancita dall'articolo 43 della suddetta legge, in virtù della quale, per accelerare il di-

sbrigo delle centinaia di migliaia di pratiche di pensione da riliquidare, i singoli uffici ministeriali dovevano essere autorizzati a prestazioni con compensi per lavoro straordinario al personale addetto a tale compito, nonché ad altre prestazioni di carattere eccezionale con compensi speciali col sistema del cottimo.

Occorre soprattutto evitare che il disbrigo delle moltissime pratiche, accentrate come sono negli uffici ministeriali, si protragga per anni, come purtroppo si è lamentato nelle precedenti riliquidazioni.

Va tenuto presente, poi, che trattasi di personale in età avanzata — dai 70 ai 90 anni — e, come è comprensibile, in precarie condizioni di salute, e quindi ogni ulteriore ritardo farebbe correre il rischio, a molti di essi, di non poter godere, nemmeno per un mese, della nuova misura della pensione.

Comunemente si ritiene che gli uffici provinciali del Tesoro non siano in grado di procedere ai relativi calcoli dato che la posizione giuridica varia da pensionato a pensionato. Ciò non è esatto, in quanto gli esperti in tale materia affermano che i predetti uffici, alla luce della lunga e circostanziata circolare illustrativa emanata dal Ministero del tesoro, possono agevolmente calcolare l'importo della nuova pensione e, quindi, anche la misura dell'acconto. (4-02095)

BASLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, premesso che il programma di sviluppo economico prevede al paragrafo 37 una apposita disciplina sull'attività delle aziende a partecipazione statale e delle imprese pubbliche; in particolare rilevato che il CIPE ha il potere di approvare le coperture finanziarie degli enti autonomi di gestione; constatato che il CIPE deve esprimere il suo parere sui disegni di legge proposti dai ministri competenti che stabiliscono aumenti dei fondi di dotazione degli enti gestori di imprese pubbliche; accertato che la assunzione e la vendita di partecipazioni statali effettuate da parte degli enti di gestione devono essere sottoposte all'autorizzazione del Ministero delle partecipazioni statali; considerato che in relazione agli ultimi avvenimenti dette disposizioni sono state disattese specie per quanto attiene al disegno di legge tendente ad aumentare il fondo di dotazione dell'ENI, disegno di legge che posto all'ordine del giorno della riunione del 12 settembre 1968 dal Consiglio dei ministri, è stato approvato senza aver sentito il parere del CIPE, non ravvisi l'opportunità di dare precise disposizioni a tutti i componenti il Governo af-

finché non si dia luogo per il futuro a violazioni di legge come sopra indicato e siano sempre e scrupolosamente osservate le formalità e le procedure stabilite dal programma di sviluppo economico. (4-02096)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato dei motivi per i quali, nel corso dell'inchiesta provocata da una interrogazione parlamentare con la quale si chiedevano notizie sulla anormale situazione esistente presso l'istituto professionale di Stato per l'industria e le attività marinare di Catania, l'ispettore inviato dal Ministero ha interrogato solo persone gradite al preside, rifiutando di ascoltarne altre, malgrado la loro richiesta di essere intese.

Per conoscere inoltre:

1) come si spiega il grande numero di contestazioni (generalmente poi risultate infondate) mosse a insegnanti che nel passato avevano ricevuto importanti riconoscimenti per la loro capacità e dedizione al servizio;

2) se è vero che taluno di tali insegnanti, particolarmente invisato al preside, è stato, di fatto, costretto ad abbandonare l'istituto;

3) se è vero che taluni insegnanti sono stati ingiustamente privati dell'assegno speciale annualmente devoluto al personale, come risulta, tra l'altro, dal ricorso inoltrato al presidente dell'istituto in data 18 dicembre 1967;

4) se è vero che il preside illegalmente utilizza da tempo, e fino a tutt'oggi, per scopi privati e distogliendolo dal servizio scolastico, un elemento del personale subalterno cui non viene negato un lauto assegno speciale a fine anno;

5) se è vero che l'ispettore ha tentato di convincere uno degli insegnanti interrogati a non insistere nella denuncia dei fatti di cui al n. 4) affermando, giustamente, che si tratta di fatti gravissimi, e tuttavia cercando di non farli risultare dall'inchiesta;

6) se è vero che l'attuale preside non è in possesso del titolo specifico per poter ricoprire il suo incarico e che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe respinto un ricorso in merito con la motivazione che il ricorrente non è la persona controinteressata;

7) se è vero che nell'istituto si fanno favoritismi a favore di parenti del preside e del vicepreside;

8) se è vero che dalla graduatoria di esercitazioni pratiche sono esclusi i periti nautici, mentre sono ammessi i periti meccanici industriali;

9) ogni altra eventuale irregolarità accertata;

10) quali provvedimenti intenda adottare o abbia già adottato il Ministro a seguito delle risultanze dell'inchiesta. (4-02097)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se risponde al vero che, malgrado nella pagina 17 del Bollettino ufficiale del 4 luglio 1968 sia data notizia del trasferimento del preside professor Vinci dalla scuola « Martoglio » alla scuola « Manzoni » di Catania, il professor Vinci sarebbe stato finora messo nell'impossibilità di occupare il suo nuovo posto, in quanto ancora occupato dal vecchio preside;

2) se risponde al vero che quest'ultimo, malgrado giustamente retrocesso da preside a insegnante con lettera in data 20 giugno 1968 del Ministero diretta al Provveditorato agli studi di Catania, non avrebbe ricevuto ufficiale comunicazione del provvedimento a suo carico;

3) quali misure intende adottare, se è vero quanto sopra:

a) per fare applicare le giuste decisioni del Ministero che tendono ad assicurare una degna direzione alla scuola « Manzoni »;

b) per ricercare e colpire le responsabilità di chi cerca di vanificare le decisioni stesse. (4-02098)

PEZZINO E GUGLIELMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è informato del fatto che a San Pietro Clarenza (Catania) le madri dei bambini delle scuole elementari hanno dato vita ad una clamorosa manifestazione in piazza per protestare contro l'incuria delle competenti autorità le quali, per non spendere la irrisoria somma di lire 700.000, necessaria per le riparazioni, hanno abbandonato alla pressoché totale distruzione il nuovo edificio scolastico, scoperto dalla tromba d'aria del 31 ottobre 1964, e da quattro anni costringono i bambini a soffrire il freddo e l'umido nelle stanze di una vecchia casa adattate ad aule, ora finalmente dichiarate completamente inagibili;

2) che cosa pensa di fare per assicurare ai bambini di San Pietro Clarenza la possibilità di adempiere all'obbligo scolastico e per rimettere finalmente in efficienza l'edificio scolastico. (4-02099)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANO'. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza delle lamentele diffuse tra i cittadini e soprattutto tra i contadini e piccoli pro-

prietari della provincia di Reggio Calabria per il motivo che l'ufficio tecnico erariale si rifiuta di rilasciare nella stessa giornata i certificati richiesti.

Tale prassi è stata instaurata da circa due anni, cioè da quando vi è stata un'inchiesta interna per motivi ancora sconosciuti.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno impartire con rapidità disposizioni tendenti a ripristinare il rilancio nella stessa giornata dei citati certificati onde evitare che i richiedenti oltre a perdere due giornate siano costretti (particolarmente quelli domiciliati nei centri periferici) ad affrontare doppie spese. (4-02100)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato di attuazione della legge 29 maggio 1967, n. 379, recante "modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria" ».

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

a) il numero delle domande di riscatto anticipato delle annualità previste dall'atto di assegnazione avanzate dagli assegnatari degli enti di riforma (poderisti e quotisti);

b) il numero delle domande accolte e degli assegnatari che hanno potuto già riscattare le annualità di cui innanzi;

c) quali enti di sviluppo hanno deliberato il riscatto;

d) quale azione gli enti di sviluppo agricolo hanno svolto o intendono sviluppare al fine di non ostacolare, ma anzi di agevolare le operazioni di riscatto.

« Gli interroganti, di fronte all'exasperante lentezza con cui gli enti interessati istruiscono le pratiche di cui trattasi, il che equivale ad un vero e proprio ostruzionismo inteso a non applicare o comunque a ritardare l'applicazione della legge n. 379, chiedono di sapere se sia intendimento del Ministro intervenire perché gli enti di sviluppo sollecitino la definizione delle domande già avanzate dagli assegnatari, perché questi ultimi — se lo desiderano — siano assistiti dall'associazione di categoria liberamente scelta, specie nella fase della chiusura dei conti, e infine perché gli enti si astengano dal fare propaganda contraria all'attuazione della legge su richiamata. (3-00456) »

GIANNINI, MARRAS, SCUTARI, GESSI NIVES, BONIFAZI, CESARONI, D'AURIA, MASCHIELLA, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, al fine di conoscere la reale situazione dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà in Roma, dove si sono verificati incidenti tragici e dove sembra, anche in relazione a recenti notizie di stampa sull'interessamento della magistratura penale, si adottino, nei confronti dei malati, metodi contrari alla più elementare umanità.

(3-00457)

« BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere a quale titolo il bambino palermitano Francesco Rinaldi di nove anni — al quale si è addebitato di essersi impossessato di alcuni oggetti di non rilevante valore, ma al quale non può farsi carico, in ragione della sua età, di responsabilità di sorta, meno che mai di ordine penale — è stato sottratto alla propria famiglia e si trova ormai da quindici giorni in stato di sostanziale detenzione nei locali annessi al Carcere dei minori Malaspina.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia adottato ovvero intenda adottare con carattere di assoluta urgenza per restituire a libertà ed alla propria famiglia il bambino Rinaldi, evitando — per quanto ancora possibile — gli effetti deleteri di una prolungata separazione dai suoi cari e dell'internamento in stabilimenti inidonei.

« Gli interroganti chiedono ancora di conoscere quali misure il Ministro intende assumere o proporre nei confronti dei responsabili di un episodio che così gravemente offende non soltanto le leggi della Repubblica, ma anche e soprattutto la sensibilità morale e il sentimento di solidarietà umana del Paese.

(3-00458) « SPECIALE, MALAGUGINI, RE GIUSEPPINA, SGARBI BOMPANI LUCIANA, IOTTI LEONILDE, ZANTI TONDI CARMEN, LEVI ARIAN GIORGINA, FIBBI GIULIETTA, GESSI NIVES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti si intendono adottare in vista della imminente campagna olearia 1968-1969 per venire incontro alle esigenze più volte poste dai produttori soprattutto in ordine all'integrazione del prezzo ed al conferimento del prodotto all'AIMA, ammasso volontario e stoccaggio.

(3-00459)

« CESARONI, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere — in relazione alla precisazione ufficiosa della Banca d'Italia dell'11 ottobre 1968 nella quale si escludeva che la Banca stessa "apporti azioni di sua proprietà a gruppi di controllo" e si affermava che "né in passato né in periodo recente azioni della Banca sono state apportate a tali gruppi" — se è vero che il Fondo pensioni della Banca d'Italia faccia parte del gruppo che controlla la Società italiana per il gas (Italgas), secondo notizie di diversa fonte.

« Infatti, il quotidiano torinese *La Stampa* in data 8 novembre 1967, a pagina 16, pubblicava il resoconto dell'Assemblea della società avvenuta il giorno precedente e dava notizia che l'ENI-SNAM possedeva 8.500.000 azioni, che l'IMI ne aveva 1.847.000, che la "Banca d'Italia è proprietaria di 1.700.000 azioni", osservando che si trattava di una "compagine azionaria notevole che rappresenta circa un terzo del capitale sociale", espressione dalla quale si può agevolmente intuire che i tre enti avevano costituito un gruppo di controllo.

« Inoltre, nello stesso articolo si precisava che nel nuovo Consiglio di amministrazione figurava il dottor Amerigo Ponzellini in rappresentanza della Banca d'Italia.

« Si fa presente che nel *Taccuino dell'Azionista* (Edizioni SASIP-Milano, 1968) a pagina 461, a proposito della Assemblea del 7 novembre 1967 della Italgas, si legge quanto segue: "A questa assemblea, il vecchio consiglio di amministrazione si è presentato dimissionario, a seguito dei mutamenti intervenuti nella compagine azionaria, con maggiore inserimento di Enti pubblici che detengono il 32,19 per cento del capitale Italgas (22,72 per cento gruppo ENI; 4,23 per cento IMI; 4,54 per cento Banca d'Italia — fondo pensioni) i cui rappresentanti sono entrati a far parte del nuovo Consiglio di amministrazione, insieme coi rappresentanti della Santa Sede (che pure possiede una quota del capitale Italgas) e ad alcuni azionisti privati e rappresentanti di Casse di Risparmio".

« A giudizio dell'interrogante appare quanto meno sorprendente che la Banca d'Italia non si sia preoccupata di smentire queste notizie che negavano "l'atteggiamento di imparzialità che la Banca d'Italia ha l'obbligo di osservare nei confronti del mercato finanziario" sottolineato nella recente precisazione dell'istituto di emissione.

(3-00460)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in relazione alla penosa vicenda dello scolaro Franco Rinaldi di Palermo — che ha turbato e commosso la pubblica opinione — non ritiene che il disumano comportamento, repressivo e persecutorio dell'autorità scolastica nei confronti di un bambino di nove anni, appartenente a famiglia povera, resosi colpevole della sottrazione di due scatole di formaggini, contrasti coi principi di carattere psicologico, pedagogico e sociale ai quali dovrebbe ispirarsi una scuola primaria veramente educativa e riveli una mentalità burocratica, arida ed ottusa, non idonea ad assolvere i compiti ai quali è stata preposta.

(3-00461) « GRANATA, SCIONTI, PASCARIELLO, BRONZUTO, GIUDICEANDREA, TESDESCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, allo scopo di conoscere:

quali misure intende adottare per affrontare la crisi di mercato che ha colpito il prodotto del bergamotto, la cui coltura si esercita quasi solamente nella provincia di Reggio Calabria, laddove sono giacenti invenduti circa 120 mila chilogrammi di essenza;

se sono previste misure di ristrutturazione e di democratizzazione del consorzio del bergamotto di Reggio Calabria, che ammassa circa il 90 per cento del prodotto, facendolo diventare uno strumento associativo di base, di cui facciano parte a pieno titolo tutti gli interessati produttori, agricoltori, coltivatori diretti, affittuari e coloni, procedendo, intanto, all'abolizione del voto plurimo per l'elezione delle cariche.

« Gli interroganti rappresentano l'urgenza dei provvedimenti in vista anche della nuova campagna di raccolta del prodotto.

(3-00462) « FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se e quali provvedimenti urgenti stiano per essere adottati in relazione alla chiusura dello stabilimento di Ponte nelle Alpi da parte della società manifattura delle Alpi con il disastroso licenziamento di tutti i dipendenti e se siano a conoscenza che l'azienda è oggi occupata dagli operai che non intendono e giustamente sopportare passivamente la fame e la miseria alle soglie dell'inverno.

(3-00463)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica, per sapere se, a due anni dalla alluvione del 1966 che ha coinvolto intere regioni e città come Firenze e Venezia, siano previsti la rapida soluzione dei problemi inerenti il ripristino delle opere idrauliche danneggiate e la ripresa delle regioni in gran parte sottosviluppate, se sia prevista una comunicazione alla Camera sulla attuazione delle leggi approvate dopo le calamità naturali ricordate e se sia in programma un urgente intervento per le opere riguardanti i bacini del medio e basso corso del Po fino al delta, delle tre Venezie dell'Arno secondo gli studi fin qui elaborati.

(3-00464)

« FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se intendano o meno sciogliere il Consiglio di amministrazione dell'Ospedale civile di Ateessa (Chieti), come dagli interroganti richiesto in una precedente interrogazione a risposta scritta presentata nella seduta del 29 agosto 1968.

« I fatti denunciati nella richiamata interrogazione hanno trovato conferma nella azione della magistratura che ha emesso tre mandati di cattura (un ex consigliere di amministrazione, l'aiuto ostetrico ed una ostetrica) ed ha rinviato a giudizio, con l'eccezione del solo radiologo, tutti i sanitari nonché quattro amministratori ed il segretario. Il Presidente del Consiglio di amministrazione ed il segretario, entrambi rinviati a giudizio, ricoprono anche altri importanti incarichi pubblici essendo il primo assessore ai lavori pubblici del comune di Ateessa ed il secondo sindaco di Mozzacrogna.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se, e quando, i suddetti notabili verranno rimossi dai loro incarichi.

(3-00465) « DI MAURO, CICERONE, ESPOSTO, SCIPIONI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze, del bilancio e programmazione economica, del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, per conoscere i motivi dell'inesplicabile ritardo,

nonostante un preciso impegno assunto a suo tempo dal Governo, nell'emanazione del decreto per le restituzioni all'esportazione di alcuni tipi di formaggio, a valere dal 1° luglio 1967 fino alla data di emanazione del regolamento comunitario per il settore lattiero-caseario, e se risponde a verità che, per il perfezionamento del decreto medesimo, manchi solamente la firma del Ministro per il bilancio e la programmazione economica.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere i motivi per cui non sono ancora stati adottati i necessari provvedimenti affinché anche gli operatori italiani possano finalmente beneficiare delle restituzioni FEOGA di cui al regolamento comunitario dello scorso luglio in materia di prodotti lattiero-caseari.

« Rammentato ed osservato, infine, che gli operatori degli altri paesi della Comunità già da tempo sono stati posti in grado di poter usufruire delle restituzioni e, di fatto, essi le ottengono nel giro di pochi giorni dall'avvenuta esportazione; che i suddetti operatori approfittando della libera circolazione dei prodotti caseari all'interno della Comunità acquistano in Italia prodotti caseari tra cui quelli più tipicamente nazionali per esportarli in paesi extra comunitari e lucrare così le restituzioni FEOGA ottenute attraverso i rispettivi governi; che simili circostanze mentre da un lato inducono molti tra gli operatori italiani ad esportare comunque i prodotti caseari anticipando, di fatto, essi stessi l'ammontare delle restituzioni (che rappresentano circa 1/3 del valore del prodotto) ed esaurendo ogni loro risorsa finanziaria, dall'altro stanno rapidamente facendo perdere all'Italia, per l'insostenibilità via via crescente della concorrenza degli altri Paesi della CEE mercati esteri tradizionalmente nostri e difficilmente recuperabili nonostante le restituzioni tardive che possano in futuro essere concesse per le esportazioni già effettuate; che tutto quanto precede è di una gravità tale da compromettere in maniera determinante ogni possibilità di difesa del nostro settore caseario, gli interpellanti desiderano conoscere se il Presidente del Consiglio ed i Ministri sopra indicati non ritengano necessario ed urgente adoperarsi per l'immediata adozione di provvedimenti idonei a sbloccare finalmente il meccanismo delle restituzioni alle esportazioni dei nostri prodotti caseari e rendere così gli stessi nuovamente competitivi sui mercati comunitari ed extracomunitari.

(2-00101) « BIGNARDI, CASSANDRO, COCCO ORTU, FERIOLI, GIOMO ».

MOZIONE

« La Camera,

ritenuto che la tragedia del Biafra impone anche alla nostra Nazione di esperire ogni ulteriore tentativo che possa concretamente portare ad una composizione pacifica del conflitto;

che ormai risulta evidente come una tale possibilità può attuarsi solo attraverso un intervento dell'ONU;

che esistono le condizioni morali, politiche, giuridiche per una conforme presa di posizione da parte di tale organizzazione internazionale;

che l'Italia, paese membro di tale organismo, ha il diritto e dovere di farsi promotrice di una iniziativa in tal senso, anche in esecuzione all'invito esplicito — motivato su precise norme giuridiche di carattere internazionale e in particolare della Convenzione delle Nazioni Unite del 9 dicembre 1948 — espresso pressoché unanimemente dai vari gruppi parlamentari nella seduta dell'8 ottobre 1968,

invita il Governo

a farsi promotore di una iniziativa diretta ad investire l'ONU del problema del Biafra.

(1-00017) « SULLO, FRACANZANI, MIOTTI CARLI AMALIA, MENGOZZI, ZACCAGNINI, ANSELMI TINA, SPERANZA, BRESSANI, MISASI, SPITELLA, SCHIAVON, GIORDANO, VAGHI, GIRAUDI, BERTÈ, MIROGLIO, SANGALLI, COLOMBO VITTORINO, BARDOTTI, SCALIA, CARRA, BOTTA, PERDONÀ, GITTI, FUSARO, ROGNONI, PANDOLFI, DE MITA, ISGRÒ, BIANCHI FORTUNATO, BUZZI, TOROS, CALVI, VERGA, GRANELLI, MAZZARRINO, SARTOR, BELCI, MAROCCO, PISONI, SINESIO, CAPRA, DE POLI, TARABINI, DONAT-CATTIN, BIANCO, SCARLATO, FOSCHI, BIANCHI GERARDO, SCOTTI, PICA, ERMINERO, BOLOGNA, ROSATI, GIRARDIN, DALL'ARMELLINA, CARTA, CAIAZZA, MARTINI MARIA ELETTA, ROMANATO, VALIANTE, GALLONI, CATTANEI, IMPERIALE, EVANGELISTI, PALMITESSA, BOLDRIN, ALLEGRI, GRASSI BERTAZZI, PADULA ».